RICHARD LAYMON
GLI ALBERI DI SATANA
(The Woods Are Dark, 1990)

1

Neala O'Hare rallentò mentre la strada stretta curvava.

Il sole stava tramontando e le ombre di grandi alberi si proiettavano sulla strada, nascondendola. Lei si levò gli occhiali da sole.

«Tieni, mettili nel cassettino del cruscotto.»

Sherri, seduta al suo fianco, prese gli occhiali e li depose nello scomparto. «Cristo, muoio di fame. Pensi che incontreremo un posto dove mangiare un boccone?»

«Ci sono dei sandwich nel mio zaino.»

«Sandwich? Grazie. Preferirei...» Sherri s'interruppe di botto, restando a bocca aperta.

Anche Neala lo vide. Frenò.

La sua amica premette una mano contro il parabrezza, mentre l'auto si fermava sobbalzando.

Davanti a loro la cosa senza gambe si trascinava sulla strada con le braccia poderose e pelose.

«Che diavolo è?» mormorò Sherri.

Neala scosse la testa.

Poi la cosa le guardò direttamente.

Neala serrò le mani sul volante. Sgomenta, cercò di capire che cosa stesse vedendo. Somigliava vagamente alla faccia di un uomo.

La cosa si girò e prese a trascinarsi verso l'auto.

«Via, via, di qui!» strillò Sherri. «Presto. Metti la retromarcia!»

«Che cos'è?» domandò Neala.

«Muoviti!»

Neala cominciò a indietreggiare, ma lentamente, quanto bastava per tenersi lontano dalla creatura che si avvicinava. Non poteva distogliere gli occhi dalla sua faccia gonfia.

«Investilo!» gridò Sherri.

Neala scosse la testa. «Non posso. È un uomo. Almeno, credo che sia un uomo.»

«E chi se ne sbatte? Per amor di Dio, investilo e filiamo via di qui!»

La cosa si mise seduta bilanciandosi sul dorso e liberando le braccia.

VISIT…

Sogghignò in direzione di Neala.

«Oh, Dio!» mormorò Sherri.

La cosa trafficò con un'apertura nel dorso peloso. Una tasca? Tirò fuori una mano umana mutilata, ne baciò il palmo e la lanciò. La mano volò verso Neala. Lei abbassò la testa, la sentì sui capelli e la scagliò da parte. Cadde nello spazio fra i sedili.

La cosa senza gambe scappò via dalla strada e sparì nella foresta.

Neala guardò giù verso la mano, le dita ricurve con le unghie dipinte di rosa corallo, la sottile striscia bianca di pelle dove c'era stato l'anello nuziale. Piegandosi di fianco, si gettò verso la portiera e vomitò.

«Dobbiamo gettarla via», disse Sherri.

«Io...»

Con una smorfia che sembrava un ghigno, Sherri prese la mano con le dita e la gettò fuori dall'auto. «Dio!» Poi si sfregò furiosamente la mano sugli short.

Neala ripartì a gran velocità.

Mentre guidava la sua mente continuò a pensare a quello che era accaduto.

Doveva trovare un senso, ma per quanto si concentrasse, l'episodio non trovava una spiegazione accettabile. La scena faceva parte di un incubo, non poteva essere realmente accaduta su una tranquilla strada per Yosemite.

Fu contenta di vedere una città davanti a loro, non proprio una vera città. In queste zone, infatti, raramente si incontravano delle città.

«Forse c'è una stazione di polizia», osservò.

«Non vorrai fermarti!»

«Ma dovremmo dirlo a qualcuno.»

«Dillo a Padre Higgins, accidenti! Risparmia la notizia per la confessione. Gesù, filiamo da questa zona.»

«Ma non possiamo fare come niente fosse.»

«E chi ci riesce? Ogni volta che chiudo gli occhi vedo quella cosa gonfia e ripugnante...» Sherri scosse ripetutamente la testa come se volesse cancellare la visione. «Dio, non me lo dimenticherò mai. Ma non c'è bisogno di andarlo a raccontare in giro, okay? Ce lo teniamo per noi. È acqua passata, ormai.»

Si erano quasi lasciate alle spalle la città. Più avanti Neala vide una specie di trattoria, *Terk's Diner* e il *Sunshine Motor Inn.*

«Perché non ci fermiamo al ristorante?» suggerì Neala.

«Meglio di no.»

«Oh, andiamo, è tardi. Hai appena detto che muori di fame.»

«Ho perso l'appetito.»

«Ti prego, voglio scendere e rilassarmi un po'. Cercare di capire. Parlarne. E poi non sappiamo quando incontreremo un altro ristorante.»

«E quello lo chiami ristorante?»

«Ehi, è il tuo genere. Probabilmente le posate sono sporche ma ci sono dei tipi interessanti.»

Sherri si sforzò di sorridere. «Okay, ma teniamo per noi la storia del mostro.»

Neala svoltò nel parcheggio coperto di ghiaia e spense il motore. «Tiriamo su la capote», decise Neala. «Sarà buio quando usciremo dal ristorante.» Fissarono il tetto, alzarono i finestrini e chiusero a chiave le portiere. Prima di attraversare lo spiazzo Neala stirò le braccia.

Era indolenzita per la lunga giornata in macchina. Si sollevò sulle punte dei piedi, tirò indietro le spalle e sentì i muscoli che si tendevano. Il movimento le tese la camicia sul petto. Pensò a quanto tempo era passato da quando aveva sentito il tocco o la lingua di un uomo sui seni.

Forse a Yosemite avrebbe avuto fortuna.

Incontrare un ruvido uomo di montagna.

Uno anche per Sherri. Non bisogna essere egoisti.

«Ecco, sono tornata a essere una persona», disse, raggiungendo Sherri dietro l'auto.

Attraversarono lo spiazzo ghiaioso fino all'ingresso del ristorante. Sherri spinse la porta ed entrarono.

Un calduccio accogliente. Gli aromi familiari stuzzicarono in Neala la voglia di un hamburger al formaggio e patatine fritte. «Ci sediamo al banco?» domandò vedendo due sgabelli liberi in fondo. Gli altri erano occupati.

«Prendiamo un tavolo», decise Sherri. Una sorpresa perché solitamente preferiva sedersi al banco, dove poteva attaccar discorso con i vicini.

Non quella sera, evidentemente.

Scivolarono a un tavolo laterale, l'una di fronte all'altra.

Per un attimo gli occhi di Sherri incrociarono quelli di Neala, poi si abbassarono.

«Su con la vita, socia», disse Neala.

«Certo.»

«Non fare così, ti prego.»

«Oh, e che cosa dovrei fare?»

«Cerca di essere l'allegra compagna che tutti conosciamo e ammiriamo.»

Nemmeno un sorriso da Sherri.

Neala aveva bisogno di quel sorriso. Mai si era sentita così sgomenta, così sola. Non era proprio il caso che Sherri avesse la luna in quel momento.

«Può servire se chiedo scusa?» domandò.

«Non è colpa tua.»

«È stata mia l'idea di fare l'escursione.»

«Il mostro non è stato una tua idea.»

«Questo è poco ma sicuro. Certo se fossimo rimaste a casa...»

«Va tutto bene. Non parliamone più.»

Arrivò la cameriera. «Scusate se vi ho fatto aspettare», disse. Posò sul tavolo i bicchieri e il menù.

Quando si fu allontanata, le due amiche lo studiarono.

Di solito facevano dei commenti sulle portate, sceglievano insieme. Quella sera niente.

Riapparve la cameriera. «Volete ordinare?»

Neala annuì. «Io prendo un Terkburger Special e un tè freddo.»

Osservò la donna dall'espressione scontrosa che scriveva.

Possibile che nessuno sorridesse, quella sera? si chiese.

Quella donna avrebbe dovuto essere allegra come un fringuello, con l'anello che portava al dito.

«Pasticcio della casa, patatine fritte e una Pepsi», ordinò Sherri.

La donna annuì, prese il menù e si allontanò.

Sherry la seguì con lo sguardo, corrugando la fronte.

«Hai visto che razza di anello?» chiese Neala, sperando di spezzare il cattivo umore dell'amica.

«E come potevo non notarlo? Quasi mi accecava.»

«Secondo te era vetro?»

«A me sembrava autentico. Non sono un'esperta, però. E poi ho lasciato a casa gli strumenti da gioielliere.»

Neala rise e notò un sorriso anche sulla faccia di Sherri.

«Sembrava un anello nuziale», commentò.

«Sul dito sbagliato. E anche la mano, sbagliata. Probabilmente è troppo stretto.»

«Ma lei è magra come un'acciuga.»

«Forse è il regalo di un amico», suggerì Sherri. «Mi piacerebbe un ami-

co con tanti soldi. Fossi in lei, avrei mandato al diavolo questo postaccio, preso l'amico al volo e sarei partita per la grande città.»

Quando la cameriera portò le ordinazioni, le guardarono la mano.

«Che ne pensi?» volle sapere Neala appena la cameriera fu lontana.

«Io credo che sia autentico.»

Neala assaggiò il Terkburger. Il sugo le spillò sul mento. Lei si asciugò con il dorso della mano e prese un tovagliolo. «Delizioso», disse.

«Anche il pasticcio», aggiunse Sherri. Fette di cipolla facevano capolino tra la carne

«Ti puzzerà l'alito», osservò Neala.

«Hai intenzione di baciarmi?» ribatté Sherri.

«Non stasera.»

«Gesù, e io che ci contavo.»

«Di certo impesterai la tenda. Forse dovremmo dormire sotto le stelle.»

«E se piove?» chiese Sherri con la bocca piena.

«Ci bagneremo.»

«L'idea non mi garba.»

«Sempre meglio che la puzza di cipolla nella tenda.»

«Sì?» Sherry prese una fettina di cipolla e la lasciò cadere nel piatto di Neala. «Mangia anche tu. Per sicurezza.»

Ridendo, Neala ammucchiò la cipolla sul Terkburger e mangiò.

In breve tempo svuotarono i patti. Neala non aveva voglia di ritornare alla macchina.

«Prendiamo il dessert?» propose Sherri, come se anche lei non avesse alcuna fretta di ripartire.

«Buona idea.»

Non era il momento di pensare alle calorie. Neala non se n'era mai preoccupata eccessivamente, tuttavia riusciva a mantenere una figura snella. Quella sera avrebbe mangiato chissà quanti dolci pur di rimandare il momento di risalire in auto.

Ordinarono gelato con panna. Mangiarono lentamente il gelato immerso nello sciroppo e la panna montata con pezzetti di noci.

«Questa roba aggiungerà due centimetri ai miei fianchi», osservò Sherri. Era molto più alta di Neala, con ampie spalle, seni prepotenti e fianchi larghi. Non era grassa, ma due centimetri in più sui fianchi si sarebbero notati. Neala decise di tenere ogni commento per sé.

«Questa settimana smaltiremo tutto», disse.

«Bel modo di trascorrere una vacanza.»

«Ti piacerà.»

«Ma certo. Mi piacerebbe di più se Robert Redford ci capitasse a tiro e restasse colpito dal mio fascino. Così mi porterebbe via con sé. Ma sono sicura che si innamorerebbe di te.»

«Lo dividerei con te.»

«Promesso?»

Finito il gelato, ordinarono il caffè.

Adesso, pensava Neala, dobbiamo proprio andare. Di nuovo in macchina. Di nuovo sulla stretta strada buia nei boschi.

Non possiamo restare qui tutta la notte.

Notò che la cameriera chiudeva la porta di legno dell'ingresso. Dalla finestra vide che era calato il crepuscolo. La ghiaia del parcheggio era una chiazza grigia. Dall'altra parte della strada l'insegna del *Sunshine Motor Inn* ammiccava pigramente.

I suoi occhi incrociarono quelli di Sherri.

«C'è poco da scegliere», disse Sherri.

«Lo so. Nemmeno io voglio fermarmi. Non voglio andare e non voglio restare.»

«Ci sentiremo molto meglio quando avremo fatto un bel po' di strada.»

Neala annuì.

«Prima, però, devo andare al bagno.»

Mentre Sherri era alla toilette, Neala bevve un altro caffè.

Sherri tornò e anche Neala si avviò verso il bagno, in fondo al ristorante, pulito e ordinato. Il locale era gestito da gente ricca. Per forza doveva essere pulito.

Neala tornò al tavolo. Sherri aveva già lasciato la mancia, presero il conto e lo portarono alla cassa. Toccava a Neala pagare, questa volta.

Comperò anche un pacchetto di mentine per il viaggio.

La cameriera le mise in mano il resto. «Arrivederci.»

Sherri allungò la mano verso la maniglia e cercò di girarla. La maniglia non si mosse. Riprovò. «Ehi, signorina?» disse rivolgendosi alla cameriera.

Le teste delle persone sedute al banco si voltarono verso di loro.

«Ehi, signorina, la porta è bloccata.»

Gli avventori fissarono le due ragazze. Due giovani sorrisero, ma gli altri avevano un'espressione arcigna.

«Non è bloccata, dolcezza. È chiusa a chiave.»

Neala provò una punta di paura.

«Che ne dice, allora, di aprirla?» chiese Sherri.

«Temo che sia impossibile.»

«Sì? E perché?»

«Perché voi due restate qui.»

Con un largo sogghigno la cameriera si voltò verso gli altri clienti, gli stessi, notò improvvisamente Neala, che si trovavano al banco quando erano entrate, parecchio tempo prima.

In silenzio, quattro uomini scivolarono giù dai loro sgabelli.

2

Lander Dills spense gli abbaglianti mentre un'auto appariva dalla curva. Quando fu passata li riaccese, raddoppiando il chiarore della strada e della foresta.

«Questa è una foresta primordiale», annunciò. «Pini che mormorano e abeti canadesi.»

«Ecco che papà si ispira», disse Cordelia a Ben, seduto accanto a lei sul sedile posteriore. «Trova un'ispirazione poetica a intervalli regolari.»

«Niente in contrario», dichiarò Ben.

Bravo ragazzo, Ben. Non capiva niente di poesia e se ne infischiava, ma se non altro sembrava ragionevolmente intelligente ed educato. Lander, insegnante in una scuola superiore, aveva visto di peggio.

Sua figlia aveva buon gusto per i ragazzi, grazie al cielo.

«Longfellow sapeva il fatto suo», riprese Lander. «La foresta primordiale. Puoi sentirla nelle ossa... il silenzio, l'isolamento. Laggiù niente è cambiato da migliaia d'anni. Là accanto al laghetto di Auber, nella terra di Weir...»

«Adesso è la volta di Poe», annunciò Cordelia.

«Non mi dispiacerebbe se venisse la volta del motel», disse Ruth.

«Anche mamma è un osso duro.»

Cordelia e Ben risero. La routine del motel. Con una fitta al cuore Lander immaginò sua figlia, nuda e gemente, sotto il corpo di Ben. Da come si comportavano quei due, era certo che avessero già compiuto il passo. Il solo pensiero lo faceva star male, come se avesse perso qualcosa di prezioso. Lei aveva diciotto anni, però. Era abbastanza grande per sapere quello che faceva. Per fare le sue scelte. Lui non poteva certo impedirglielo. Non ci avrebbe neppure provato. Ma gli faceva male comunque.

«Fra poco dovremmo arrivare a Barlow», disse Ruth puntando la lampa-

dina tascabile sulla mappa che teneva sulle ginocchia. «Che ne dici di fermarci là?»

«Non vuoi arrivare a Mule Ear Lake?» suggerì Lander.

«Ma è lontano, caro. Sarà mezzanotte e noi abbiamo detto al signor Elsworth che saremmo arrivati alle nove. Lui probabilmente dormirà. Inoltre, è tutto il giorno che viaggiamo.»

«Se avessimo viaggiato tutto il giorno, saremmo già arrivati, ormai.»

«Ci siamo», osservò Cordelia. «Il generale. La sua idea di vacanza è quella di mettersi in cammino prima che sorga il sole.»

«Be', io ci sto a fermarmi a Barlow», disse Lander. «Lo dicevo per voi.» Sorrise nel buio a Ruth e soggiunse: «Lo capisci, spero, che non troverai un Grand Hotel».

«Purché ci siano lenzuola pulite...»

«Voi ragazzi preferite fermarvi o proseguire direttamente fino al rifugio?»

«Fermiamoci», decise Cordelia. «Sarà divertente.»

«Per me va bene comunque, signor Dills.»

«Okay, vedremo», replicò Lander.

Non avrebbe discusso. Non ne valeva la pena. Lui era contento di assumere il ruolo di leader, però solo se nessuno interferiva con le sue decisioni. E la sua decisione, fin dal principio, era stata quella di proseguire. Ma era stato messo in minoranza.

Con una certa soddisfazione e senza lasciarlo trasparire, scambiò il ruolo di leader con quello di autista.

Se volevano dirigere lo spettacolo, che facessero pure. Lui sarebbe rimasto seduto a osservare.

Poco dopo, giunse alla città di Barlow. Lander passò una stazione di servizio, un supermercato, e un negozio *Phillips' Hardware.* Poco più avanti, sulla destra, c'era il *Terk's Diner.* Sull'altro lato della strada il *Sunshine Motor Inn.* Un'insegna luminosa annunciava: CAMERE LIBERE

«È qui che volete fermarvi?» chiese lui rallentando. Non era un motel comune, ma un gruppo di villini dietro un ufficio. Un posteggio per auto.

«Non saprei», confessò Ruth, piuttosto dubbiosa.

Lander sogghignò.

«Tu che ne pensi?» volle sapere lei.

«Decidi tu. Vuoi che proviamo a vedere?»

«Voi che ne dite, ragazzi?» Ruth si rivolse ai due giovani.

«Non so», rispose Cordelia. «Mi sembra un po' malconcio.»

Lander fermò l'auto in mezzo alla strada, guardando nel retrovisore se sopraggiungeva un'altra macchina.

«Proviamo?» gli chiese Ruth.

«Se vuoi.»

«Non sei di grande aiuto, sai», si lamentò lei.

«Ordina, e ci fermiamo qui.»

«Okay», disse Ruth. «Proviamo.»

Lander mise la freccia, attraversò la strada e andò a fermarsi accanto all'ufficio illuminato. «Potete aspettare in macchina.»

«Aspetta un momento», disse Ruth. «Che cosa hai intenzione di fare?»

«Firmare il registro.»

«Sai cosa voglio dire.»

«Non credo che ci stiamo tutti in uno di questi tuguri.»

Lei scosse la testa.

«Perciò ne prenderemo due. Gli uomini in uno, le donne nell'altro.»

«Oh, papà!»

«No», la interruppe. «Sono disposto a passare la notte qui, se proprio lo desiderate, ma non a fare da ruffiano alle vostre scappatelle.»

«Lander!»

«Dio, papà!»

Lui s'era aspettato una prova di forza per la questione del dormire durante il viaggio. Avrebbe dovuto parlarne prima, ma aveva sperato di evitare discussioni. «Mi dispiace», disse, «ma così ho deciso. Finché viaggiamo insieme, loro non divideranno una camera da letto. Non qui, e neppure al rifugio.»

«Grandioso!» borbottò Cordelia. «Semplicemente grandioso.»

«O così, o giro la macchina e lasciamo perdere.»

«Per me sta bene, lasciamo perdere», disse Cordelia.

«Per me no», intervenne Ruth. «Siamo venuti per divertirci, e non guasteremo la nostra vacanza. Sono d'accordo con tuo padre. A casa non abbiamo mai permesso a Ben di passare la notte con te, e non vedo alcun motivo per cominciare ora, solo perché siamo in vacanza. Se foste sposati, sarebbe tutto diverso.»

«Matrimonio: licenza di fottere.»

«Se la pensi così», disse Lander, «devi ancora crescere.»

«Sono d'accordo con i tuoi genitori», fece Ben.

«Grazie tante.»

«A proposito di crescere, dicevo.»

Cordelia sospirò. «Che cos'è, tutti contro Cordie?»

«Vado a vedere per le camere», annunciò Lander. Era contento di scendere dall'auto e di non discutere più.

Suonò una campanella quando entrò nell'ufficio. Aspettò parecchi secondi al banco deserto. Poi si aprì una porta di lato. Un uomo uscì da una stanza scarsamente illuminata. La porta fece per richiudersi, si fermò lasciando una fessura di pochi centimetri. Mezza faccia apparve dietro la fessura, guardando Lander con un occhio solo.

«Camera?» domandò l'uomo. Sembrava abbastanza gradevole. Pelato, con le guance grassocce, un sorriso da cherubino, somigliava a un comico di uno spettacolo televisivo.

«Uh... sì», rispose Lander. «Due camere.»

L'occhio dietro la porta continuava a osservarlo, era visibile solo in parte attraverso la palpebra.

«Siamo quattro. Avete camere comunicanti?»

«Niente di simile, mi dispiace. Potete dormire tutti in una stanza, però. Ne abbiamo una a tre letti, possiamo aggiungere il quarto.»

«No, va bene così. Avete due camere disponibili?»

«Certo.» L'uomo sorrise. «Vuole compilare la scheda di registrazione?»

Mentre Lander scriveva i dati, la sua mano tremava leggermente. Quella persona dietro la porta...

Alzò lo sguardo due volte. La faccia era sempre premuta contro la fessura. Era una faccia vecchia. Non sapeva dire se appartenesse a un uomo o a una donna. L'occhio ammiccava facendo colare liquido agli angoli.

Lander finì di riempire la scheda e la porse all'uomo con la sua carta di credito.

«Sono quarantadue dollari e cinquanta per le camere. Una notte. Le stanze dovranno essere libere a mezzogiorno. Vuole firmare qui?» disse.

Lander firmò.

Poi tornò a guardare la porta. Era chiusa.

«A posto, Signor Dills.» L'uomo si chinò per prendere due chiavi. «Bungalow tre e dodici.»

«Sono vicini?»

«Ecco, uno è proprio dietro l'ufficio. L'altro un po' più lontano.»

«Non ne ha più vicini?»

«È il meglio che possa fare per lei, signor Dills. C'è abbastanza gente stasera.»

«Okay, va bene così. Grazie.»

«Buona permanenza.»

Lander annuì. Aprì la porta e uscì, sollevato all'idea di allontanarsi da quell'ufficio.

Risalì in macchina.

«Ebbene?» chiese Ruth.

«Numero tre e dodici.» Lander esitò un momento, la mano sulla chiavetta dell'accensione.

«Che c'è?»

«Niente, credo. Probabilmente era la madre di quel tale.»

«Che cosa?»

«Un vecchio avvoltoio seguitava a osservarmi mentre ero là dentro. Mi ha messo a disagio. Lei... o lui mi fissava attraverso una fessura nella porta.»

«Papà!» Cordelia sembrava spaventata.

«Sono sicura che è perfettamente innocua», decretò Ruth.

«Certo.» Lander accese il motore ed entrò lentamente nel cortile buio, sentendosi sollevato nel vedere altre auto parcheggiate. Meno male che non erano soli, in quell'orribile motel.

3

Mentre due uomini tenevano Neala da dietro, la cameriera le prese la borsa e la gettò sul banco. Una ragazzina l'afferrò e cominciò a esaminare il contenuto.

«Ha delle belle scarpe», disse un ragazzo con la faccia coperta di lentiggini accanto alla ragazza. «Vediamole.»

«Non ti vanno bene», gli fece notare la ragazza.

«Può darsi. Ma a lei non servono.»

La cameriera s'inginocchiò e sfilò una delle scarpe da ginnastica di Neala. Lei non cercò neppure di fermarla. L'ultima volta che aveva protestato uno degli uomini le aveva torto il braccio dietro la schiena. Sherri, che dapprima si era dibattuta come una forsennata, aveva rimediato un pugno allo stomaco. Neala decise di lasciar loro quello che volevano e sperare per il meglio.

La cameriera gettò le scarpe al ragazzo. Lui le afferrò al volo, si arrampicò sul banco e se le provò.

Poi fu la volta dell'orologio di Neala, dell'anello del diploma. La cameriera li lasciò cadere nella tasca del grembiule insieme con le monete delle

mance. Le sue mani ruvide tirarono il colletto della camicetta di Neala; il primo bottone saltò via e rimbalzò sul pavimento. Di solito Neala portava una collana d'oro. Era contenta di averla lasciata a casa.

La donna le scostò i capelli dalle orecchie, borbottò qualcosa non trovando orecchini, la schiaffeggiò.

Poi si spostò di lato e ripeté l'operazione con Sherri, prendendole la borsetta, i sandali, due anelli. Sherri non aveva l'orologio, ma portava al collo un crocefisso con catena d'oro. La cameriera aprì il fermaglio e lasciò cadere la catena nella tasca del grembiule. Sherri gridò dibattendosi nelle braccia di due uomini robusti, mentre la cameriera le strappava gli orecchini d'oro dai lobi.

«Finito?» chiese uno degli uomini, tenendo Sherri.

«Penso di sì», rispose la cameriera.

Neala sentì un rumore metallico. Le piegarono il braccio sinistro per passarle intorno al polso una manetta che si chiuse con un colpo secco. La seconda manetta si strinse attorno al polso di Sherri.

«Okay, signore, andiamo.»

Qualcuno spinse Sherri. Lei inciampò tirando la catenella che la teneva agganciata a Neala. Lei sentì un dolore al polso.

Avanzò cercando di stare vicino a Sherri per non farsi strattonare ancora.

«Vado anch'io», dichiarò il ragazzo con le lentiggini.

«Depravato», borbottò la ragazza.

Lui saltò giù dal banco con le scarpe di Neala ai piedi e corse alla porta sul retro del ristorante. La tenne aperta mentre gli uomini spingevano prima Sherri, poi Neala.

«Dove ci portate?» chiese Sherri. Neala notò che sembrava abbastanza calma.

Gli uomini non risposero. Fin dal principio avevano sempre parlato poco. Tutti e quattro avevano un atteggiamento quasi solenne, come se dovessero portare a termine una spiacevole incombenza.

Il ragazzo corse avanti. Dietro un vecchio camion cercò di aprire la ribalta. Stava ancora trafficando senza successo quando lo raggiunse uno degli uomini a dargli una mano. Insieme abbassarono la ribalta, che cadde con un rumore assordante nell'immobilità della notte.

Il ragazzo si arrampicò all'interno del camion. L'uomo si portò presso la cabina, salì. Gli altri spinsero Neala e Sherri verso la parte posteriore.

«Questo è sequestro di persona, sapete», disse Sherri.

«È il minore dei tuoi guai, sorella.»

Le due ragazze furono issate sul pavimento di metallo del camion. Un uomo a terra sollevò la ribalta, l'assicurò, salì a bordo e sedette ai piedi di Neala.

Il camion cominciò a muoversi sul parcheggio accidentato. Neala sbatté la testa sul pavimento, la risollevò.

«Sta' giù», ordinò l'uomo accanto a lei.

Dopo una curva e un ultimo scossone, il camion uscì dal cortile.

Siamo sulla strada principale, si disse Neala. Ci dirigiamo a ovest, nella stessa direzione da cui siamo venute.

«Dove ci portate?» chiese di nuovo Sherri.

«Non lontano», disse l'uomo accanto a lei.

«Avete intenzione di ammazzarci, non è così?»

Alla domanda Neala si sentì rovesciare lo stomaco. Sherri non poteva tenere la bocca chiusa?

«Noi no», rispose l'uomo.

«Voglio darle un'occhiatina», disse il ragazzo.

«Accomodati pure.»

«Accidenti, Shaw!» esclamò l'uomo accanto a Neala.

«Lascialo guardare. Non fa male a nessuno.»

«Non è giusto.»

«Che diavolo è giusto, eh?»

«Il ragazzo ha solo dodici anni», disse Shaw, forse il padre del ragazzo. «Ha bisogno di un'educazione.»

«Ogni volta che ne prendiamo una giovane, Timmy sbava. È disgustoso.»

«Stai diventando finocchio, Robbins?»

«Non mi pare giusto. Non dobbiamo trasformarci in un branco di selvaggi, Cristo! Diranno che siamo quelli che violentano e...»

«Non è permesso e lo sai», borbottò Shaw.

«Il passo è breve. Se lasciamo fare a Timmy ciò che vuole, sai bene che vorrà farsele.»

«No», disse Timmy imbronciato.

«Lui sa che non deve farlo.»

«Gli hai mai detto che cosa hanno fatto a Weiss?»

Silenzio.

«Non voglio spaventarti, ragazzo, ma un tempo c'era con noi un tale che si chiamava Weiss.»

«Piantala, Robbins.»

«Anche Weiss conosceva le regole.»

«Robbins!»

«Lascialo parlare», disse l'uomo ai piedi di Neala. «Il ragazzo deve sapere, per il suo bene.»

«Avevamo preso una bellissima ragazza, circa sei anni fa. Weiss non ha saputo resistere. Noi avremmo dovuto fermarlo. Non so davvero perché non l'abbiamo fatto, ma credo che noi stessi fossimo tentati e abbiamo pensato che non c'era niente di male a guardare. Solo guardare. A ogni modo lui l'ha presa qui, nel camion.»

«Se l'è scopata?» volle sapere Timmy. Neala si accorse che gli tremava la voce per l'eccitazione.

«Dopo qualche giorno è scomparso. Weiss e la sua famiglia, la moglie e tre figli. Svaniti nel mezzo della notte, appena fuori dalla loro casa.»

«Forse sono scappati», suggerì Timmy. «No. Li hanno presi i Krull.»

«Come lo sai?»

«Abbiamo trovato le prove», spiegò Shaw.

«Perciò ricordati di Weiss, quando senti la voglia di esaminare le signore qui presenti.»

«Va bene, non devo arrivare a fotterle.»

«Cristo, dove hai il cervello, ragazzo?»

«Levatelo dalla testa», sbottò Shaw.

«Papà, posso?»

«Lascialo fare», concesse l'uomo ai piedi Neala.

«Solo un poco, eh?» incalzò Timmy.

«Vuoi fare la fine di Weiss?» gli chiese Robbins.

«Basta che non le fotta...»

«Merda!» borbottò Robbins.

«Siamo quasi arrivati», osservò Shaw. «Fai pure, ma sbrigati.»

Timmy strisciò verso la testa di Sherri. Si inginocchiò e si chinò su di lei.

«Non toccarmi, moccioso», ringhiò lei. «Guarda che ti ammazzo, giuro!»

Timmy guardò suo padre.

«Piantala, sorella.»

«Sicuro!» disse Timmy. «E comunque sei solo una grossa vacca. Chi ti vuole?»

Improvvisamente il ragazzo si tuffò su Neala, premendole il ventre sulla faccia, mentre con le mani le tirava fuori la camicia della cintura dei panta-

loni. Lei sentì le mani che le sfregavano il ventre sotto i pantaloni, una s'infilò nelle mutandine e con un dito la penetrò.

Con la mano libera, Neala colpì la schiena di Timmy. Lui si piegò per l'impatto. Poi uno spasmo di tosse scosse il corpo del ragazzo, la sua mano si spostò, la pressione sul viso di Neala si allentò.

«Maledizione, Robbins!» gridò Shaw. «Non avresti dovuto permetterle di farlo.»

«Mi ha colto di sorpresa.»

Timmy s'inginocchiò sopra di lei, scosso dai colpi di tosse.

«Maledetta bastarda», ringhiò Shaw.

Ora il ragazzo piangeva. Improvvisamente strillò: «Tu!» e mollò un pungo in faccia a Neala con la piccola mano. Lei alzò il braccio per fermare il colpo successivo, ma Robbins aveva già spinto via Timmy. Il ragazzo cadde all'indietro.

«Basta», disse Robbins.

«Papà!»

«Nessuno può toccare il mio ragazzo.»

«No? Be', io lo tocco. Il ragazzo si sta comportando come un delinquente e io non glielo permetterò.»

L'uomo ai piedi di Neala disse: «Che ti prende, Robbins? Il ragazzo voleva solo tastare un poco. Come mai sei così suscettibile, tutto a un tratto? La settimana scorsa lo hai aiutato, hai bloccato la mano di quella ragazza, ti ricordi?»

«Non mi sento un eroe nemmeno per questo.»

«Che accidenti, ti sei dato alla religione o che cosa?»

«Niente.»

Il camion sbandò mentre svoltava su una strada polverosa. Più avanti c'erano i boschi, che oscuravano la luna.

4

«Chi ci sta a bere il bicchierino della buonanotte?» domandò Lander dopo che ebbero portato le valige nel villino dodici.

«Vuoi dire una Pepsi?» chiese Cordelia.

«Quello che ti pare, Pepsi, 7-Up, liquore. Giusto per fortificarci, io e Ben, prima di tornare al villino tre.»

«Papà cerca di addolcirci», spiegò la ragazza a Ben.

Lander aprì il suo bar da viaggio. «Vodka per me», dichiarò sorridendo

all'osservazione della figlia. Dopo tutto, aveva ragione lei. Poteva essere furba e affamata di sesso, ma non era una stupida. «Manhattan?» chiese rivolgendosi a Ruth.

«Solo un goccio.»

«E tu cosa preferisci, Ben?»

Cordelia sorrise al ragazzo. «Non lasciarti incantare», disse. «Per stanotte, niente.»

Lander fu contento di vedere Ben arrossire.

«Una Pepsi, grazie.»

«Non abbiamo ghiaccio», osservò Ruth.

Cordelia sorrise. «Ho visto un distributore vicino all'ufficio.»

«Vado a prenderlo», si offrì Ben.

«Bravo ragazzo.»

«Vengo con te», decise Cordelia. Alla porta si voltò verso Lander. «Sta' tranquillo, papà, sapremo trattenerci.»

I due ragazzi se ne andarono.

Lander versò un po' di whisky in uno dei bicchieri e aprì la bottiglietta del vermut.

«Hai sollevato un vespaio», osservò Ruth.

«Ho solo aperto il vermut.»

Lei ignorò la battuta.

«Il vespaio c'era già», spiegò lui. «Ho cercato solo di tapparlo. E poi neanche. Se proprio vogliono farlo, che lo facciano di nascosto. Anzi, così è più divertente. Le cose rubate sono le migliori.»

«Non lo so», disse Ruth. «Forse dovremmo lasciarli dormire nella stessa camera. Hanno diciotto anni, sai. Fra un paio di mesi andranno tutti e due a Santa Barbara, e noi non potremo interferire in quello che fanno.»

«Ragione di più per interferire ora.»

«Qui», sussurrò Cordelia. Trascinò Ben verso un sentiero buio fra due villini.

«Dobbiamo andare a prendere il ghiaccio.»

«Che fretta c'è?»

«Loro aspettano.»

«Lasciali aspettare. Vieni. Sarà la nostra unica occasione di restare soli, stasera.»

«Aspetta un minuto», la trattenne Ben. «Non vorremo far arrabbiare tuo padre.»

«Parla per te.»

«Tu credevi davvero che ci avrebbe permesso di dormire insieme?»

«Cielo, no. Papà? Era solo un tentativo.» Lei guidò Ben nell'ombra. Gli allacciò le braccia alla vita e gli sfiorò leggermente la bocca con le labbra. Lui sembrava esitante, dapprima, preoccupato. Lei lo baciò con maggior ardore aprendo la bocca per attirare la sua lingua.

Ben la strinse a sé e lei sentì la sua erezione contro il ventre. Se soltanto avesse indossato una gonna invece di quei jeans così stretti! Gemendo per la frustrazione, Cordelia si sfregò contro di lui. Ben piegò una gamba. Cordelia gli infilò una mano nei pantaloni. Ben le mise una mano sotto la camicetta e premette un seno attraverso la stoffa sottile del reggipetto.

A un tratto prese a tremare in tutto il corpo. Lui le morse la lingua. La sua mano si serrò sul seno, dandole un dolore acuto. Lei sentì nella propria mano un liquido caldo e Ben cadde in ginocchio.

Dietro di lui, con in mano il martello pronto per colpire di nuovo, c'era una vecchia senza denti che sogghignava.

«Certo che ce ne impiegano di tempo», si lagnò Lander. Rigirò la vodka calda nel bicchiere e bevve un sorso.

«È tutto il giorno che non stanno soli.»

«Potrebbero avere un po' di ritegno, però.»

«Sono innamorati, caro.»

«Lo so, lo so.»

Ruth sedette sul letto accanto al marito. «Tu non sei esattamente un campione di ritegno. Ti ricordi quella notte sul portico?»

Lander rise sommessamente. «Ero sicuro che tuo padre ci avrebbe scoperto.»

«E la sera dopo, quando hai portato una lattina d'olio?»

«Chissà se hanno notato che il cigolio era sparito.»

«Io me ne sono accorta.»

«Quella sera ti ho oliata ben bene.»

«Gesù, Lander.» Lei gli diede un buffetto affettuoso.

«Ho notato che tu pure avevi smesso di cigolare.»

«Sei terribile!»

Si baciarono. Le labbra di Ruth erano morbide e calde, e familiari. Lui sentì la gentile pressione della sua mano sulla gamba. «Ehi», disse. «Meglio non cominciare.»

«Meglio di no», gli fece eco Ruth. «Dovremmo avere un po' di ritegno.»

«Non è il massimo delle mie aspirazioni», ribatté lui.

Ruth gli diede uno spintone e rise. «Che ne diresti di andare tu a prendere il ghiaccio? Così ti calmi i bollori.»

«Sì, e chissà che non incontri i due colombi.» Lander prese la chiave della stanza e uscì. Fuori, controllò la maniglia per assicurarsi che fosse chiusa. Era chiusa a chiave. Scese gli scalini di legno e scrutò i tre piccoli cottage dall'altra parte del viale. Nessun segno di Cordelia o di Ben. Guardò nell'auto. Niente.

Dal centro del viale polveroso poteva distinguere bene tutti e sei i villini, l'ufficio e la strada principale. Si voltò e guardò dietro di sé. Il viale finiva e cominciava la foresta.

La foresta primordiale. I pini che mormoravano, gli abeti canadesi...

Forse erano andati nella foresta a rotolarsi fra i pini. Scherzarci sopra non alleviava il suo disagio.

Non è uno scherzo, tu stesso hai suggerito a tua figlia di farlo.

Facciamo l'amore nel trifoglio.

Lander immaginò Cordelia supina, con Ben sopra. Il pensiero gli fece male allo stomaco.

Facciamo l'amore... ancora.

Sono ossessionato, pensò Lander.

Geloso?

Dove sono?

Potevano essere entrati in uno dei villini vuoti? Li studiò a uno a uno, voltandosi mentre camminava, qualche volta camminando all'indietro. Sei bifamiliari. Dodici stanze in tutto. Metà dei cottage aveva la luce accesa. Auto parcheggiate davanti agli altri. Una, notò Lander, una vecchia Buick Special, aveva perfino una gomma a terra. Uno dei suoi finestrini era abbassato.

Lander scosse la testa. No. Non oserebbero farlo nell'auto di un estraneo.

Si fermò e scrutò ogni macchina con rinnovato sospetto. Erano quattro, senza contare la sua. I ragazzi potevano essere in una qualsiasi, a scopare sul sedile posteriore.

Scopare?

Lander aveva la faccia rossa per la vergogna mentre cambiava direzione e attraversava lo spiazzo fino alla Buick. Si avvicinò quanto bastava per vedere che il sedile posteriore era vuoto, poi marciò verso la prossima auto.

Una Maverick. L'angolo posteriore destro era malamente acciaccato, come se un mostro mangiaferro vi avesse dato un morso. Avvicinandosi,

sbirciò verso il sedile posteriore. Un'ombra scura schizzò fuori dal finestrino. Un gatto. Lander rise della propria fifa. Si battè il petto, dove gli martellava il cuore, e guardò di nuovo nel veicolo. Scarpe da neonato pendevano dallo specchietto retrovisore. Lui abbassò gli occhi sul piantone dello sterzo. C'era qualcosa di strano. Lander si guardò attorno rapidamente per assicurarsi che nessuno lo vedesse, aprì lo sportello dei passeggeri e si chinò sul sedile.

Sul piantone dove avrebbe dovuto essere l'accensione, vide un foro rotondo.

Strano.

Si tirò indietro, chiuse silenziosamente la portiera e si spostò davanti alla macchina. Le sue dita tastarono sotto il cofano.

Trovò la serratura a scatto e sollevò il cofano.

Mancava la batteria.

Non c'era neppure il radiatore, né il carburatore e il filtro dell'aria. Il motore era stato smontato.

«Gesù», mormorò Lander abbassando il cofano.

Corse attraverso il viale fino a una sgangherata Grand Prix.

Sollevò il cofano e guardò dentro dove avrebbe dovuto esserci il motore, e non vide nessun motore. L'auto era una carcassa vuota.

Che razza di motel era quello, con delle auto fuori uso davanti alle camere come decorazione?

Con un improvviso brivido di paura, Lander si domandò se tutto il motel fosse deserto; luci lasciate accese nelle camere, carcasse di auto per una scena di una commedia...

Una commedia. Con il palcoscenico costruito dall'uomo sorridente nell'ufficio... dalla strana vecchia figura che spiava dietro la porta.

«Cordelia!» gridò Lander. «Cordelia! Ben!» Aspettò, le orecchie tese a captare una risposta. Sentì il vento fra gli alberi, grilli e rane in lontananza, il canto degli uccelli nella notte come se tutto fosse normale, la risata di un pubblico televisivo.

In fondo al cortile una porta si aprì e ne uscì Ruth. «Lander! Che cosa succede?»

Lander corse verso di lei.

«Per amor del cielo...»

Spinse dentro Ruth e chiuse la porta.

«Che c'è? Che succede?» Gli occhi spaventati di lei esigevano una rapida risposta. «I ragazzi?»

«Non li ho visti. Non so dove siano, ma qui qualcosa non va. Tutte quelle auto là fuori sono inutilizzabili.»

«Io non...» Ruth scosse la testa.

«Non so che cosa succede, ma... Ti ricordi di Norman Bates?»

«Chi?»

«Anthony Perkins in *Psycho.* Quell'albergo...»

«Lander, smettila!»

«Non credo che questo sia un vero motel. Penso che sia una specie di trappola.»

«No!»

Lander si appoggiò alla porta e si sfregò la faccia. Pacifista per natura, detestava le armi da fuoco. Ora avrebbe voluto averne una.

«Che cosa facciamo?» chiese Ruth.

«Non lo so.»

«Cordelia è là fuori!»

«Senti, forse mi sbaglio. Forse è tutto... normale e i ragazzi sono nel bosco o da qualche parte e se la spassano. Non lo so.»

Con voce calma e controllata Ruth disse: «Faremo meglio a scoprirlo».

«Come?»

«Andiamo direttamente all'ufficio.»

«Che idea grandiosa.»

«Allora che cosa suggerisci?»

Lui guardò il telefono e immediatamente scartò l'idea. Impossibile chiedere aiuto senza passare attraverso il centralino del motel. «Potremmo andare a chiedere aiuto. Dovrà pur esserci la polizia, uno sceriffo.»

Ruth allungò il braccio verso la maniglia della porta.

Lui le afferrò il polso.

«Vado a cercare mia figlia», disse lei. «Lasciami andare.»

«Aspetta. Prima pensiamo.»

«Un accidente! Mentre tu pensi, Dio sa che cosa potrebbe capitare a Cordie.» Ruth liberò la mano e afferrò la maniglia. Tirò e aprì la porta.

Lander la richiuse. «Maledizione, Ruth!»

«Lasciami uscire!»

Squillò il telefono, il suono inaspettato fece sobbalzare Lander. Ruth piegò la testa. Entrambi rimasero immobili fissando l'apparecchio nero che continuava a suonare.

All'improvviso Lander si precipitò al telefono. Stava suonando per la terza volta quando sollevò la cornetta. «Pronto?»

«Signor Dills, sono Roy, dell'ufficio.»
«Sì?»
«Sua figlia è qui con me. Vorrebbe parlarle.»
Lander aspettò, gli occhi puntati su Ruth.
«Che c'è?» sussurrò lei. Le parole le uscivano di bocca a fatica.
Lander si strinse nelle spalle.
«Papà?» La voce di sua figlia era stridula per il panico.
«Tesoro, che succede?»
«Oh, papà! Loro... Ben! Credo che sia morto!»
«Dove sei?»
«No, non venire. Ti uccideranno.»
«Sei nell'ufficio?»
«Non farti prendere!»
Lander fece un cenno a Ruth. «Aspetta, la mamma vuole parlarti.»
Ruth attraversò la stanza, lui le porse la cornetta. «Pronto, Cordie?»
«Continua a farla parlare», bisbigliò Lander.
Ruth annuì.
Lui corse alla porta, l'aprì e si precipitò fuori. Qualcosa... un filo metallico gli ostacolò il piede. Mentre cadeva a testa in giù, ebbe la rapida visione di una vecchia sogghignante seduta a gambe incrociate sul cofano della sua auto, che impugnava un martello. Lui crollò nella polvere accanto alla ruota.
Con un gridolino soddisfatto, la donna piombò su di lui.

5

Il camioncino procedeva a scossoni su una strada accidentata. Dopo la scenata di Timmy, gli uomini avevano mantenuto un freddo silenzio.
Neala avrebbe voluto che parlassero, magari che si picchiassero. L'episodio del ragazzo aveva distolto la sua mente dal pensiero della propria situazione. Ora non c'era più distrazione. La paura riaffiorava, nera e paralizzante, con immagini di stupro e di morte.
Cominciò a piangere. Non voleva che gli uomini notassero la sua debolezza, e non voleva che Sherri si spaventasse ancor più vedendo la sua disperazione. Ma non poteva farne a meno. Si sentiva sola e terrorizzata come quella volta che si era persa nei boschi.
Aveva appena sei anni, allora, ma ricordava ciò che aveva provato. La sua famiglia si era accampata nei pressi di Spider Lake, nel Wisconsin.

Papà aveva raccontato storie paurose accanto al fuoco mentre bevevano cioccolata calda. Colpa della cioccolata; lei s'era svegliata in piena notte con un terribile bisogno di far pipì. Aveva svegliato Betty, la sorella maggiore, ma lei si era rifiutata di uscire dal suo sacco a pelo.

Neala non s'era neppure curata di vestirsi, tanto era urgente la necessità. Era strisciata fuori dalla tenda con le sole mutandine. La brezza gelida la faceva tremare. Aveva attraversato il campo senza scarpe, il terreno era umido e freddo sotto i suoi piedi.

Papà aveva scavato una buca appena dietro il campo. Una latrina, l'aveva chiamata. Neala l'aveva già usata parecchie volte, ma non di notte.

Aveva vagato nel bosco buio cercando la latrina. Non la trovava. Alla fine aveva rinunciato e si era acquattata vicino a una betulla. Dopo aver soddisfatto il bisogno, era tornata indietro verso il campo. Credeva di sapere dove fosse. Ma aveva camminato tanto. Quando era arrivata in un pascolo illuminato dalla luna, aveva capito di essersi persa. Aveva chiamato mamma, papà e Betty. Non era venuto nessuno.

Era stato allora che si era sentita sola e terrorizzata nella notte. Aveva vagato accecata dalle lacrime, gridando la sua angoscia nella speranza che la sentissero e andassero a prenderla.

Ma che cosa sarebbe accaduto se avesse sentito qualcun altro e non i suoi genitori? Uno di quei mostri di cui papà aveva parlato accanto al fuoco? O il terribile Wendigo? O una strega come quella che voleva divorare Hansel e Gretel?

Coprendosi la bocca per soffocare le grida, si era allontanata di corsa dal pascolo. Nei boschi aveva corso più che poteva, senza il coraggio di voltarsi indietro per timore di essere inseguita. Inciampava nelle radici, le ragnatele sfioravano la sua pelle nuda. Ma aveva seguitato a correre finché aveva raggiunto un altro spiazzo e aveva visto la macchina illuminata dalla luna.

La loro auto.

L'avevano lasciata in quella radura e avevano proseguito a piedi per un tratto prima di accamparsi. Lei non sapeva da che parte.

Le portiere erano chiuse a chiave, perciò aveva strisciato sotto la vettura. L'erba era asciutta. Era rimasta distesa là sotto tremando per tutta la notte, in attesa dell'uomo cattivo che la trascinasse via da sotto l'auto. O del Wendigo che capovolgesse la macchina per affondarle i talloni nella schiena nuda e la portasse via nella stratosfera.

La mattina, quando l'aveva trovata, papà aveva pianto. Piangevano tutti

e due, perché dopo tutto l'avventura era finita bene.

E dopo erano vissuti felici e contenti, pensò Neala, finché quattro uomini e un ragazzo l'avevano messa su un furgone per portarla in un luogo segreto fra i boschi, e...

Il camion si fermò.

Robbins e Shaw scesero. «Aspetta qui», ordinò Shaw a suo figlio.

L'uomo ai piedi di Neala scavalcò la ribalta, balzò a terra e l'abbassò. La ribalta si piegò con un cigolio. L'uomo afferrò Neala alle caviglie tirò. Lei scivolò sul pavimento di metallo.

Timmy, strisciando verso la sua testa, allungò la mano e le strappò la camicia. Neala cercò di spingerlo via con la mano libera, ma il ragazzo fu più lesto. Le strinse i seni come se volesse staccarglieli. Neala gridò. Il suo pugno colpì Timmy in pieno viso, così forte che le fecero male le nocche. Lui cadde all'indietro e mandò un urlo.

Poi Neala si ritrovò in piedi dietro il furgone, con Sherri al suo fianco.

«Stai bene?» chiese Sherri.

«Zitta!» ordinò Shaw.

«Andiamo», disse Robbins. La sua stretta sul braccio di Neala era ferma, ma non dolorosa come quella dell'altro uomo.

Avanzarono fino alla parte anteriore del camion. L'autista aveva lasciato i fari accesi. Il fascio di luce illuminava un sentiero che conduceva a uno spiazzo, una radura non molto dissimile da quella che Neala aveva attraversato da bambina quando si era persa... duemila chilometri lontano da lì, vent'anni prima.

Dopo un po', i fari parvero inghiottiti dal buio. Il campo rimase avvolto nell'oscurità.

«Perché diavolo non hai parcheggiato più vicino?» sussurrò Shaw all'autista.

«Piantala.»

«Amico, probabilmente sono tutti attorno a noi.»

«Non attaccano le squadre di consegna», disse l'uomo alla destra di Neala.

«C'è sempre una prima volta, Phillips.»

«Io non sarei così preoccupato.»

«Ancora non capisco perché ti sei fermato così lontano.»

«Perché mi andava», replicò l'autista. «E adesso che ne dici di chiudere il becco?»

Davanti a loro, una fila di sei alberi si ergeva nello spiazzo. Neala li fis-

sò. Erano alti con il tronco sottile: i rami che si perdevano nel chiarore della luna, erano privi di foglie.

Non avrebbero dovuto essere spogli, non in estate. Avrebbero dovuto essere frondosi, con le foglie che si agitavano alla brezza.

Gli alberi erano morti, concluse Neala.

Sei alberi morti in fila.

«No», disse lei.

«Va tutto bene», le sussurrò Robbins.

«No, non portateci laggiù. Vi prego!» Cercò di puntare i piedi, ma gli uomini la spinsero avanti.

«Sta' calma», suggerì Robbins.

«Vi prego! Sono morti. Non voglio andare laggiù.»

Sentì una fitta alla gamba destra quando Phillips le sferrò una ginocchiata. «Sta' buona, bellezza», le disse.

«Tutto bene?» s'informò Robbins.

«No!»

«Cristo, Phillips.»

«Sei proprio incorreggibile. Cerca di controllarti.»

«Tutti zitti», sbottò l'autista.

Si fermarono sotto un albero.

«Appoggiati indietro», suggerì Robbins a Neala.

«Io non...»

Phillips la spintonò. La schiena e la testa contro il tronco.

Phillips la tenne ferma mentre Shaw e l'autista spingevano Sherri contro lo stesso albero. Neala sentì un rumore metallico di manette. Poi l'autista le afferrò il braccio destro, lo tirò indietro e fece scattare la manetta. Allungando il collo, Neala vide che era ammanettata a Sherri.

Stavano schiena contro schiena, le mani unite, il tronco dell'albero fra loro.

«Fatto», annunciò l'autista. Avvicinò la mano alla gola dove qualcosa pendeva da una catenella. Si portò l'oggetto alla bocca. Un fischietto. L'uomo fischiò una nota acuta che squarciò la notte come il grido di un uccello mostruoso. Poi il fischietto gli cadde dalle labbra. «Andiamocene», disse.

Tre di loro si misero a correre. Quello che si chiamava Robbins indietreggiò scuotendo la testa. «Mi dispiace», mormorò.

Si voltò e seguì gli altri nella corsa verso il furgone. Le loro sagome in movimento oscuravano i fari. Poi sparirono dietro il fascio di luce degli

abbaglianti. Neala sentì chiudere gli sportelli, il motore si accese. I fari si spostarono di lato, sparirono. Per un po' i fanalini di coda ammiccarono. Svanirono.

«Spero che marciscano all'inferno!» esclamò Sherri.

6

Il furgone si fermò davanti alla casa di Robbins e lui balzò a terra.

«Buonanotte», salutò Shaw, cercando di farsi perdonare il comportamento di poco prima.

«Anche a te», augurò Robbins.

Timmy sedeva tranquillo accanto al padre.

«Di' buonanotte al signor Robbins», gli ordinò Shaw.

«'notte», borbottò Timmy.

«Okay.»

Il camion si allontanò. Robbins staccò il gancio dal cancelletto d'ingresso. Attraversò il prato verso la casa buia e sedette sui gradini del portico, le braccia piegate sulle ginocchia, lo sguardo fisso al suolo.

Maledizione, quella donna aveva qualcosa di speciale, la più piccola. Era parecchio che eseguiva le consegne, da quando aveva compiuto diciotto anni, ma non aveva mai provato niente di simile.

Non aveva mai provato niente di simile per nessuna donna. Certo, qualcuna gli piaceva abbastanza, alcune affermavano di amarlo. Ma nessuna era come questa.

La ragazza era diversa. Sedere vicino a lei, tenerle la mano, parlarle nella notte...

Al mattino probabilmente lei sarebbe morta.

Gli pareva di sentire già la sua mancanza, come un buco nel petto.

Non l'avrebbe rivista mai più.

Fosse stato per lui, sarebbe tornato laggiù. Poteva scappare. Ma sarebbero venuti a prendere Peggy e Jenny.

Avrebbero dovuto partire tutti. L'intera famiglia.

Perché no? Se riuscivano a passare il confine, sarebbe andato tutto bene. Avrebbe potuto portare la ragazza a Los Angeles.

Stai sognando.

Robbins balzò in piedi, attraversò il portico e aprì la porta d'ingresso. Trovò l'interruttore della luce. Abituò la vista al chiarore improvviso, poi attraversò la stanza fino alla custodia che conteneva il fucile. Tirò giù il

suo Winchester 30-30, prese una scatola di munizioni e corse fuori.

La sua vecchia Pontiac era parcheggiata sulla strada. Percorse due isolati fino alla casa di sua sorella e si precipitò alla porta. Bussò forte, entrò.

«Peggy!»

Lei uscì dalla cucina, preoccupata nel vederlo a quell'ora.

«Santo cielo, John...»

«Devo parlarti. Vieni fuori.» Hank apparve sulla porta della cucina. Guardò Robbins con sospetto e chiese: «Che succede?»

«Niente. Voglio solo dire una parola a Peg.»

Hank socchiuse gli occhi. «Segreti, eh?»

«Dopo lei ti dirà.» Robbins agguantò la sorella per un braccio e la spinse fuori dalla porta. Attraversò di corsa il prato trascinandosela dietro.

«Dobbiamo andarcene da qui. Stanotte», annunciò lui.

«Che cosa?»

«La spedizione di stasera. C'era una ragazza. Torno indietro a prenderla»

«Johnny, no!»

«Devo farlo.»

«Oh, Dio!»

«Ascolta. Dobbiamo andarcene via. Tutti noi.»

«No!»

«Tornerò appena posso. Prepara Hank e Jenny a partire.»

«Hank non vorrà andarsene, lo sai. Non lascerebbe questo posto per nessuna cosa al mondo.»

«Fatti suoi, allora.»

«John, non puoi farci una cosa simile!»

«Vuoi passare qui il resto della tua vita? Dimmelo, Peg. Vuoi che Jenny cresca come siamo cresciuti noi? Vuoi trasformarla in un'assassina come noi?»

Lei piangeva, le lacrime le brillavano negli occhi, scivolavano sulle guance. «Non possiamo partire.»

«E invece partirai.»

«Ma Hank?»

«Se non vuol venire, peggio per lui. E comunque starai meglio senza di lui.»

«Sì, ma...»

«Non può impedirtelo.» Johnny abbracciò forte la sorella. «Non preoccuparti, okay? Ce la faremo.»

Peggy scosse la testa. «Non farci una cosa simile. Ti prego, Johnny, non

farlo!»

«Fra mezz'ora», tagliò corto lui e risalì in macchina.

7

«Dobbiamo andar via di qui», disse Neala.

«E come?»

«Non lo so.» La voce di Neala si perse in un singhiozzo. Girò le mani facendo tintinnare le manette che la tenevano prigioniera contro l'albero.

«Sarà meglio pensare qualcosa in fretta», disse Sherri. «Quel fischio era una specie di segnale.»

«Forse possiamo liberarci.»

«Proviamo.»

Presero a rigirare i polsi contro l'albero senza corteccia dietro di loro.

«Le mie sono maledettamente strette», disse Sherri.

«La mia di sinistra sembra un po'...»

«Oh Gesù!» ansimò Sherri, abbassando la voce in un bisbiglio.

«Che c'è?»

«Qualcuno sull'albero.»

Neala guardò alla sua destra, piegando indietro la testa.

«No, dall'altra parte. Accanto a noi.»

Neala guardò a sinistra. Alzò gli occhi lungo il tronco fino agli ultimi rami. Dapprima vide solo dei rami frastagliati, pallidi sotto la luna, come ossa senza carne. Poi uno di loro si mosse e allora capì che si trattava di una gamba. Vicino penzolava un'altra gamba. Le seguì con lo sguardo fino ai fianchi e al torso nudi, una testa irsuta. «È vivo?» sussurrò Neala.

«Non saprei. A me sembra morto.»

Neala continuò a guardare su. La figura sembrava a cavalcioni di un ramo, le braccia a penzoloni sui fianchi. Teneva la testa piegata verso il basso, come se le stesse osservando. «Mi pare che una gamba si sia mossa», mormorò. «Potrebbe essere stato il vento, immagino.»

«Speriamo.»

«Tu speri che sia morto?»

«Diavolo, sì. Vorresti che scendesse a prenderci?»

«No, ti prego, non dirlo.»

«Probabilmente è uno di *loro*, chiunque siano. Voglio dire, altrimenti perché sarebbe lassù?»

Neala non rispose. Fissò la figura immobile in alto finché il rumore di

un'auto le fece distogliere gli occhi. Dall 'altra parte dello spiazzo apparvero i fari.

«Stanno tornando!»

Mentre i fari si avvicinavano, Neala notò che erano più alti di quelli del camion. «Sono altri», annunciò. «In un furgone, mi pare.»

«Fa lo stesso», commentò Sherri.

Il veicolo venne avanti nell'oscurità, ma non si arrestò nel punto dove s'era fermato l'altro camion. Il fascio di luce dei fari correva sul terreno come se cercasse Neala. La inquadrò e rimase in quella posizione, abbassandosi leggermente quando il motore si spense.

«Che succede?» chiese Sherri.

«Non riesco a vedere», bisbigliò Neala, aguzzando gli occhi oltre i fari. «Qualcuno è sceso. È andato dietro, mi pare.»

«Fine del viaggio», annunciò la voce allegra di un uomo. «Tutti fuori.»

Una donna ridacchiò.

«Sarà meglio fare come dicono.» Una voce maschile. Spaventata.

«Papà!»

«Attaccati al braccio di Ben.»

«Che cosa volete da noi?» domandò una donna.

Altre risatine stridule.

«Io so che cosa vuole Petalo di Rosa», disse l'uomo dalla voce allegra. «Vuole cavarvi il cervello con il suo martello. La lascerò fare, se non vi sbrigate.»

«Bastardo». La voce della ragazza. Poi un gridò di dolore.

«Maledizione, lasciatela stare!»

«Non abbiamo tutta la notte.»

Parecchie figure apparvero nel buio oltre i fari. Mentre avanzavano, Neala ne vide quattro in fila, tutte ammanettate insieme.

Da un lato una donna, poi un uomo. La persona a fianco dell'uomo era a terra. Lui e una ragazza tenevano la mano dell'uomo caduto, trascinando il corpo inerte fra loro.

«Guardate!» disse la donna.

«Ehi», chiamò Neala.

«A destra», ordinò l'uomo allegro. Ora Neala poteva vederlo. Era grassoccio e portava una pistola. Una vecchia donna curva camminava al suo fianco, facendo ondeggiare un martello sopra la testa.

«Salve, signorina», salutò l'uomo con la pistola. Girò attorno al gruppo e si avvicinò a Neala. La guardò e sogghignò. Con la canna della pistola

scostò da una parte la camicetta di Neala. Lei sentì la fredda bocca dell'arma sfregarle un capezzolo. «Sei carina. Molto carina. Il piccolo Timmy ti piaceva, scommetto.»

«Lasciami in pace», ringhiò Neala.

«Ah, il piccolo Timmy. Lui sa scegliere.» L'uomo rise e le posò la mano sull'altro seno, stringendo come se volesse verificare se era sodo. «Mmmm. Qualche volta invidio quei Krull. Davvero. Dammi un assaggino.» Abbassandosi, l'uomo leccò il capezzolo.

Neala scalciò. Lui grugnì all'impatto e saltò via stringendosi la coscia. «Oh, oh! Buon per te, buon per te!» Si girò verso i quattro spettatori incatenati. «Per poco non faceva centro!»

Neala si lasciò sfuggire un grido quando lo vide alzare la pistola e puntarla alla sua faccia. Lui sparò. Il proiettile si conficcò nell'albero, sopra la testa della ragazza. L'uomo abbassò la mira e sparò di nuovo. Il proiettile trapassò i pantaloni di Neala all'altezza del cavallo, mancandola per un pelo.

«Ah, ah! Te lo dovevo.» L'uomo si voltò. «Okay, gente, lo spettacolo è finito. Formate un cerchio intorno a quell'albero.»

Mentre gli altri seguivano le istruzioni, la vecchia prese a saltellare verso Neala.

«Vattene via!» urlò Neala.

Petalo di Rosa fece ondeggiare il martello quasi a mostrare la sua abilità. Piegò la testa e sghignazzò. Poi girò attorno all'albero.

«Toccami e ti ammazzo!» gridò Sherri. Altra sghignazzata della donna.

«Vattene! Maledetta, ti ammazzo. Oh! Maledetta.»

Le manette affondarono nel polso di Neala mentre Sherri si torceva e scalciava.

La vecchia strillava deliziata e Neala la vide spostarsi di fianco, fuori dalla portata di Sherri. Anche Neala scalciò e fallì. Petalo di Rosa saltellò avanti e fece ruotare il martello. Che colpì una spalla di Neala.

Un fischio acuto fece voltare la megera.

«Andiamo», disse l'uomo grassoccio.

Fianco a fianco, i due si affrettarono verso il furgone. Gli sportelli si chiusero, si accese il motore e il furgone indietreggiò. Non svoltò, procedette in retromarcia sullo spiazzo e sparì nei boschi.

«E adesso?» chiese la ragazza sotto l'altro albero. Tutti e quattro stavano in cerchio, le mani unite come se giocassero al girotondo.

«Signorine», chiamò l'uomo. «Sapete per caso cosa succede?»

«No», rispose Neala.

«Ci hanno rapito», spiegò l'uomo. «Appena fuori dal motel.»

«Noi eravamo al ristorante», disse Sherri.

«Sapete perché ci hanno portato qui?» volle sapere la donna.

«Per i Krull», rispose Sherri.

«I che cosa?»

«I Krull. Non so. Krull? Siamo vittime sacrificali o qualcosa del genere.»

«È pazzesco», disse l'uomo.

«Non capisco», mormorò Sherri.

«E pazzesco», ripeté l'uomo.

«Hai maledettamente ragione», convenne Sherri. «Sentite, dobbiamo andarcene di qui. Quelle cose stanno per venire a prenderci. Uno è già qui.» Puntò il dito verso l'albero sopra i quattro prigionieri.

Anche Neala guardò con gli altri e vide la pallida figura ondeggiare all'ingiù, calandosi di ramo in ramo.

«Oh, mio Dio!»

Grida di panico si levarono da quelli sotto l'albero, mentre la figura scivolava giù sul tronco. Si tirarono indietro cercando di scostarsi, gridando dal dolore per le manette che si conficcavano nei polsi. L'uomo svenuto alzò la testa. Gli altri non parvero notarlo. Saltavano e gridavano mentre l'uomo nudo si lasciava cadere nel cerchio.

Lui tempestò di pugni la schiena della donna, con il suo peso la scaraventò avanti finché trovò la catena delle braccia degli altri. La donna rimbalzò all'indietro. Tutto il cerchio cadde.

Lo strano uomo ossuto rimase inchiodato sotto la donna. Neala vide che piegava le gambe sui fianchi di lei. Le sue mani apparvero sotto le braccia tese della prigioniera e le strapparono selvaggiamente la camicetta. Lei si dibatté. L'essere le strappò la camicetta dalle spalle, la sua bocca affondò sulla spalla sinistra e lei gridò.

Poi l'uomo si liberò e strisciò verso i piedi che scalciavano. Inginocchiandosi sopra di lei, le afferrò un piede.

«Ehi!»

L'uomo sollevò la testa, la bocca aperta, e guardò verso i boschi alle sue spalle.

Anche Neala guardò.

Qualcuno stava correndo verso di loro.

L'uomo nudo si rialzò, la sua testa irsuta si piegava da lato a lato, come

se sperasse di trovare aiuto. E infine, con un ruggito che fece accapponare la pelle a Neala, corse verso l'intruso.

L'altro si fermò. Sollevò un fucile. La detonazione echeggiò nella notte e l'uomo nudo si accasciò.

8

Robbins sfrecciò oltre il corpo. Ignorando le grida del gruppo dei quattro, corse verso l'albero con le due ragazze. Si mise il fucile in spalla e infilò una mano in tasca per prendere una chiave.

«Andiamo via di qui.»

La ragazza che lui voleva lo fissò, sembrava confusa.

Robbins si spostò alla sua destra e aprì la manetta.

«Sei uno degli uomini del camion», osservò Neala.

«Esatto. Ti porto via di qui. Ho un'auto là fra gli alberi.»

Lui le passò davanti e cominciò a trafficare con la manetta dell'altro polso. «Sei brava a correre?» chiese.

Lei si strinse nelle spalle.

«Come ti chiami?»

«Neala.»

«Io sono Johnny Robbins.»

«Io sono Sherri», disse l'altra ragazza dietro l'albero. Tese le mani dove le manette vuote pendevano dai polsi. «Fammi il piacere, eh?»

Con gesti rapidi lui rimosse i bracciali. Poi sfilò il fucile dalla spalla e frugò con gli occhi il perimetro dello spiazzo. Sopra le grida degli altri prigionieri, poteva sentire gli ululati dei Krull in lontananza. Non si vedevano ancora però.

«Okay», disse. «Da quella parte.»

«Aspetta», disse Neala. «Non possiamo lasciarli qui.» Indicò gli altri.

«Non c'è tempo. Andiamo.» Robbins afferrò il braccio di Neala, ma lei si liberò.

«Non vengo senza di loro.»

«Merda!» esclamò la sua amica.

Neala si girò di scatto verso Sherri. «Che ti prende? Come puoi pensare di lasciar qui questa gente?»

«Per salvare la pelle, santo cielo.»

«Non possiamo.»

Robbins si lasciò sfuggire un gemito. Era stupido perder tempo a libera-

re gli altri, il ritardo poteva rivelarsi fatale. Ma se si rifiutava, non avrebbe avuto nessuna speranza, con Neala. «Va bene», disse alla fine. «Restate vicino.»

Le ragazze lo seguirono fino all'altro albero.

«Silenzio!» ordinò Johnny ai quattro.

Tutti tacquero. Robbins si portò davanti all'uomo più vecchio.

«Dovrai prenderti cura di loro», disse liberandogli il polso destro. «Ti lascio la chiave. Noi andiamo avanti. Se posso, ti aspettiamo in macchina.» Cadde anche l'altro bracciale. Robbins mise la chiave sul palmo dell'uomo. «Buona fortuna.» E infine si rivolse a Neala. «Okay?»

«Okay.»

«Andiamo.»

Presero a correre, Robbins davanti, fermandosi di tanto in tanto per non perdere le ragazze. Erano molto più lente di quanto avesse sperato. Accidenti, avrebbe dovuto parcheggiare l'auto più vicino. L'aveva lasciata troppo lontano, poiché aveva temuto di fare rumore. Con un po' di fortuna avrebbe potuto portar via Neala in un battibaleno, senza far rumore. E prendere la strada prima che qualcuno lo sapesse. Se non avesse sparato a quel bastardo...

Erano quasi al margine dello spiazzo quando Neala gli afferrò il braccio. «Aspetta», ansimò lei. «Dobbiamo aspettare.»

«Che cosa?»

Lei indicò il gruppo che si trovava presso la fila di alberi, l'uomo trafficava per far scattare le manette. «Lasciali perdere», disse Robbins.

«Ma come troveranno l'auto?»

«Non importa. Andiamo.»

«Cristo, Neala!» sbottò Sherri.

«Guarda!» Robbins indicò una lontana figura che saltellava verso il gruppo. «Ce n'è un altro. E un altro ancora.» Scrutò lo spiazzo e vide una mezza dozzina di forme scure; alcune correvano, altre saltellavano, una sgattaiolava sul terreno come un granchio.

«Mio Dio!» sussurrò Neala.

«Fra pochi minuti, saranno dozzine. Prenderanno anche noi, se restiamo qui ancora un po'.» Johnny trascinò Neala nel bosco. Dapprima lei tentò di liberarsi, poi si mise a correre dietro di lui. Robbins sfrecciava fra i tronchi degli alberi, si faceva strada tra i cespugli, girava attorno a quelli più folti.

Si fermò aspettando che le ragazze lo raggiungessero e tese le orecchie.

Gli ululati erano cessati, ma lui sentiva i Krull nelle vicinanze: piedi che

calpestavano il fogliame, respiro sibilante, il balbettio del loro strano linguaggio.

«Sono quasi là», sussurrò.

«Sono dappertutto», mormorò Sherri. «Non ce la faremo mai.»

«Ce la faremo.»

Continuarono a correre. Finalmente raggiunsero la strada dove Robbins aveva lasciato l'auto. Scrutò la zona. «Tutto a posto», disse. «Andiamo.»

Piegato in due tenendosi basso, Johnny corse verso la macchina. Le ragazze rimasero vicine, alle sue spalle. Lui afferrò la maniglia più vicina. Stava per aprire la portiera, ma un movimento attirò la sua attenzione. Guardò su.

La faccia al finestrino dell'auto era contorta, mostrava i denti.

Neala emise un gemito di paura.

Robbins fissò la faccia. Piena di cicatrici.

Il naso, un lembo di pelle sfilacciato, come se fosse stato azzannato in un lotta.

C'erano altre cinque facce nell'auto, tutte voltate verso di lui.

Qualcosa gli afferrò un piede. Robbins si tirò indietro andando a sbattere contro le ragazze, e sferrando un calcio alla mano che lo tratteneva per la caviglia. Tre Krull strisciarono da sotto l'auto.

Le portiere si aprirono.

Johnny imbracciò il fucile, prese rapidamente la mira alla faccia priva di naso e sparò. La cima della testa volò via.

«Andiamo!» gridò.

«Dove?»

Lui sparò di nuovo centrando l'occhio di uno accanto alla portiera posteriore.

«Correte! Per amor del cielo, correte!»

Liberi delle manette, si misero a correre. Lander apriva la strada guidandoli attraverso lo spiazzo verso il punto dove gli altri tre erano svaniti fra gli alberi.

Li guidò da quella parte nonostante gli spari, nonostante la donna che avanzava verso di loro da quella direzione. Era sola, una vecchia curva con i capelli bianchi e i seni penduli che le arrivavano alla vita. Era armata di un machete, ma così curva si muoveva a fatica. Lander decise di aggirarla correndo.

«Papà!»

Con una rapida occhiata, lui vide un uomo alle calcagna di Cordelia. Seguivano altri due. Ben restò indietro e diede una spallata al più vicino. I due caddero di fianco.

Guardando avanti, Lander vide la vecchia che si trascinava verso di lui. Ebbe il tempo di scostarsi mentre sibilava il machete. Sentì l'arma fendere l'aria, la vide balenare mentre gli sfiorava la guancia. Inciampò e cadde. La vecchia megera lo inseguì dondolandosi. Poi si fermò e sollevò il machete.

Con un singulto, Lander chiuse gli occhi.

La lama non si abbatté.

«Lander!» Ruth stava dietro la vecchia e le teneva il braccio sollevato, trascinandola indietro.

Lander si rialzò. Sferrò una ginocchiata al ventre della donna. Una ventata di alito putrido gli investì la faccia. Con tutte due le mani liberò il machete.

Indietreggiò badando a non colpire il braccio di Ruth attorno alla gola della strega. La lama affondò in un seno pendulo. Inorridito, Lander osservò cadere la mammella.

Ruth mollò la presa mentre la donna cadeva in ginocchio urlando. Lander fece roteare il machete verso il basso. Mancò di centrare la testa, deviò e asportò metà scalpo prima di affondare la lama nella spalla. Riprovò e stavolta spaccò la testa della vecchia.

Liberò la lama con un rapido scatto. Corse verso il punto dove Ben e Cordelia lottavano con tre uomini. Uno teneva Cordelia alla vita, cercando di sollevarla. Lei scalciava all'indietro e gridava. Lander tentò di prenderlo alle spalle ma l'uomo si voltò tenendo la ragazza fra sé e Lander. Finalmente Lander si lanciò contro sua figlia. L'uomo inciampò e cadde. Mentre toccava il suolo, Cordelia si liberò e Lander fece roteare il machete. La lama colpì un braccio alzato. L'uomo lanciò un urlo di dolore, rotolò via e Lander fallì il colpo successivo. Poi l'altro si rialzò e corse via.

Lander si rivolse a Ben. Il ragazzo stava cavalcioni su uno degli altri e gli tempestava la faccia di pugni. Un secondo uomo stava dietro Ben, pronto a colpirlo con un bastone. Il machete di Lander colpì l'uomo in piedi alla spina dorsale. Con un grido, lui s'irrigidì e lasciò cadere il bastone. Un bastone bianco. Un osso con una giuntura alla fine.

«Papà!» gridò Cordelia.

Lander cercò di liberare il machete. Era conficcato nella schiena dell'uomo.

«Papà! Mio Dio!»

Ruth era già lontano, quaranta o cinquanta metri, quasi al margine della foresta, sulla spalla di una figura alta e pallida.

Lander si girò su se stesso. «Ben, vieni via!»

Ben rotolò. L'uomo semisvenuto alzò la testa. Lander lo prese a calci e l'altro non si mosse più.

Si voltò appena in tempo per vedere Ruth sparire fra i boschi.

«Restate vicino a me!» ordinò ai ragazzi e cominciò l'inseguimento.

A destra, tre persone corsero fuori dagli alberi.

«Laggiù!» gridò loro Lander. «Laggiù! Ha preso mia moglie!»

I due gruppi s'incontrarono ed entrarono nella foresta.

9

Peg aprì silenziosamente la porta, aspettandosi di trovare Jenny addormentata. Invece la ragazza, stava appoggiata ai cuscini e leggeva un libro giallo. Teneva i piedi nudi incrociati. Peg si rese conto vagamente che sua figlia era cresciuta, il pigiama le stava corto e Natale era troppo lontano per aspettare...

«Che c'è?» domandò Jenny.

Peg chiuse la porta. «Vestiti.»

«Adesso?»

«Sì, adesso.»

La ragazzina arricciò il naso. «Non capisco.»

«Andiamo a fare un viaggio.»

«*Andiamo*?» La sua contentezza durò solo un istante, poi Jenny corrugò la fronte. «Dove andiamo?»

«Via, con lo zio John. Ora sbrigati a vestirti. Jeans e camicetta.»

Jenny sbarrò gli occhi, premette il libro aperto sullo stomaco e si chinò avanti. Con voce sommessa come se cospirasse qualcosa disse: «Colpa di Hank. Scappiamo da Hank!»

«Non scappiamo affatto. Andiamo solo in vacanza.»

«Sta' tranquilla, non parlerò.» Jenny saltò giù dal letto. «Dove andiamo? Magari a Los Angeles?» Si levò la giacca del pigiama e si diresse verso l'armadio. «Non ti piacerebbe andare a Disneyland? Possiamo andarci, vero?»

«Certo», rispose Peg.

«Che camicetta mi metto?»

«Quella a scacchi andrà bene.»

La ragazza staccò la camicetta dall'attaccapanni. Se l'infilò mentre si affrettava verso il cassettone. La vista dei suoi piccoli seni appuntiti ricordò a Peg che quella settimana avevano deciso di andare a far spese, per cercare un reggiseno. Il primo di Jenny. Ora bisognava rimandare.

Come tutto il resto.

Con la visita di John, la loro solita vita era stata brutalmente interrotta. Niente sarebbe stato come prima.

Non era stata una gran vita fino a quel momento. Peg aveva sognato spesso di cambiarla, di lasciare Hank, di portarsi via Jenny. E adesso invece desiderava che tutto rimanesse come prima.

Non era possibile. John aveva lanciato la bomba.

Tremando, Peg sedette sul bordo del letto di Jenny.

«Ti senti male?» chiese la ragazzina.

«Sto bene.»

«Hai l'aria di una che sta per morire.»

Un brivido percorse la schiena di Peg. «Non dire queste cose.»

«Dobbiamo andare alla Casa stregata.»

«Eh?»

«E sulla Montagna spaziale.» Jenny si liberò dei calzoni del pigiama e infilò le mutandine. «Lo zio John mi ci porterà, se tu non ne hai voglia. Sarò l'unica della mia classe a esser stata sulla Montagna spaziale. Harriet Hayer è andata a Disneyland, ma suo padre non l'ha lasciata salire. È un fifone, anche se è il sindaco.»

Jenny allacciò i jeans e sedette sul letto per infilarsi i calzini. Peg le cinse le spalle con il braccio.

«E se Hank ci prende?»

«Non ci prenderà.»

«Dov'è?»

«Sta guardando la televisione.»

«Vuoi che scenda dalla finestra? Possiamo uscire di lì tutte due. Lo zio John viene con l'auto?»

«Sì.»

«Quando?»

«Da un minuto all'altro.»

«Dovremmo bloccare la macchina di Hank. Vuoi che sgonfi una gomma? Così non può inseguirci.»

«No, non c'è bisogno.»

«Guarda che sarebbe facile.»

«Non ti preoccupare.»

Jenny finì di allacciarsi le scarpe e si voltò verso Peg. «Non torneremo mai più, vero?»

Peg scosse la testa.

«Non pensavo...» La ragazza si strinse nelle spalle minute. «Oh, be'!...»

«Che cosa?»

«Niente. È solo che... Robbie Taylor voleva portarmi al bowling, domani. Suppongo che non lo rivedrò, vero?»

Peg accarezzò i morbidi capelli castani della figlia.

«E neppure Marilou.» La piccola aveva gli occhi pieni di lacrime e le tremavano le labbra. Guardò Peg sbattendo le palpebre quasi aspettasse una risposta che avrebbe accomodato ogni cosa.

Peg non aveva risposte. «Andiamo», disse, e guidò la ragazza verso la finestra. In silenzio sollevò il vetro. La zanzariera non si mosse. Peg staccò i ganci e spinse. Niente da fare.

«Devi spingere forte», disse Jenny.

«E se facciamo rumore?»

«Lascia fare a me.» Jenny si asciugò le lacrime dal viso.

Poi andò accanto al letto a prendere il libro. Facendo leva con la copertina, riuscì a sollevare la zanzariera. «Ora basta farla scorrere in fuori.»

«Ce la fai?»

«Certo.»

Peg tenne la figlia per i fianchi mentre Jenny afferrava i bordi della rete e tirava.

«È bloccata.»

«Per amor del cielo, non lasciarla cadere!»

«Io...»

La rete si liberò di colpo. Cadde nei cespugli sotto la finestra e sbatté contro il muro. «Oh, no!» mormorò Jenny. Si rivolse a Peg scuotendo la testa. «Mi dispiace, mamma. Non volevo, mi è scivolata.»

«Non fa niente, tesoro.»

«Forse lui non ha sentito.»

«Forse no.»

Jenny si sporse fuori dalla finestra.

«Sgualdrina!»

Hank era lì davanti, fuori. L'agguantò per il davanti della camicetta e la tirò giù dalla finestra. Peg cercò di afferrare i piedi della figlia. Troppo tardi. Hank la fece cadere a terra.

«Bastardo!» gridò Peg.

Hank sogghignò. Poi si girò. Chinandosi su Jenny la prese per il colletto e la cintura.

«Lasciala stare!»

«Prova a impedirmelo.»

Lui sollevò la ragazzina fino alla cintola e la lasciò cadere di colpo.

«No!» gridò Peg. Scavalcò il davanzale della finestra con una gamba e cominciò a calarsi. Hank le afferrò il braccio. Tirò. Lei cadde sulla spalla. Lui la spinse sulla schiena, le inchiodò le mani al suolo e le si sedette sul ventre.

«Okay», disse. Ansimava sopra di lei e sudava. «Okay, che cosa succede, eh? Che cosa cercavate di fare?»

«Niente.»

«Niente? Tu e la bambina stavate scappando!»

«No.»

«Vuoi che faccia male alla bambina?»

«Hank, per amor di Dio!»

«Le appicco il fuoco ai capelli?»

«Bastardo!»

«Dove volevate andare? Da Phillips?»

«No.»

«Quel farabutto ti è sempre stato alle costole.»

«Non era lui!»

«Allora chi?»

«Nessuno.»

«Okay, tocca alla bambina.»

Mentre lui si alzava, Peg gli afferrò un piede. Lui si liberò con un calcio e corse verso Jenny. La ragazza era ancora a faccia in giù. Hank la afferrò per i capelli e le sollevò la testa. Con l'altra mano prese un accendino dal taschino della camicia.

«No!» gridò Peg. «Te lo dico, te lo dico!»

La donna strisciò verso di lui.

Hank fece scattare l'accendino, la fiammella guizzò alta.

«Era John! Stava per venire a prenderci. È andato agli alberi della morte a liberare una ragazza, poi ci porterà via!»

Hank sogghignò. «Ah, sì? Ora non più.»

Neala aveva i piedi che sanguinavano. Dozzine di volte aveva imprecato contro quel piccolo bastardo di Timmy, che le aveva preso le scarpe. Il dolore e la rabbia l'avevano aiutata a rimanere lucida mentre seguiva Robbins fino alla macchina piena di Krull che sembravano una strana famiglia in partenza per le vacanze. Lo aveva visto sparare a due di loro, e poi si era rimessa a correre lontano dall'auto.

Ritrovare l'altro gruppo era stato un sollievo, dapprima. L'unione fa la forza. Ma l'uomo, Lander, non voleva saperne di starsene quieto e nascosto. Lui voleva solo trovare sua moglie, a costo di far ammazzare tutti gli altri.

«Non la troveremo mai», disse Robbins dopo che ebbero vagato per dieci minuti nel bosco. «Sarà meglio rinunciare e tentare di raggiungere la strada principale.»

«Andate pure», sbottò Lander. «Me la cavo da solo.»

«Farà ammazzare i suoi ragazzi.»

«Io devo trovare mia moglie.»

«Probabilmente è già morta.»

«No.»

«Come possiamo trovarla?» chiese la ragazza. Sembrava disperata, sul punto di scoppiare in lacrime.

«Non la troveremo, se non ci proviamo nemmeno», disse Lander. «Non serve nascondersi fra i cespugli, come dei cani bastonati.»

«È la nostra unica possibilità di salvezza», gli ricordò Robbins.

«Un vigliacco muore parecchie volte. Un uomo coraggioso assaggia la morte una volta sola!»

«Sono d'accordo con il signor Dills», dichiarò il ragazzo. «Dobbiamo salvarla, a costo di correre altri rischi.»

«All'inferno!» disse Sherri. «Non ho nessuna intenzione di rimetterci la pelle.»

Lander gridò quando una pallida figura sbucò da un albero. Gli saltò con le ginocchia sulle spalle facendolo cadere. Neala notò un coltello nella mano alzata. Robbins sparò. La ragazza si piegò e cadde a faccia in giù.

«Dio santissimo!» ansimò Sherri.

Neala fissò il corpo. La ragazza era nuda, il sangue le colava da un foro frastagliato nella schiena.

«Andiamo!» incalzò Robbins. «Lo sparo li farà accorrere.»

Prese Neala per mano.

Corsero per un lungo tratto. Neala aveva i piedi doloranti ma continuava a stare al passo con Robbins senza né lamentarsi né rallentare. Per la prima volta dopo la cattura nel ristorante, nutriva qualche speranza. Non era più prigioniera, Robbins sembrava deciso a salvarla, e i Krull erano spariti dalla vista. Forse sarebbe riuscita a sopravvivere a quella notte.

Finalmente, quando lei credeva di non poter più correre, Robbins si fermò: «Riprendiamo... fiato...» ansimò.

Neala annuì.

Sherri, che correva poco dietro di loro, li raggiunse e si lasciò andare contro il tronco di un albero.

«Dove sono gli altri?» le domandò Robbins.

«Arrivano, arrivano», rispose Sherri, ansante. «Sono indietro, da qualche parte. Oh, Cristo, quasi non riesco più a muovermi.»

Neala sentì un rumore, delle persone stavano correndo, alla sua sinistra. Fece per gridare: «Quaggiù...» ma Robbins le mise la mano sulla bocca.

«Ssst!»

La sua mano aveva un pungente odore di polvere da sparo.

«Forse non sono loro», bisbigliò Johnny.

«Ehi!» chiamò una voce. Era la voce del ragazzo. «Dove siete?»

Robbins annuì e abbassò la mano.

«Siamo qui», rispose Neala.

Dopo qualche secondo il ragazzo e la ragazza dell'altro gruppo li raggiunsero.

«Scusate», ansimò il ragazzo. «Ci siamo persi.»

«Papà?» la ragazza barcollava come persa in una stanza buia. «Papà, dove sei?» Guardò Robbins. «Dov'è mio padre?»

«Non si è visto.»

Lei si rivolse al ragazzo. «Mio Dio, Ben, che cosa facciamo?»

«Arriverà. Basta solo aspettare.»

«Cinque minuti», decise Robbins. «Chi di voi ha un orologio?»

La ragazza alzò una mano e Neala le vide un orologio al polso. Per un momento rimase sconcertata per il fatto che l'orologio non era stato rubato. Poi ripensò a Petalo di Rosa. Non c'era da meravigliarsi che la vecchia megera se ne infischiasse di un così magro bottino. Alla vecchiaccia interessava solo prendere la gente a martellate in testa. E quell'individuo, quel sadico...

«Che ore sono?» chiese Robbins.

La ragazza premette un tasto. I numeri brillarono sul quadrante. «Le die-

ci e trentadue.»

«Aspettiamo fino alle dieci e quaranta.»

«E poi?» volle sapere la ragazza.

«E poi ci muoviamo in fretta.»

«Tu, forse.»

«Gli diamo otto minuti», replicò Robbins con voce calma, in un bisbiglio. «Se non arriva per allora, probabilmente non arriverà più. O si è perduto, o i Krull lo hanno inchiodato. Comunque sia, non possiamo restar qui finché i Krull ci piomberanno addosso. E tuo padre non ne avrebbe nessun vantaggio.»

«Okay, io non me ne vado.»

«Come vuoi.»

«Forse arriverà in tempo», intervenne il ragazzo.

La conversazione finì. Aspettarono.

Neala guardò fra gli alberi. Tranne qualche brandello di luna, i boschi erano scuri come un armadio chiuso. Il padre era là fuori, da qualche parte. Ma Neala non si aspettava di vederlo apparire. Se qualcuno sbucava dai boschi, non sarebbe stato lui.

Si sfregò le braccia. Si voltò, fissando il buio.

Se qualcuno sbucava...

Si avvicinò a un albero e si appoggiò al tronco. La corteccia era ruvida contro la camicia. Una sensazione piacevole.

Robbins chiese l'ora.

«Le dieci e trentacinque», sussurrò la ragazza.

Erano passati solo tre minuti.

Neala gemette. Incrociò le braccia, aveva i capezzoli eretti e doloranti, come se fosse stata colpita da un brivido di freddo. Se li coprì con le mani e il calore allentò la tensione.

A destra, un ramo schioccò.

Neala guardò in quella direzione. Vide solamente alberi, cespugli e buio. Niente si muoveva. Non ci fu nessun altro rumore.

Ma lei teneva gli occhi fissi su quella chiazza scura. Respirava appena.

Perché qualcuno là stava spiando.

Le pareva di sentirlo, quasi di vederlo. Ma non proprio.

Qualcuno.

Qualcuno che non era il padre della ragazza.

«Seduta!» ordinò Hank.

Peg obbedì e si mise sul divano dove Hank l'aveva spinta dopo averla trascinata in casa.

Lui stava in piedi dall'altra parte della stanza, tenendo Jenny per i capelli. La ragazzina, in ginocchio, continuava a singhiozzare. «Non muoverti di un solo centimetro!» l'avvertì Hank. Poi le lasciò andare i capelli e compose un numero al telefono.

«Pronto, sono Hank Stover. C'è una certa situazione, qui. C'è il Capo Murdoch, per caso?... No? Bene, allora mandatemi uno dei ragazzi. No, niente di simile. È tutto nelle mie mani.» Hank sogghignò soddisfatto per la battuta di spirito e riagguantò i capelli di Jenny. «833, Nussbaum Road... Bene. Grazie tante.»

Riappese e fece rialzare Jenny. «Okay, va' a sederti con tua madre.»

La bambina sedette accanto a Peg, si appoggiò alla mamma piangendo sommessamente. Peg le mise un braccio attorno alle spalle.

«Ce l'hai fatta, stavolta», disse Hank. «Tu e il tuo maledetto fratello. Ci farai ammazzare tutti quanti, lo sai questo?» L'uomo scosse la testa, si appoggiò al muro e incrociò le braccia. «Quel maledetto ce l'ha fatta. Cristo, non si scherza con i Krull! Lo sai, no?»

«Ecco perché dobbiamo andarcene.»

«Andarcene un corno. Che cosa faremo te lo dico io: acciufferemo il tuo fratellino quando si farà vedere. Ecco che cosa faremo. E lo porteremo agli alberi. Forse basterà per placarli.»

«Tu non vuoi venir via di qui?»

«Qui sto benone, grazie. Ho un buon lavoro...»

«Certo, vendere le auto dei morti.»

Lui le puntò il dito contro. «Non parlare così davanti alla bambina, maledizione!»

«Credi che non lo sappia? Lo sa, invece. Diglielo», suggerì Peg alla ragazzina.

Jenny scosse la testa.

«Diglielo!» strillò Peg.

«Lo so», farfugliò Jenny.

«Sai che cosa?» domandò Hank.

«Che prendi le auto delle persone che consegnate ai Krull.»

«Chi te l'ha detto?»

«Lo sanno tutti.»

Hank si slanciò verso la bambina e alzò il pugno. Jenny si coprì la faccia. «Me l'ha detto Lois Murdoch!» gridò.

«La figlia di Charlie?»

«Sì. Ha detto che tu tieni una parte del denaro, suo papà un'altra parte e il resto va alla città.»

«Non è un gran segreto», aggiunse Peg.

«Ehi, a me sta benissimo. Tutti prendono la loro parte, io non ne approfitto.»

«Tu più degli altri.»

«Sì? Be', non mi sembrava che torcessi tanto il naso quando hai avuto la lavastoviglie. O il televisore. O...»

«Tu non sai fare un lavoro pulito.»

«Certo, certo. Come il tuo bravissimo fratello, eh?»

«Lui è un bravo meccanico. Non c'è sangue sul suo denaro.»

«Ah. Lui è puro come la neve. Tranne che ha fatto parte della squadra di consegna da quando ha diciotto anni», sogghignò Hank. «È proprio un angioletto».

«Non aveva scelta.»

«Sicuro. Gli hanno puntato un fucile alla testa. Non raccontarlo a me! Sai perché è un uomo delle consegne? Perché gli piace. Lo fa sentire importante.»

«Non sai di che cosa parli.»

«No, eh? Non c'è niente che gli piaccia di più che mettere le zampe su quelle...»

Suonò il campanello della porta.

«Non muovetevi», avvertì le due donne. Andò alla porta e l'aprì. «Entra.»

Guardando sopra la spalla Peg vide Dave Fielding. A ventitré anni era l'agente più giovane del dipartimento di polizia di Barlow. Il poliziotto sorrise, a disagio, a Peg e Jenny.

«Qual è il problema, signor Stover?»

«John Robbins.»

«Capisco.» Il giovane agente si slacciò il taschino della camicia, tirò fuori un taccuino e una penna. Iniziò a scrivere mentre Hank parlava.

«Robbins è il fratello di mia moglie. È successo che l'ho sorpresa mentre cercava di scappare con sua figlia.»

«Sua figlia?»

«Di un matrimonio precedente.»

«Il padre», intervenne Peg, «è... sparito.»

«Capisco.» Fielding guardò Hank. «Perciò lei è il patrigno della ragazza.»

«Esatto. Ora, le ho beccate mentre tentavano di scappare. Pare che Robbins sia tornato agli alberi, stasera...»

«È uno della squadra delle consegne, non è vero?»

«Sì. Pare che stasera si sia scaldato per una ragazza e sia tornato agli alberi per liberarla.»

«Gesù!» mormorò Fielding. Sbirciò Peg e arrossì.

«Dopo aver liberato la ragazza, ha in mente di tornare qui a prendere Peg e la bambina, e di fuggire tutti insieme.»

«Accidenti!»

«Ho pensato che dovremmo acciuffarlo, quando si fa vedere...»

«E portarlo agli alberi», concluse Fielding.

«Esatto.»

«Per quando lo aspetta?»

«Da un momento all'altro. Ormai è un'ora che se ne è andato.»

«Senta, c'è anche la possibilità che non si faccia vedere.»

«Conoscendo Robbins, è da escludere.»

Fielding scosse la testa e rimise in tasca il taccuino. «Se viene, avremo bisogno di rinforzi.»

«E sarà bene nascondere la macchina della polizia.»

«Questo è sottinteso. Posso usare il telefono?»

«Là.»

Fielding si avvicinò al telefono e compose un numero.

Jenny si chinò all'orecchio di Peg. «Devo andare», sussurrò.

«Non puoi resistere?»

«No.»

«Hank», disse Peg. «Jenny deve andare al bagno.»

«Aspetta che il poliziotto abbia finito.»

«Qui Fielding», disse l'agente. «Mi serve una squadra d'appoggio a casa di Stover.» Controllò il taccuino e soggiunse: «833, Nussbaum. Mandatemi Marks e Haycraft. Dite loro di sbrigarsi». Il poliziotto riappese.

«Posso andare?» domandò Jenny.

«Sorveglia mia moglie», si raccomandò Hank rivolgendosi a Fielding. «Accompagno la bambina al bagno.»

«Non voglio che vieni *tu*!»

«Smorfiosa. Non ti lascerò scappare.»

«No! Tu guardi.»

La ragazzina si voltò verso Fielding. «È un depravato. Mi spia in ogni momento.»

Hank arrossì. «Piccola sgualdrina bugiarda! Che cosa tenti di insinuare?»

«E la verità!»

Hank serrò i pugni, ma non si mosse. Guardò il poliziotto. «Lo sai perché parla così? Vuole che tu l'accompagni al bagno. Non so che cosa abbia in mente, ma è furba. Legge sempre tanti libri. Gialli e roba simile. Crede di essere Nancy Drew.»

«Vuole che l'accompagni?» chiese Fielding. Era tutto rosso.

«Come vuoi. Ma sta' attento.»

Fielding fece un cenno alla ragazza. «Andiamo, dunque.»

Lei lanciò un'occhiataccia ad Hank e si affrettò al fianco di Fielding.

«C'è una finestra», avvertì Hank. «Non lasciarle chiudere la porta.»

Jenny prese la mano del poliziotto e lo trascinò in corridoio. Hank scosse la testa e rivolgendosi a Peg borbottò: «Ha in mente qualcosa. Stiamo a vedere».

Fielding entrò nel bagno e andò alla finestra. Era abbastanza larga da permettere alla ragazza di scappare, ma la zanzariera era stata bloccata. Chiuse la finestra e agganciò il chiavistello.

«Va bene», disse alla fine.

«Posso chiudere la porta?» domandò lei.

«Okay, ma ti do solo mezzo minuto. Poi entro, che tu abbia finito o no.»

«E se chiudo la porta a chiave?»

«Dovrei buttarla giù.»

«Mica male.»

«Preferirei non farlo.»

«Okay.» La bambina chiuse la porta.

Fielding ascoltò per sentire lo scatto della serratura, che non venne. Alzò il braccio sinistro. La lancetta dei secondi del suo orologio si muoveva lentamente. Dopo trenta secondi, bussò leggermente. «E ora.»

«Ho quasi finito.»

«Sbrigati.»

Il poliziotto sentì azionare lo scarico. Poi la porta si aprì. Lei gli sorrise.

«Hank avrebbe guardato, sai. È malato in testa.»

«Andiamo.»

«Posso confidarti un segreto?» Jenny gli fece un cenno con il dito e guardò nervosamente nel corridoio. «Devo dirtelo in un orecchio.»

Fielding si strinse nelle spalle e si accucciò. Le labbra della ragazzina gli solleticarono l'orecchio. «Sai che cosa mi fa Hank?» bisbigliò. «A notte fonda sguscia in camera mia e...»

La mano della ragazza si mosse rapidissima. Fielding sentì una strana linea calda sulla gola. Per un istante pensò che lei lo avesse graffiato con le unghie. Poi il sangue schizzò sulla faccia della bambina. Il suo sangue. Lui la spinse via. Cercò di rialzarsi. Intontito si lanciò verso il muro. Lo spruzzo di sangue si mosse con lui, e schizzò sulla parete.

Barcollò all'indietro. Fece per prendere la pistola, ma la sua mano non riuscì a slacciare la fondina. Poi rimase a fissare il soffitto. Il sangue colava, gli riempiva gli occhi e lui non aveva la forza di asciugarselo.

* * *

Jenny si fece scivolare in tasca la lama del rasoio e si inginocchiò accanto al poliziotto. Aprì la fondina della pistola e tirò fuori l'arma.

In piedi, guardò verso l'uomo. Il sangue gli usciva ancora dalla gola, ma non sprizzava più.

Jenny stava male.

Lui sembrava un bravo ragazzo.

Ma avrebbe aiutato a uccidere lo zio John. Doveva fermarlo. Era giusto farlo. La cosa giusta.

A un tratto si piegò in due e vomitò. Gli spasimi le dilatavano gli intestini. Aveva gli occhi colmi di lacrime.

Devo smettere.

Devo smettere di...

Un'altra contrazione le riempì la bocca e le narici di vomito. Notò un movimento nel corridoio. Scacciando le lacrime con la mano, guardò.

Hank correva verso di lei.

Jenny alzò la pistola con tutte due le mani.

«No!» Lui si fermò. «Non sparare! Hai fatto bene. Ora possiamo andarcene.»

Il primo proiettile lo colpì a una gamba. Jenny lo guardò mentre cadeva a terra. Hank giaceva sul ventre, si risollevò aiutandosi con le braccia.

«Jenny, ti prego!»

Lei mirò alla faccia e premette il grilletto cinque volte in rapida succes-

sione, fissando attraverso il fumo bianco i pezzetti di testa che esplodevano contro le pareti.

12

Il rumore degli spari rintronò nella testa di Peg. Sollevò la faccia dal tappeto e guardò verso il corridoio.

Jenny!

Jenny è là!

Peg si puntellò sulle mani e sulle ginocchia. Aggrappandosi al bordo del tavolino si rialzò. Era ancora intontita per il colpo alla tempia. Hank, sentendo il trambusto in corridoio, l'aveva colpita con una bottiglia di birra per impedirle di muoversi. Inciampò nella bottiglia intatta e andò barcollando verso il corridoio.

Uno strato di fumo, volteggiando nell'aria, stava sospeso sui corpi, quando Jenny corse dal cadavere di Hank a quello di Fielding.

Peg guardò quello che una volta era stato suo marito. La testa... Si affrettò a distogliere lo sguardo.

«Vieni qui», disse Jenny. «Ma attenta a non camminare nel sangue.»

«Jenny?»

«Dobbiamo andarcene», decise la ragazzina. Teneva le dita strette sulla pistola di Fielding.

Peg osservava sgomenta e confusa. Jenny era coperta di sangue.

«Sei... sei ferita?»

La ragazza sorrise compiaciuta. «Non mi hanno toccata. Se non mi fossi sporcata di sangue, potremmo dichiararci innocenti.»

«Che cosa...»

«Dobbiamo andarcene. Vieni. La porta di servizio.»

Peg seguì sua figlia in cucina. La ragazza si avvicinò al lavello, aprì il rubinetto e si lavò le mani.

«Non dovremmo sbrigarci?» chiese Peg.

«Immagino che non saranno qui prima di cinque minuti, ne mancano ancora due.» Jenny si asciugò le mani con un asciugamano di carta, si cacciò in tasca il foglio bagnato.

Esterrefatta Peg guardò la figlia avvicinarsi al cassetto dei coltelli e aprirlo con indifferenza, come se stesse apparecchiando per il pranzo. Prese quattro coltelli per bistecche.

«Per che cosa sono?»

«In caso...»

Suonò il campanello della porta. Peg sentì una morsa di paura allo stomaco. Jenny corse alla porta della cucina, l'aprì silenziosamente.

Corsero attraverso il cortile fino alla capanna degli attrezzi sul retro. Jenny si fermò e si appoggiò al muro.

«Dove andiamo?» chiese Peg. Per un momento pensò quanto fosse strano contare su una bambina di dodici anni. Ma Jenny sembrava sapesse quello che stava facendo. Aveva sempre avuto buonsenso e coraggio, anche troppo coraggio, pensò Peg.

«Da Phillips?» chiese Jenny.

Peg la fissò. «A che cosa alludi?»

«Hank da detto...»

«So che cosa ha detto, ma non è vero.»

«Andiamo, mamma, non sono una bambina. So che sei stata con qualcuno.»

«Basta!»

«Se non è Phillips, allora chi è?»

«Non sono affari tuoi.»

«Senti, abbiamo bisogno di aiuto. Non possiamo vagare per le strade. Ci occorre un nascondiglio o un'auto, una cosa o l'altra. Sai allacciare i fili di una macchina?»

«Naturalmente no.»

«Nemmeno io. Nei libri lo fanno sempre, ma io non ci riesco. Ho provato un paio di volte con l'auto di Hank, senza risultato. Credo sia meglio andare da Phillips.»

«E John? Lui verrà e...»

«Vedrà le auto dei piedipiatti e se ne andrà. Tieni, prendi questi.» Jenny diede a sua madre due dei quattro coltelli. «Nascondili.» Peg osservò sua figlia sollevare il bordo dei jeans e nascondere un coltello nel calzino. L'altro se lo mise nella tasca dei pantaloni.

Peg indossava un abito senza maniche allacciato in vita da una cintura. Calzava i sandali sui piedi nudi. Scosse la testa. «Dove li metto?»

«Hai le mutandine?»

«Naturale.»

Jenny le battè sui fianchi. «Mettili qui ai lati.»

Peg sollevò il vestito e fece scivolare un coltello sotto ciascun lato delle mutandine. Le lame erano fredde sulla pelle. Si aggiustò i coltelli. «Okay», disse.

«E ora andiamo da Phillips.»

«Jenny!»

«Mamma, ci porteranno agli alberi della morte.»

«Ma...»

«Vuoi che i Krull ci prendano? Lo sai che cosa ci faranno.»

«Sono solo voci», mormorò Peg.

«Be', io ci credo. Se Phillips ti ama, ci aiuterà. E adesso andiamo!»

Jenny si staccò dal muro e si affrettò verso il cancello. Tolse il gancio e lo aprì di due centimetri. Guardò attraverso la fessura e cacciò fuori la testa. Dopo aver scrutato a destra e sinistra, sbirciò sua madre.

«Il vicolo è deserto», sussurrò.

Peg la seguì oltre il cancello. Attraversarono di corsa il vicolo buio e si acquattarono accanto a un palo del telefono.«Dove abita?» s'informò Jenny.

«Sulla Terza.»

«Gesù, è dall'altra parte della città.»

«Lo so.»

«Non possiamo andare così lontano, nemmeno tagliando attraverso i cortili. Di certo... Ci sono!»

«Che cosa?»

«Tucker Grady. È in vacanza. L'ho visto ieri partire con la jeep. È scapolo, la casa sarà vuota.»

«E con questo?»

«La casa è deserta, possiamo usarla.»

«Vuoi dire che dobbiamo forzare la porta?»

«Certo, perché no?»

«È contro la...» L'espressione sulla faccia di Jenny bloccò Peg. Contro la legge. Era ridicolo preoccuparsene in quel momento. «Credi che riusciremo a entrare?»

«Non c'è problema. Andiamo.»

Si fecero strada cautamente nel vicolo tenendosi sul lato sinistro. Erano quasi alla fine dell'isolato, quando svoltò una macchina. Jenny trascinò la madre verso il basso. Si acquattarono dietro due bidoni delle immondizie. L'auto avanzò lentamente verso di loro.

«Scommetto che è un'auto della polizia», bisbigliò Jenny.

«Credi che ci abbiano visto?»

«Avrebbe accelerato.»

Peg si rannicchiò più che poté mentre la macchina si avvicinava. Sentì il

gracchiare di una radio e una voce che sputava frasi incomprensibili. Le ruote passarono sulla strada a meno di un metro. Sentì una ventata di fumo di sigaro. L'auto continuò a muoversi, l'odore di sigaro svanì insieme con il suono della radio.

«Non muoverti finché non saranno fuori dal vicolo», avvertì Jenny. «Lo specchietto retrovisore.»

Quando il rumore dell'auto svanì, Jenny si alzò. Si appoggiò al bidone e scrutò il vicolo. «Via libera», sussurrò.

Ripresero a correre. La casa di Tucker Grady era la seconda dal fondo. Il cortile non era recintato. Una folta siepe di cespugli la divideva dal vicolo. Vicino ai bidoni dell'immondizia Jenny trovò un varco fra i cespugli.

Entrarono nel cortile sul retro. Le finestre della piccola casa a un piano erano buie.

«Sei sicura che non ci sia nessuno?» domandò Peg.

«Speriamo.»

Attraversarono di corsa il cortile rimanendo curve. Jenny strisciò su per gli scalini fino al portico. Prese il coltello dalla tasca posteriore dei jeans, tagliò la rete e allungò il braccio per aprire la porta. Entrarono nel portico.

Peg rimase in piedi tenendo la porta aperta, pronta a scappar fuori nel caso la porta di casa si fosse spalancata improvvisamente. Trattenne il respiro mentre Jenny provava la maniglia.

«Chiusa a chiave.»

La ragazzina si tirò indietro e guardò il muro della casa.

«Ah, ah!» borbottò. Si arrampicò su un vecchio divano contro il muro e tentò di forzare una finestra alta e stretta. La finestra non si mosse. Jenny balzò a terra e si guardò attorno. Si avvicinò a un tavolo da biliardo nell'angolo. Sopra c'erano due stecche. Ne prese una e ritornò al divano. In piedi sullo schienale, battè la punta della stecca contro il vetro come se prendesse la mira, poi la tirò indietro e la spinse avanti con forza, praticando un buco nella finestra.

Peg s'irrigidì al rumore improvviso, i suoi occhi si rivolsero alla porta.

Anche Jenny, in piedi sul divano, sorvegliava l'uscio. Impugnava la stecca da biliardo sopra la testa, come un bastone, pronta a colpire chiunque fosse uscito.

La porta rimase chiusa.

Jenny mise da parte la stecca, allungò il braccio attraverso il vetro rotto e aprì la finestra.

«Vado su», bisbigliò, «e ti apro la porta.»

«Sta' attenta a non tagliarti, tesoro. Vuoi che ti spinga?»

«No», rispose Jenny e si arrampicò attraverso la finestra. Dopo qualche secondo era sparita.

Peg aspettò nel portico buio. Guardò la finestra aperta e desiderò di essere entrata lei al posto di Jenny. Non era giusto lasciar correre simili rischi alla bambina. Se le capitava qualcosa...

Perché ci impiegava tanto?

Peg avanzò verso la finestra. Era alta e stretta, Jenny ci si era arrampicata facilmente, ma non sarebbe stato così semplice per lei.

Decise di concedere a sua figlia un altro minuto. Cominciò a contare fino a sessanta.

Uno, due, tre, quattro... Sentì un rumore di passi nell'interno. Cinque, sei... La serratura scattò e la porta si aprì. Jenny le sorrise.

«Perché ci hai messo tanto?» sussurrò Peg.

«Ho fatto più presto che ho potuto.»

«Okay, ero preoccupata.» Peg entrò in cucina e chiuse la porta.

«C'è solo una cosa», disse Jenny.

«Che cosa?»

«Nella camera da letto c'è qualcuno.»

«Oh, Dio!»

«È solo una vecchia. E poi dorme.»

«Andiamo via.»

«No, è tutto a posto.»

«E se quella si sveglia?»

«Siamo due contro uno. Inoltre è vecchia. E...» Jenny slacciò l'ultimo bottone della camicetta e vi infilò la mano. «Ho preso questi. Erano vicino al letto.»

Peg guardò nel buio. «Occhiali?»

«Sì. E un cornetto acustico. Senza questa roba la vecchia è impotente.» Jenny posò occhiali e cornetto sul tavolo della cucina, accanto a un mazzo di chiavi. Poi annuì in direzione del telefono. «Ecco il telefono. Perché non chiami Phillips e ci facciamo venire a prendere?»

Peg allungò la mano sul tavolo. Le chiavi tintinnarono quando le raccolse. Lei le strinse fra le dita per far cessare il rumore. Aprì la mano e le esaminò attentamente.

«Che cosa fai?» volle sapere Jenny.

«Ci sono le chiavi di due auto.»

«Ehi! Scommetto che l'altra è qui, da qualche parte.»

«Controlliamo nel garage», decise Peg. «Usciremo da Barlow in auto e andremo via.»

«Disneyland, arriviamo!»

13

Cordie guardò i numeri sull'orologio. «Okay, sono le dieci e quaranta. Dovete andarvene, giusto?»

«È inutile aspettare ancora», convenne Robbins.

«Hai ragione.» Cordie trasse un profondo sospiro. «Che cosa avete in mente, di raggiungere una strada?»

«Direi di sì. Continueremo verso est e tenteremo di uscire dal territorio dei Krull.»

«Già. Bene, buona fortuna. Anche a te, Ben.»

«Cordie?»

Lei si asciugò sui jeans le mani sudate e guardò da un'altra parte. Ben fece un passo verso di lei. «No, Ben. Vai con gli altri.» Si voltò e si mise a correre. Sentì un rumore di passi affrettati e capì che Ben la seguiva. Corse più rapidamente. Accidenti, lui non doveva venire. «Va' con loro!» gridò.

Ben le afferrò una spalla e la costrinse a fermarsi.

Gli altri erano fuori dalla vista.

«Che cosa vuoi fare?» domandò il ragazzo. «Farti ammazzare?»

«Non posso andarmene. Mamma e papà sono qui, devo trovarli.»

«Allora vengo con te.»

«No.»

«Non ho altra scelta, ti pare?»

«Vai con gli altri. Loro usciranno dai boschi, e poi hanno il fucile.»

«Non posso.»

«Ben, ti prego!»

«Non posso lasciarti. Per lo stesso motivo per cui tu non puoi lasciare i tuoi genitori. Ti amo.»

«Oh, Ben!» Lei lo attirò a sé e lo baciò sulla bocca. Gli piegò indietro la testa e mormorò: «Spero che tu non debba pentirtene».

«Non me ne pentirò.»

«Troviamo i miei e filiamo via di qui.»

«Da questa parte», disse Robbins. «Non dovremmo seguirli?» chiese Neala.

«Hanno fatto la loro scelta.»

«Ci muoveremo meglio senza di loro», aggiunse Sherri.

«Andiamo.»

Neala, ancora appoggiata al tronco dell'albero, scrutò nel buio che la terrorizzava. Non si mosse.

«Neala?»

«No, c'è... Laggiù si nasconde qualcuno.»

«Vado a vedere.»

«No!»

«Non preoccuparti.» Robbins avanzò verso il punto, sfilò il fucile dalla spalla e lo imbracciò, pronto a sparare.

«No, non andare, Johnny! Proseguiamo.»

Lui la guardò. A Neala parve di scorgere un sorriso sulla sua faccia.

«Andiamo», ripeté lei più dolcemente.

«D'accordo.» Johnny si allontanò dal luogo che terrorizzava Neala e camminò verso di lei.

La ragazza continuò a guardare. Il suo cuore sobbalzò quando vide un rapido movimento. Qualcosa di pallido. Una faccia? Qualunque cosa fosse, svanì dopo un istante.

Johnny, notando il suo sguardo allarmato, si guardò alle spalle.

«Non è niente», disse Neala.

«Sei sicura?»

Sherri si piantò accanto a Johnny bloccando la visuale all'amica. «Che cosa stiamo aspettando?»

Neala scosse la testa.

«Io starò in coda», decise Johnny. «Andremo a est.» Indicò la direzione che avevano seguito prima di fermarsi. «Da quella parte. Non è un luogo molto civilizzato, ma saremo al sicuro una volta fuori dal territorio dei Krull.»

«È lontano?» volle sapere Sherri.

«Una ventina di chilometri circa.»

«Oh, Cristo.»

«Avviamoci.»

Neala si staccò dall'albero. Guardò dietro Johnny e Sherri, ma non vide niente nell'oscurità.

Lei apriva la strada. Seguiva Sherri che le stava alle calcagna e infine Johnny, dietro Sherri. Dapprima corse. Inciampò e Sherri inciampò a sua volta su di lei, pestandole una gamba.

«Tutto bene?» domandò Sherri gentilmente, aiutandola a rialzarsi.

«Sopravviverò!»

«Non contarci troppo.»

«Grazie tante.»

Sherri le diede una pacca sul posteriore. «Non pensarci.»

Con Sherri in testa, stavolta, ripresero a correre. Neala correva più lentamente di prima, cercava di guardare dove metteva i piedi, ma al buio si vedeva ben poco.

La seconda volta che inciampò vide che cosa l'aveva fermata.

Una mano.

Lei gridò mentre si tuffava in avanti. L'impatto con il terreno le tolse il respiro. Delle mani ruvide la rigirarono e una creatura pallida e ossuta sgambettò sopra il suo corpo.

Un uomo. Un uomo privo di capelli con la faccia scavata come un teschio. Lui le morsicò la bocca e dai suoi occhi gocciolò una lacrima.

Neala sentì un terribile tonfo. La testa si scostò da lei. L'uomo rotolò sulla schiena. Lei guardò la sua erezione, qualcosa che somigliava a un rigido e pallido serpente. Poi Johnny le si parò davanti. Il calcio del fucile si abbatté sulla faccia mostruosa, fracassandola.

«È finita», sussurrò Johnny aiutandola a rialzarsi.

Neala scosse la testa. Si asciugò le lacrime. Aveva la camicetta aperta, il seno destro scoperto. Chiuse la camicetta. Non senza notare i graffi, che bruciavano sulla pelle.

«Ti ha fatto male?» volle sapere Johnny.

«Un po'. Ma mi pare di star bene.»

«Lurido maiale», sibilò Sherri. Si avvicinò al corpo e soggiunse: «Cristo, guardatelo!»

Neala non guardò

«Un fottuto albino.»

Neala cercò di allacciarsi la camicetta. I bottoni erano saltati, perciò strinse i lembi del davanti e li infilò nei pantaloni.

«Cristo!» ripeté Sherri, che stava ancora esaminando il corpo.

«Sarà meglio muoverci», disse Johnny.

14

Nel garage di Tucker Grady trovarono un Dodge Dart. Andarono verso la saracinesca del garage e Jenny afferrò la maniglia.

«Non funziona», le disse Peg. «È telecomandata.»

«Oh, no!»

«Che c'è di strano?»

«Farà tanto rumore da svegliare i morti... e la vecchia.»

«Ebbene?» chiese Peg.

«Non andremo da nessuna parte se quella comincia a strillare o se chiama la polizia. Sarà meglio andar dentro a legarla.»

«Mio Dio, Jenny.»

«Vieni, è più vecchia di Dio, non può farci del male.»

«Non sarebbe meglio filare, invece?»

Jenny guardò sua madre con la fronte corrugata. «Vuoi mandare tutto all'aria?»

«Io...»

«Sistemiamo la vecchia strega.»

Uscirono dal garage e rientrarono in casa attraverso la porta sul retro. Jenny fece strada nella cucina e in un corridoio così buio che Peg non riusciva a vederla. Tese un braccio e toccò la schiena della bambina. Poi trovò la spalla di Jenny e vi si appoggiò.

«È qui», sussurrò la ragazzina.

Peg sentì aprirsi la porta con un cigolio. Jenny si muoveva di sbieco, Peg la seguiva. Con il braccio sfregò la porta.

La stanza si riempì di luce. Socchiudendo, gli occhi al chiarore improvviso, vide Jenny con la mano sull'interruttore.

Nel letto, una vecchia donna stava seduta, gli occhi sbarrati, le braccia ossute tese. «Che bella sorpresa», disse la vecchia con voce stridula.

Jenny guardò Peg confusa.

«Sapevo che sareste venuti da Heggie, prima o poi. Me lo sentivo nelle ossa. Davvero. Non so perché ci avete messo tanto.»

Jenny si diresse verso l'armadio.

«Non c'è nessuno là dentro, carina. Sono sola. Sono sempre stata sola da quando avevo cinquantadue anni e mi avete portato via il mio caro Brian.»

«Dov'è Tucker?» chiese Jenny.

«Chi? Il mio Brian, il mio unico Brian. Lo avete portato agli alberi. Oh, Signore, lo avete preso. Lo avete portato agli alberi.»

Jenny prese dall'armadio una vestaglia imbottita.

«L'avete preso per gli sporchi Krull.»

La ragazza sfilò il cordone dalla vestaglia e si avvicinò al letto.

«Sapevo che sareste venuti a prendermi», disse Heggie piegando la testa,

mentre Jenny le legava le mani. «Vi aspettavo. Me l'immaginavo. Sarà una bella festa per quei selvaggi.» La vecchia ridacchiò. «Vuoi sapere il mio segreto? Prometti di non dirlo a nessuno?» La vecchia strizzò l'occhio a Jenny.

«Giuro», promise la ragazza a voce alta, e annodò il cordone.

«Veleno di serpente», fece l'altra con una risatina. «Veleno di serpente a sonagli. Veleno, hai capito? Io ne sono piena. Ho iniziato con piccole dosi da quando avevo cinquantadue anni. Sissignora. Piena di veleno.» Sibilò come un serpente e concluse: «Carne avvelenata».

Jenny sbirciò Peg, nei suoi occhi affiorava la paura. Poi si rivolse di nuovo alla vecchia. «Torneremo subito.»

«Per portarmi agli alberi. Sicuro. Una bella festa per gli sporchi Krull.»

Jenny si affrettò a uscire dalla stanza. Con mano tremante si tirò indietro i capelli dalla fronte. Peg le mise una mano sulla spalla.

«È pazza, vero?»

«Credo di sì», rispose Peg.

«Accidenti.»

La porta del garage si alzò rumorosamente e Peg ingranò la retromarcia nel viale. Notò che Jenny guardava verso la casa. Guardò anche lei. Una finestra era illuminata. Dev'essere la camera da letto, pensò.

Jenny arricciò il naso.

«Che c'è?»

«I pazzi. Mi rendono nervosa, credo.»

Annuendo, Peg sbucò sulla strada. «È meglio che metti la cintura.»

«Credi che l'abbia fatto sul serio? Che abbia ingerito il veleno di serpente?»

Peg si strinse nelle spalle.

«Voglio dire, è strano. Spaventoso.» La bambina si allacciò la cintura. «Mica male, l'idea, però. Chissà dove li prende i serpenti. Non ne ho visti nella casa.» Aprì il cassetto del cruscotto. «Non ce ne sono nemmeno qui.» Mise uno dei coltelli, quello che aveva levato di tasca prima di sedersi in macchina, nello scomparto del cruscotto.

«Tieni anche questi.»

Peg trafficò sotto il vestito e tirò fuori i suoi due coltelli.

«Meglio che ne tieni uno», avvertì Jenny.

«Ormai non ne avremo bisogno.»

«Non si sa mai.»

Peg diede uno dei coltelli alla figlia e si tenne l'altro addosso.

«Devi proprio tener accesi i fari?» domandò Jenny.

Peg spense i fari. La superficie stradale davanti a loro divenne scura, ma i lampioni mandavano abbastanza luce. Peg guidava lentamente, restando sul Grove perché correva parallelo alla strada principale. Al margine della città si fermò. Svoltò a sinistra e sbucò sulla strada all'angolo, il ristorante *Terk's Diner* era chiuso per la notte. Dall'altra parte della strada l'insegna al neon del *Sunshine Motor Inn* si accendeva e si spegneva.

Più avanti apparvero dei fari. Peg provò una morsa allo stomaco. Ingranò la retromarcia e accelerò, sbattendo con la parte posteriore dell'auto contro il marciapiede. Premette il pedale del freno, l'auto si fermò. Spense il motore.

«Giù!»

Si abbassarono sui sedili.

Dal rombo del motore Peg dubitava che si trattasse di un'auto. Sembrava più un camion. Alzò la testa per sbirciare fuori. Passò un camion con rimorchio.

Lei riaccese subito il motore e proseguì sulla strada principale dietro il camion.

«Los Angeles è da quella parte!» protestò Jenny. «Ci penseremo più tardi», replicò Peg. «Restiamo dietro il camion.»

Peg premette al massimo l'acceleratore, cercando di tenersi dietro al veicolo, ma il camion andava troppo veloce. Continuava ad allontanarsi. Lei lo seguì su una curva, lasciandosi dietro Barlow.

Senza lampioni, vedeva a malapena la strada. Rimase al centro. Presto si accorse che stava riguadagnando sul camion. Se fosse riuscita ad avvicinarsi abbastanza, bastava seguire la scia del veicolo e i fanalini di coda le avrebbero mostrato la strada.

I fanalini di coda lampeggiarono.

Il camion rallentò. Peg si portò dietro.

«Si ferma», l'avvertì Jenny.

«Mio Dio, che cosa...»

Sterzando leggermente sulla linea di centro, vide delle luci davanti al camion. Fari. Auto ferme. Tornò dietro il veicolo.

«Un posto di blocco», mormorò.

Jenny gemette.

Peg frenò. Mentre l'auto si fermava, osservò il camion allontanarsi lentamente.

«E adesso che cosa facciamo?» chiese Jenny.

Peg scosse la testa.

«Avranno bloccato anche l'altra direzione.»

«Lo so, lo so.»

«Torniamo da Grady.»

Peg si chiese se dovesse tentare da Phillips. Lui poteva aiutarle. O forse no. Diceva di amarla, ma...

«Gesù, ci hanno visto!»

Sgomenta, Peg vide un'auto oltrepassare a gran velocità il camion. I fari abbaglianti la accecavano.

«Oh, Dio!»

«Torna indietro!»

«Ci investirà», gridò Peg, ma premette l'acceleratore e sterzò, compiendo un'ampia curva verso la macchina che veniva avanti. Strinse i denti aspettando l'impatto e si accorse di andare fuori strada. Raddrizzò il volante. Dei fari invasero lo specchietto retrovisore. Peg premette l'acceleratore. Si accorse che i pneumatici di destra erano fuori dalla carreggiata e sterzò a sinistra, riportandoli sull'asfalto.

«Si avvicina!» strillò Jenny. La bambina era completamente girata e guardava dal lunotto posteriore. «Ci sta alle calcagna!» Peg attraversò il centro della città a velocità folle, con tutti i negozi chiusi e un solo segnale giallo del traffico. Più avanti, un gatto impaurito sfrecciò per mettersi al sicuro. «Ferma!» gridò Jenny. «Fermati!» «Che cosa?»

«Finiremo contro l'altro posto di blocco.» «Ma...»

«Fermati e basta.»

Peg sollevò il piede dall'acceleratore, l'auto perse lentamente velocità. La macchina che le inseguiva era proprio dietro la loro.

«Costringeremo *loro* a scendere», spiegò Jenny, «Hai capito? Tu non scendere, fa' solo quello che ti dico. Sono solo due, mi pare.»

Mentre l'auto rallentava, la ragazzina frugò nel cassettino del cruscotto. Tirò fuori i due coltelli e ne diede uno a Peg. L'altro se lo infilò nella camicetta. «Mettilo sotto l'ascella», ordinò la piccola. «E tieni giù il braccio.»

«Io...»

L'auto si affiancò alla loro. Jenny riconobbe il ragazzo sul sedile dei passeggeri. Timmy Shaw. Lui guardò prima Peg, poi Jenny e sorrise. Un sorriso di scherno. «Ehi, Jenny», chiamò.

Mentre l'auto avanzava di qualche metro, Peg aprì un bottone e infilò il

coltello sotto l'ascella destra, poi abbassò il braccio per tenerlo fermo. Infine si chinò leggermente in avanti per spegnere il motore.

«Lascialo acceso», sussurrò Jenny.

L'altra macchina andò a mettersi davanti alla loro e indietreggiò fino a toccarla. Le due portiere si aprirono. Jack Shaw scese dal posto di guida, Timmy dall'altra parte.

«Okay», disse Jenny. «Fai marcia indietro, più veloce che puoi e investi il vecchio.»

Peg guardò sua figlia esterrefatta. «Non posso farlo.»

«Gesù, mamma!»

«Io...»

«Ci porteranno agli alberi!»

«Ma io...»

Shaw aprì la portiera del posto di guida. «Scenda, signora Stover.»

«Anche tu», aggiunse il ragazzo a Jenny.

Tenendosi il braccio stretto contro il fianco, Peg scese dalla macchina. Una volta in piedi sentì muoversi qualcosa nelle mutandine. Il secondo coltello. Cadde a terra con un rumore metallico.

Shaw fissò il coltello. Poi sogghignò in direzione di Peg scuotendo la testa. «Cretina», disse e le sferrò un pugno nel ventre.

Peg si piegò in due. Cadde in ginocchio sulla strada a gambe larghe annaspando freneticamente per respirare.

Jenny, ancora seduta nell'auto, osservò sua madre che cadeva.

«Vieni», borbottò Timmy afferrandole la spalla della camicetta.

«Lasciami stare!»

Lui tirò. Mentre cadeva, Jenny afferrò la maniglia della portiera. Il coltello le cadde da sotto il braccio, scivolò lungo il lato della camicetta e finì sulla ghiaia. Jenny mollò la maniglia.

Si lasciò cadere a terra con l'intenzione di riprendere il coltello.

Prima che potesse muoversi, il ragazzo le afferrò le braccia. La trascinò sulla ghiaia. Poi Jenny sentì l'erba soffice e umida.

Si dibatté cercando di liberarsi, ma Timmy si lasciò cadere sulle sue braccia tese. Le ginocchia del ragazzo si conficcarono come chiodi nelle braccia, imprigionandola al suolo. Passata la prima ondata di dolore, lei sentì le sue mani sui seni.

«Timmy, che cosa fai?»

Le mani continuarono a tastare, a schiacciare.

«Portala qui.»

«Fra un minuto», rispose Timmy.

«Subito!»

Il ragazzo si chinò, le sue mani scivolarono sul petto e sul ventre di Jenny. Tirarono la cintura dei pantaloni.

«Timmy!»

Il ragazzo le sbottonò i jeans, fece scorrere la lampo. Poi fu sollevato e spinto da parte. «Maledizione, piccolo verme. Abbiamo un lavoro da fare.»

«Volevo toccare un po'», protestò Timmy imbronciato.

Jenny rotolò sul fianco e sollevò le ginocchia.

«Solo toccare, tutto qui.»

«Portiamola in macchina», disse l'uomo chiaramente disgustato.

«Perché non ce le teniamo, papà?»

«Sai bene che non si può.»

«Le portiamo da qualche parte e ce le facciamo.»

«Per farci piombare addosso i Krull? Dove hai il cervello, ragazzo. Non dirmelo, lo so benissimo... lo tieni in mezzo alle gambe.»

«Nessuno lo saprà, papà. Possiamo ucciderle dopo aver finito, e nascondere i loro corpi. Mi piacerebbe tanto scoparmi Jenny. Papà, ti prego!»

«Scordatelo. E adesso dammi una mano.»

Il padre di Timmy s'inginocchiò e girò Jenny sulla schiena. Lei aprì gli occhi. Il faccione sogghignante era proprio sopra di lei. Con un brontolio da animale ferito, Jenny conficcò il coltello nell'occhio di Shaw. La lama gli lacerò il viso dallo zigomo al mento.

Lui urlò. Si afferrò la guancia e fece per tirarsi indietro, ma Jenny gli agguantò il braccio e vibrò innumerevoli colpi alla cieca verso l'altro. Lo pugnalò ripetutamente, finché il coltello non colpì l'osso. Jenny colpì ancora e poi ancora. Stavolta la lama affondò nella carne. L'uomo gridò e stramazzò al suolo.

Jenny mollò la presa e rotolò via. Intravide la faccia e il collo dell'uomo che gocciolavano sangue, e infine alzò gli occhi a guardare il ragazzo.

Timmy la fissava con gli occhi dilatati dal terrore. Poi girò sui tacchi e si mise a correre. Alla macchina inciampò e cadde.

Jenny vide sua madre sulla strada, un braccio teso.

«No!» gridò Peg.

Jenny continuò a correre, ignorandola. Raggiuntolo rapidamente, balzò su Timmy.

Il coltello affondò. Il ragazzo urlò.

«No! Basta! Non ucciderlo!»

Il coltello colpì di nuovo.

Peg si dimenò, trascinando le gambe, le manette alle caviglie grattavano sulla strada.

Il ragazzo smise di urlare.

Jenny tornò indietro di corsa, s'inginocchiò accanto al corpo di Jack Shaw e frugò nelle tasche. Dopo qualche secondo, stava in ginocchio ai piedi di sua madre.

«Tu... non dovevi... massacrarli.»

«No?» fece Jenny e aprì le manette.

15

Cordie si arrampicò sul tronco di un albero caduto. Si puntellò su un ramo morto per reggersi e guardò davanti a sé. Niente era visibile nell'oscurità, oltre agli alberi.

Ben salì accanto a lei. «Da che parte?» domandò.

«Penso che non abbia importanza. Voglio dire, potrebbero essere dovunque.» Cordie non riusciva a nascondere la disperazione.

«Vuoi che torniamo indietro?»

«Indietro dove?»

«Per tentare di raggiungere gli altri.»

«Oh. Sai dove sono?»

«Non esattamente, ma...»

«Come diavolo potremmo ritrovarli, allora? Credi che basti voltarsi e mettersi a camminare? Bella pensata.» Cordie sedette sul tronco, tese le gambe verso il suolo invisibile. Si spinse. Non abbastanza. Un ramo le graffiò la schiena mentre si lasciava cadere. «Maledizione!» Barcollò in avanti tenendosi la schiena. «Ti sei fatta male?»

«Sì, merda!»

Ben saltò giù.

«Dio, che male.» «Fammi vedere», disse lui.

Cordie si voltò e sollevò il dietro della camicetta.

«È solo un graffio.»

«Bacia la ferita e guariscimi. Ma gentilmente.» Lei sentì il tocco morbido delle sue labbra sulla schiena.

«Va meglio?»

«Sì. Grazie.»

Ben rimase in piedi al suo fianco e lei gli prese la mano.

Cordie studiò i boschi avvolti nell'oscurità. «Non so, Ben. Potrebbero essere dovunque.»

«Continueremo a camminare», suggerì Ben stringendosi nelle spalle. «Non c'è altro da fare.»

«Se riuscissimo a trovare quello spiazzo... Io credevo che fosse da questa parte, ma...» La ragazza scosse la testa. «Non mi sembra di essere già stata qui.»

«Credo che manchi ancora un pezzo.»

«Forse sì.»

«Lo spiazzo è molto grande. Ci capiteremo, prima o poi.»

«Credo...»

Cordie barcollò all'indietro mentre un ragazzo nudo saltava da dietro un albero. Si piantò davanti a loro, leggermente piegato, una mano avanti. La mano stringeva un coltello. Cordie e Ben indietreggiarono, ma il ragazzo avanzò, restando vicino a loro.

«Corriamo?» bisbigliò Ben.

«Prendiamogli il coltello. È solo un bambino.» Cordie abbassò gli occhi sperando di localizzare qualcosa che potesse usare come arma. Non riusciva a vedere il suolo, ma con il tallone toccò un oggetto duro. Si chinò a tastarlo. Le sue dita trovarono la superficie di una corteccia. Lei afferrò il ramo e lo sollevò. Venne fuori dal terreno, ma un'estremità rimase sotto.

Quel dannato aggeggio era lunghissimo!

Mentre Cordie lo lasciava andare, il ragazzo si scagliò contro di loro. Il suo coltello le balenò a pochi centimetri dalla faccia. Lei tese un braccio per bloccarlo. La lama la tagliò sull'avambraccio. Poi Ben piombò sul ragazzo, trascinandolo indietro, il braccio teso per prendergli il coltello. Non riuscì a far presa, ma Cordie agguantò il polso del ragazzo, con tutte e due le mani. Lo storse con forza. Il braccio mandò un rumore di cartilagine che si spezzava. Il ragazzo gridò. Il coltello gli cadde di mano.

Cordie si gettò carponi mentre Ben teneva il ragazzo che si dibatteva. Tastò la superficie muschiosa del terreno, trovò il coltello. Si rialzò. «Okay, tienilo fermo.»

Cordie premette la punta del coltello sul ventre del ragazzo. Lui smise di dibattersi.

«Dove vivi?» gli chiese Cordie.

Il ragazzo emise un brontolio, il labbro superiore scoprì i denti.

«Credo che non capisca.»

Ben disse: «Forse no». Lei si chinò sul ragazzo. «Parli inglese?»

Di nuovo il ragazzo brontolò. «È un animale», mormorò Ben.

«Ragazzo, sto cercando i miei genitori, mia madre e mio padre. Sai dove sono? Dove portate le persone che prendete? Avete un accampamento o qualcosa di simile?»

«Non sa parlare.»

«Che ne facciamo di lui?» chiese Cordelia.

Ben si strinse nelle spalle. «Non so se dobbiamo lasciarlo andare. Non si sa mai cosa potrebbe fare.»

«Be', io non ho nessuna intenzione di ammazzarlo. Tu?»

Ben sospirò. «Penso di no.»

«Ehi, prendiamo la tua cintura. Gli facciamo un cappio intorno al collo e la usiamo come guinzaglio. Vediamo dove ci porta.»

«Possiamo provare.»

Con un braccio attorno al collo del ragazzo, Ben si sfilò la cintura. La passò a Cordie, mentre lei gli consegnava il coltello.

La ragazza infilò un'estremità della cintura nella fibbia e passò il cappio sopra la testa del ragazzo. Ben glielo aggiustò sul collo. Cordie tirò.

«Okay», disse. «Lasciamolo andare e vediamo.»

Ben mollò la presa.

Il ragazzo spiccò un balzo verso Cordie. Lei si scansò tirando la cintura e lo sollevò da terra. Il ragazzo cadde lungo disteso, tossì. Si teneva la gola, ma Cordie gli calpestò la schiena e tenne tirata la cintura. L'altro rotolò. Cordie perse l'equilibrio e cadde. La cintura le volò via dalle mani.

Vide che Ben scalciava. La sua scarpa affondò nella faccia del ragazzo, che si accasciò.

«È svenuto», annunciò Ben, dopo averlo scosso.

«O morto?»

«Solo svenuto, credo.»

Presero tempo a fasciare il taglio sul braccio di Cordie. Ben usò un lembo della sua camicia tagliando la stoffa con il coltello del ragazzo.

Poi Cordie s'inginocchiò accanto alla figura esanime. Allentò il cappio e gli cercò il battito sul collo. «Lasciamolo qui mentre è ancora privo di sensi», decise.

«Sono d'accordo.»

Lasciarono il ragazzo e corsero attraverso gli alberi. Non avevano percorso più di una cinquantina di metri quando una voce gridò: «*Krull*!»

Non era la voce del ragazzo.

Veniva da dietro. Cordie si fermò e si voltò.

«Che cose è stato?» sussurrò.

«Io non...»

L'urlo del ragazzo le lacerò i timpani.

Ben le afferrò il braccio. «Andiamo.»

Corsero per pochi passi. Poi Cordie si liberò. «Aspetta.» Si accucciò dietro un albero e tirò giù Ben accanto a lei. «Com'era quel suono?»

«Sembrava il grido di un pazzo.»

«Voglio dire non hai avuto l'impressione che qualcuno gridasse: *Krull*! e poi, forse, uccidesse il ragazzo?»

«Certo.»

«Forse ci aiuterà.»

«Sei pazza.»

«Non proprio. Insomma, noi non siamo Krull. Forse anche lui cerca di allontanarsi da qui, come noi.»

«Non è come noi. Lo hai sentito, il suo grido non aveva nulla di umano.»

«Potrebbe essere...» Cordelia rimane impietrita sentendo qualcuno camminare nel sottobosco.

Ben le strinse la mano.

Una sagoma imponente si muoveva fra gli alberi. In una mano stringeva un machete, nell'altra la testa del ragazzo.

Cordie si lasciò sfuggire un singulto soffocato.

Ben balzò via, tirandola per la mano. Lei si liberò con uno strattone. Ben sbirciò dietro di sé.

La voce terribile ruggì. «*Krull*!»

Ben iniziò a correre.

Cordie restò acquattata e vide la forma scura che lo rincorreva.

Poi ci fu solo la foresta. Lei sentiva i passi che schiacciavano le foglie.

Ben gridò: «No! Ti supplico!»

Cordie si coprì le orecchie.

L'urlo finale di Ben rimase soffocato.

Lei si rannicchiò alla base del tronco e si abbracciò le ginocchia, le orecchie tese al rumore dei boschi.

«Santo cielo, una capanna!»

Robbins raggiunse Neala. Si fermarono accanto a Sherri e guardarono fra gli alberi.

Vicino all'estremità di un lungo spiazzo illuminato dalla luce, c'era una capanna di legno.

«Niente male», disse Robbins. «Diamo un'occhiata.»

Andò avanti per primo camminando allo scoperto e si fermò per guardarsi attorno. Lo spiazzo era più largo di un campo di calcio. Scrutò i margini della foresta: non si muoveva una foglia. La capanna era buia e sembrava disabitata. «State vicino», ordinò alle due ragazze.

Neala si mise alla sua destra, Sherri a sinistra. Lui avanzò, impugnando il fucile. Il terreno sembrava soffice sotto i suoi piedi. Una brezza fresca gli accarezzava le braccia nude.

Guardò Neala. Lei zoppicava, e teneva le labbra serrate come se stesse lottando contro il dolore. Gli sembrava molto coraggiosa e molto vulnerabile. E lui avrebbe voluto sorreggerla.

Neala notò il suo sguardo e sorrise.

«Come vanno i piedi?» s'informò Johnny.

«Hanno conosciuto tempi migliori.»

Lui si rivolse a Sherri. «Ce la fai?»

«È la mia prima occasione», rispose lei con una risatina sommessa.

Mentre si avvicinavano alla capanna, Robbins vide che sorgeva nel mezzo di un campo recintato con paletti. Ciascuno dei pali aveva una traversa, come le braccia di uno spaventapasseri e in cima una palla scura.

Sherri gli afferrò il braccio e lo costrinse a fermarsi. «Oh, Dio!» ansimò. «Dio santissimo!»

«Sono teste!» sussurrò Neala.

Robbins guardò la cima del palo più vicino con gli occhi socchiusi. La sfera in cima era una testa, i capelli neri si agitavano alla brezza. Guardò gli altri pali. Ciascuno aveva una testa. «Buon Dio!» disse e mosse un passo avanti.

Sherri gli tirò il braccio. «Non andremo laggiù!»

Lui si girò verso Neala.

Lei scosse la testa, la sua faccia era contorta dal disgusto.

«La capanna», le ricordò Johnny.

«Non voglio andarci», replicò lei con la voce di una bambina terrorizzata.

Guardandosi attorno, Robbins vide un movimento nei boschi. Una faccia

apparve accanto a un pioppo. Lui alzò il fucile e prese la mira, ma la faccia scivolò di lato. Svanì dietro il tronco.

A sinistra, un corpo pallido sfrecciò fra gli alberi.

Sherri emise un gemito.

«Andiamo alla capanna», disse Robbins.

Neala gli strinse il braccio.

Un coltello compì un arco nella notte, la sua lama balenò al chiarore della luna. Robbins spinse Neala. Lei cadde di lato mentre il coltello sibilava. Robbins corse verso la ragazza.

«Andiamo», disse aiutandola a rialzarsi.

«Dio, avrebbe potuto...»

«Non è successo.»

Corsero verso la capanna. Sherri li raggiunse. A pochi passi dal primo palo Robbins lasciò andare il braccio di Neala e raccolse il coltello da terra. «Prendi questo», disse. Si guardò alle spalle.

Non vide nessuno.

Poi avanzò fra i pali, chinandosi sotto le croci. Erano tutte vicine. Lui si mosse con cautela, temendo di sbattere contro qualche palo, ma ne urtò uno con il calcio del fucile. Il palo dondolò, qualcosa cadde e Neala, dietro di lui, si lasciò sfuggire un singhiozzo di orrore. Johnny voleva guardarsi attorno, ma le aste lo racchiudevano come in una gabbia. Non poteva girarsi senza toccarne altre.

«Tutto bene?» gridò alle due ragazze.

Nessuna risposta.

«Neala?»

«Sono qui», sussurrò lei.

«Sherri?»

«*Andiamo via di qui*!»

«Come va là dietro?» Le parole gli uscirono di bocca prima che si rendesse conto dello sbaglio. «Lascia...»

«*Yaaaaah*!»

Robbins si drizzò, con la spalla colpì una croce. L'asta ondeggiò. Lui l'afferrò perché non cadesse. Poi si voltò e guardò dietro. Neala stava ancora piegata. Sherri, a una certa distanza, stava eretta, la schiena rivolta a lui, le spalle a livello delle croci, la sua testa poco sotto le altre teste. Robbins osservò la ragazza e capì che non stava controllando per vedere se c'erano dei Krull. Lei fissava le teste impalate. Dozzine di teste. Attorno a lei. Che premevano come una folla ripugnante.

«Sherri!» gridò.

Lei si voltò di scatto. Andò addosso a un palo, che cadde contro un altro, e un altro ancora, e d'un tratto molte aste cominciarono a dondolare e a cadere, i laidi ornamenti piegati l'uno verso l'altro quasi a confidarsi un segreto. Alcune teste rotolarono.

Sherri le guardò tutte, poi guardò Robbins. I suoi occhi e la sua bocca erano fori scuri nel volto illuminato dalla luna.

Neala fece per drizzarsi. Robbins le spinse giù la testa. «Non guardare.»

«Sherri, vieni avanti», gridò Robbins alla ragazza.

Lei non si mosse.

«Sherri!»

«Non posso.»

«Resta qui», ordinò Johnny a Neala.

Tenendosi basso sotto le croci si fece strada tra la foresta di pali. Quando si avvicinò a Sherri, scoprì che le croci si ergevano secondo strane angolazioni. Cercò di sradicarne una dal suo cammino. Una testa essiccata dal tempo, poco più di un teschio con qualche ciocca di capelli, ondeggiò davanti al suo viso. Lui lasciò cadere il palo.

Johnny si drizzò di fronte a Sherri. Lei era ancora lontana.

Un groviglio di pali e di teste li separava. Tenendo un occhio sulla ragazza, Robbins cominciò ad avanzare, le sue scarpe solide fracassavano le fragili croci. Due volte calpestò delle teste. Una si schiacciò. Un'altra si impiantò come una roccia e per poco non lo mandò lungo disteso. Riprese l'equilibrio e inorridì al pensiero di cadere in quel groviglio mostruoso.

Finalmente afferrò Sherri per un braccio.

«Stai bene?»

Lei rispose con un singhiozzo.

Tenendola per il braccio, Johnny guidò la ragazza in mezzo al labirinto di aste.

«Chiudi gli occhi», le disse. Si guardò alle spalle per assicurarsi che non fossero seguiti. Poi la trascinò dietro di sé. Le ordinò di aggrapparsi alla sua cintura. Quando raggiunse la prima croce divelta, la spinse da parte con il piede. La testa volò via, ma lui non guardò. Un'altra croce gli sbarrava il passo. Imprecando, usò il calcio del fucile per abbatterla.

«Neala, tieni gli occhi chiusi. Stiamo arrivando dietro di te.»

Spazzò via i pali dal suo cammino. Le aste caddero, le teste volarono.

Quando fu vicino a Neala, Johnny sradicò tre croci e le spinse da parte. Si fermò dopo aver sorpassato Neala. «Aggrappati a Sherri e tieni gli occhi

chiusi.»

«Johnny, che cosa...»

«Voglio raggiungere quella capanna.»

Mosse un passo avanti abbattendo un bastoncino, che ne fece cadere un altro. Johnny continuò ad avanzare, agitando il fucile. Il calcio dell'arma si abbatteva sulle croci e sulle teste. Poi non ci furono più pali. La porta della capanna era a pochi metri.

Robbins si voltò e vide il sentiero che aveva percorso attraverso la barriera. Il passaggio era bordeggiato da croci semidivelte che ondeggiavano.

«È tutto finito», annunciò.

Le ragazze si drizzarono e guardarono indietro. Sherri si portò la mano alla bocca. Neala tornò a voltarsi di scatto.

Robbins avanzò verso la porta della capanna. Non aveva maniglia. Una cinghia di cuoio sporgeva fuori. Lui tirò e sentì uno scricchiolio di legno all'interno, mentre il chiavistello si sollevava. Spinse l'uscio che si aprì.

«C'è nessuno?» gridò nel buio.

Nessuna risposta.

Johnny varcò la soglia. L'aria sapeva di chiuso. Calda e umida. Sbirciò nell'oscurità. Non riuscì a vedere niente.

Infilò la mano nella tasca dei pantaloni, trovò la bustina dei fiammiferi. Sollevò il lembo, staccò un fiammifero e lo sfregò. La fiammella brillò. Robbins socchiuse gli occhi alla luce improvvisa e la fece ruotare. Rassicurato che nessuno si nascondesse nella piccola stanza, spense il fiammifero e tornò verso la porta.

«E tutto a posto. Entrate.»

Neala e Sherri entrarono. Robbins chiuse la porta lasciando fuori il chiaro di luna. La cinghia di cuoio ricadde al suo posto. Lui accese un altro fiammifero. Alla luce incerta della fiammella cercò rapidamente una lampada. Trovò un portacandela che sporgeva da una parete e l'accese. Ciascuna parete aveva una candela. Johnny le accese tutte. Le loro fiammelle ammiccarono riempiendo la stanza di ombre.

«Quello dev'essere un letto», mormorò Sherri guardando un giaciglio di pelli d'animale. Vi si sedette e vi passò sopra cautamente le mani; poi si distese e sospirò.

Neala era in piedi al centro della stanza. Si voltò lentamente, i suoi occhi si alzarono a guardare la faccia di Johnny.

«Credo che dovremmo andar via», disse.

«Abbiamo bisogno di riposarci», le fece notare Robbins. «Questo posto

è facile da difendere.»

Sherri sollevò la testa. «Io non torno fuori.»

«Ma...» Neala si sfregò nervosamente la bocca. «Chiunque abiti qui dev'essere quello che ha impalato le teste.»

«Non voglio sentire», dichiarò Sherri.

«E se tornasse?»

17

Art Phillips andò ad aprire la porta in mutande. «Peg?» chiese.

Lei entrò nell'anticamera buia, Jenny subito dietro. Art chiuse la porta, accese la luce e le guardò a bocca aperta. «Gesù, che cosa è successo?»

«Siamo nei guai», riferì Peg.

«Lo vedo.» Lui scosse la testa corrugando la fronte e si sfregò un occhio. «Che genere di guai? Entrate e sedetevi. Gesù!»

Madre e figlia lo seguirono nel soggiorno. Peg fissò la schiena dell'uomo cosparsa di lentiggini. Gli slip gli si erano abbassati scoprendo parte dei glutei. Solo due giorni prima lei aveva infilato un dito nell'elastico e glieli aveva sfilati. Poi avevano fatto l'amore. Solo due giorni prima. Eppure aveva paura di chiedergli aiuto.

Lui si rivolse a Jenny. «Quello lì è sangue?»

La ragazzina annuì.

«Ti sei ferita?»

Jenny sorrise stranamente. «Non è il mio sangue.»

«Di chi è?»

«Chiedilo alla mamma.»

«Vuoi andare a lavarti?» suggerì Art. «Magari puoi fare una doccia.»

«Okay, grazie.»

Lui le indicò il bagno e si sfregò la nuca mentre guardava Jenny che usciva.

«E ora dimmi, che cosa è successo, Peg?»

«Ho lasciato Hank.»

«Che cosa vuoi dire? Qua, siediti.» Art si lasciò cadere sul divano e battè il cuscino accanto a sé. Peg sedette. Lui le mise una mano sulla nuca.

«Ho deciso di scappare da Hank, stasera. Ma lui ci ha sorprese, me e Jenny, mentre sgusciavamo via. Lui... lui faceva male a Jenny, continuava a picchiarla... Credo di averlo ucciso.»

«*Hai ucciso Hank*?»

«L'ho pugnalato», dichiarò lei. Era facile mentire. Art continuò a massaggiarle il collo. Non disse niente. Peg sentiva lo scroscio lontano della doccia.

«Dove avevi deciso di andare?» chiese lui finalmente.

«Lontano. Magari a Los Angeles.»

«Sei pazza? Non puoi andartene da Barlow.»

«Io l'ho ucciso, Art.»

«Ci sono altri modi per cavarsela, legittima difesa o qualcosa di simile. Ma non puoi lasciare Barlow. È un suicidio.»

«No, se tu ci aiuti.»

Lui levò la mano dal collo. «Impossibile.»

«Con il tuo lasciapassare...»

«Non ti servirebbe a niente, se ti stanno già cercando. Metteranno posti di blocco a ogni uscita della città.»

«L'hanno già fatto. Jenny aveva un'idea. Potremmo nasconderei nel bagagliaio della tua auto. Non guarderanno nel baule, no?»

«Potrebbero.» Lui si appoggiò allo schienale, allacciando le mani dietro la testa e fissò il soffitto. «Mi hai messo in un bel pasticcio.»

«Lo so. Scusami.»

«Se non ti costituisci e qualcuno scopre che siete state qui...»

«Nessuno deve saperlo.»

«Lo verranno a sapere. E poi verranno a cercarmi.»

«Ecco il punto, Art. Vieni via con noi e non tornare mai più. Allora non potranno farti del male. Non hai famiglia, sarai libero e al sicuro e non dovrai più preoccuparti dei Krull. Non ti piacerebbe? Non sei stanco di vivere nella paura?»

«Non raccontarmi la storiella del vivere con la paura. Non guardi i notiziari? Quel mondo là fuori è popolato di pazzi. Gesù, uccidono senza nessun motivo. Nessuno è al sicuro là fuori. Ma a Barlow non è così. Qui puoi camminare liberamente, senza che ti violentino o che ti facciano saltare il cervello. Non c'è bisogno di chiudere le porte a chiave di notte per tener lontani i mostri. Perciò non parlarmi di vivere con la paura. Non c'è niente di cui aver paura qui a Barlow, finché stai alle regole.»

«Ma se infrangi le regole...»

«Allora sei in un mare di guai.»

Peg si guardò le mani allacciate in grembo. «È vero quello che dicono dei Krull?»

«Dipende da ciò che hai sentito dire.»

«Oh, Dio, Art!» Le lacrime le salirono agli occhi e Peg cominciò a piangere, piegandosi e singhiozzando.

Art le accarezzò la schiena. «Sta' calma», disse. «Ehi, non fare così. Non c'è niente da piangere.»

«Sono... Mio Dio, sono così spaventata!»

«Su, non piangere.»

«Se non vuoi aiutarci... Jenny è così... è solo una bambina. Come puoi... come puoi farle una cosa simile?»

«Fare che cosa?»

«Consegnarla ai Krull.»

«Dammi retta, va' a costituirti. Chiedi la legittima difesa. Tutti sanno che razza di bastardo era Hank. Sarai assolta e tutto finirà. Non devi preoccuparti dei Krull. Loro non c'entrano con questa storia, se ti scordi questa ridicola idea di fuggire.»

«Non capisci», singhiozzò Peg.

«Senti, chiama John. Lui ti dirà cosa fare.»

«Non posso. È... è andato agli alberi, stasera.»

«Lo so, ero con lui.»

«No, voglio dire più tardi. È tornato laggiù.»

«Che cosa?» La voce di Art risuonò improvvisamente bassa e dura.

«È tornato a liberare una certa ragazza.»

«Stai scherzando!»

«Ecco perché... perché dobbiamo andarcene.»

«Quell'idiota!» esplose Art. «Quel maledetto idiota. L'avevo capito che non era come al solito stasera. Il modo in cui difendeva la ragazza. Come ha potuto fare una cosa simile? Metterti in un pericolo così tremendo. Non ha pensato a Jenny, non sapeva che vi stava tagliando la gola?»

«Aveva deciso di venire a prenderci.»

«Ma non è venuto.»

Peg si strinse nelle spalle. «Può darsi di sì. Ho dovuto andar via prima...»

«No, assolutamente. I Krull lo hanno preso di certo. E adesso vorranno te e Jenny. La famiglia diretta.»

«Siamo noi la famiglia diretta?»

«John non ha nessun altro. Quelli vorranno stabilire un esempio, e chi può esserlo meglio di voi due?»

«Non è leale.»

«Mi dispiace, Peg. Mi dispiace davvero.»

Art si alzò dal divano. Peg sollevò la testa e si asciugò le lacrime. «Non vuoi aiutarci?»

«Se potessi, tesoro...»

«Credevo che... t'importasse di me.»

«M'importa. E molto, lo sai. Ma non puoi aspettarti che getti via la mia vita, no?»

«Se ci porti fuori e non ritorni...»

«Neanche a parlarne.» Art attraversò la stanza per avvicinarsi al telefono.

Con le mani tremanti Peg prese a trafficare con i bottoni del vestito.

«Non farlo.»

Lei si alzò e camminò lentamente verso l'uomo, slacciandosi i bottoni.

«Andiamo, non fare la stupida.» Art sollevò la cornetta e fece per comporre il numero.

Peg infilò la mano sotto il vestito. Il coltello era tenuto fermo dalla stretta cintura. Afferrò il manico.

Art cominciò a comporre il numero.

Lei tirò fuori il coltello. «Fermo!» ordinò.

Art vide il coltello. Fece un sorrisetto e continuò a comporre. «Metti giù quell'aggeggio prima che te lo faccia ingoiare.»

«Metti giù il telefono», ordinò un'altra voce.

Lui guardò oltre Peg.

Lei pure si voltò e vide Jenny nel corridoio. La faccia e gli abiti della bambina erano ancora macchiati di sangue raggrumato. In mano teneva un grosso cuscino della camera da letto.

Nello sfondo, la doccia continuava a scorrere, con un suono che ricordava le foglie sotto un vento forte.

«Ho dato un'occhiata in giro», spiegò Jenny con un sorriso. «Indovina che cosa ho trovato.»

«Ehi», mormorò Art. E mise giù la cornetta.

«Stavi per denunciarci, verme.»

«No, io...»

Uno sparo soffocato gli troncò le parole in bocca. Il cuscino si piegò. Un foro apparve nella federe bianca, da cui uscirono numerose piume.

Con un grido, Art si strinse l'avambraccio sinistro.

«No!» gridò Peg. E corse verso di lui.

«Mamma, togliti di mezzo.»

«No! Non te lo lascio uccidere. No!»

«Per amor del cielo, mamma!»

Art cadde in ginocchio.

Peg, in piedi di fronte a lui, fissò sua figlia. Jenny lasciò cadere il cuscino. Nella mano stringeva una piccola automatica.

«Okay», disse Jenny. «Lo tengo sotto tiro mentre lo leghi. E mettigli anche un bavaglio.»

18

Neala sedeva sotto una candela, la schiena contro la parete, e osservava Johnny che perquisiva la capanna.

Lui controllò prima le pareti. Erano tappezzate di pelli di daino, probabilmente per combattere il vento. Sollevò ciascuna pelle e guardò sotto.

Quando ebbe finito con le pareti, si avvicinò al caminetto. Una pentola nera pendeva sui carboni spenti. La tirò verso di sé, sollevò il coperchio e annusò. Con una smorfia di disgusto rimise a posto il coperchio.

Sherri, addormentata sul mucchio di pelli, gemette e si girò sul fianco.

«Che cos'è?» chiese Neala a Johnny.

«Roba andata a male.»

Rimise la pentola sul gancio e spinse la mano sotto le ceneri. «Fredde», disse. Si ripulì la mano e si rialzò. Prese un attizzatoio di ferro. Sembrava solido e abbastanza pesante. Johnny lo soppesò nella mano e lo rimise a posto. Per alcuni minuti ispezionò una scopa, uno sgabello con il sedile di vimini. Finalmente si voltò.

Passeggiò sul pavimento della capanna, i passi silenziosi sugli strati di pelli che lo coprivano.

«Che cosa cerchi?» volle sapere Neala.

«Qualsiasi cosa che possiamo usare.» Scosse la testa. «Il posto non offre niente, tranne quella.» Indicò la pentola con il coperchio.

«Che cosa ci occorre?»

«Cibo e acqua. E magari un paio di fucili.»

Dall'angolo venne la voce di Sherri. «Visto che state sognando, che ne direste di un elicottero che si cala per portarci via da questo posto di merda?»

«Forse c'è un'altra stanza», suggerì Neala.

«Ho già controllato», rispose Johnny. «Non ci sono altre porte.»

«Un'altra baracca? Magari là dietro?»

«Darò un'occhiata.» Robbins andò alla porta, raccolse il fucile e sollevò

il chiavistello. Aprì la porta.

Il suo corpo era una forma nera contro la pallida oscurità all'esterno. Sembrava vigile e pericoloso mentre scrutava nella notte. «Torno subito», disse e Neala captò nella sua voce il coraggio di un ragazzo spaventato.

Lui allungò la mano per chiudere l'uscio.

«Un secondo», disse Neala.

Johnny aspettò mentre lei si rialzava e lo raggiungeva fuori.

Neala lasciò scorrere lo sguardo sulle dozzine di croci e di teste. Vide il sentiero che Johnny aveva tracciato e calpestato attraverso la barriera.

«Andiamo sul retro», propose Johnny.

Camminarono rasente la capanna. All'angolo, Neala vide altre croci, altre teste. Dietro altre ancora. Ma nessuna baracca. La piccola capanna si ergeva solitaria.

Completarono il giro e si fermarono accanto alla porta.

«Io rimango fuori per un po'», annunciò Johnny. «Tu entra e cerca di dormire.»

Neala esitò. Forse lui desiderava restare solo. Più probabile, però, che volesse mostrarsi gentile restando di guardia mentre lei dormiva.

«Voglio farti compagnia», disse.

«Bene...»

«Se però preferisci restar solo...»

«No, affatto.» Lui le sorrise. «Credi che voglia restar solo con questa roba?» Guardò il campo di teste e soggiunse: «E se si mettono a parlare con me?»

«Potrebbero farlo?»

«No, se noi due continuiamo la conversazione.»

«Ci sediamo?»

Sedettero per terra. Neala incrociò le caviglie e si appoggiò ai tronchi d'albero della capanna. Le grattavano la pelle attraverso la camicia. Parlando, tenne gli occhi bassi. «Voglio ringraziarti. Non so che cosa sta succedendo o perché l'hai fatto, ma ci hai salvato la vita.»

«Be'...»

Lei aspettò che continuasse, ma lui non disse altro. «Perché sei tornato a prenderci?»

«Chi lo sa?

«Devi saperlo.»

«Già. Suppongo di sì.»

«Dimmelo.»

«Credo che non volessi vederti morire.»

Lei si spostò di fianco finché lo sentì contro la spalla. Era fortemente attratta da quell'uomo e la cosa la confondeva. Lui faceva parte di quell'incubo. Avrebbe dovuto odiarlo, ma non poteva. Era forte e coraggioso, ma in un certo senso vulnerabile, tanto che desiderava stringerlo a sé.

«Perché proprio io?» volle sapere Neala.

«Non lo so. C'è qualcosa... Sapevo che cosa ti avrebbero fatto. Il pensiero che ti facessero del male...»

«E Sherri? Supponiamo che io non ci fossi stata. L'avresti lasciata là a morire?»

«Sì.»

«Perché?»

«È così che facciamo a Barlow. Lo abbiamo sempre fatto fin dal principio.»

«Com'è cominciato?» Lei lo guardò, Johnny sostenne il suo sguardo, poi si voltò a scrutare l'oscurità.

«Credo che non lo sappia nessuno», rispose. «Pare che i Krull siano stati i primi a venire qui. Nessuno sa da dove siano venuti. Ci sono tante teorie. Alcuni dicono che sono figli del diavolo, altri che appartengono a una tribù dell'età della pietra.»

«Se sono dell'età della pietra, dove prendono le armi di acciaio?»

«Da noi. Diamo loro tutto ciò che vogliono. Tranne i fucili.»

Neala scosse la testa.

«A ogni modo, il mio professore di Storia alla scuola superiore aveva una teoria secondo la quale i Krull sono discendenti di una banda di Vichinghi approdati sulla costa del Pacifico, che hanno risalito il delta.»

«Tu che ne pensi?»

«Io penso che potrebbero discendere da un vecchio uomo delle montagne, un demente di nome Daniel Boone.» Neala notò un leggero sorriso sul suo viso, mentre Johnny scrollava le spalle.

«Oh, al diavolo, nessuno lo sa! Una mia vicina, Jeanne Early, crede che siano marziani. Chiunque siano, sono sotto controllo. Un tempo usavano compiere razzie in città una volta al mese, ma i nostri antenati si sono fatti furbi e hanno cominciato a consegnare estranei ai Krull. Ha funzionato bene, perché gli abitanti della città derubavano i malcapitati prima di portarli nei boschi.»

«Funziona tuttora», osservò Neala guardandosi i piedi sanguinanti.

«Le due parti ne ricavano qualcosa. E finché i Krull ottengono le loro ot-

to o dieci vittime al mese, ci lasciano in pace.»

«Nessuno ha mai tentato di fermarli?»

«Qualche tentativo c'è stato. Non molti, però. Un tale che si chiamava MacQuiddy una volta è entrato nei boschi con un gruppo di uomini della città. Si chiamavano i Gloriosi Quattordici. È stato negli anni Trenta. Allora tutti evitavano Barlow. I viaggiatori avevano smesso di passare di qui e i nostri non potevano portare vittime nella foresta. Così i Krull una notte sono piombati in città. Hanno rapito una dozzina di donne e bambini. I Gloriosi Quattordici sono andati a liberarli, ma non sono mai tornati.»

Neala lo fissò mentre i suoi occhi scorrevano sul campo di teste. «Nessuno torna indietro», mormorò lui.

«E noi?»

«Noi ci proveremo.» Johnny le passò un braccio attorno alle spalle e lei appoggiò la testa contro di lui.

Era bello stare con Johnny.

Era la cosa più bella che le fosse capitata dopo Derek. Erano passati quasi due anni. La rottura l'aveva lasciata sgomenta. Aveva passato sei mesi vivendo come un'eremita: a odiare Derek, a odiare tutti gli uomini, eppure ricordando i momenti che avevano trascorso insieme e sognando il suo ritorno, come se traesse conforto dal dolore che simili pensieri suscitavano in lei.

Quando finalmente la solitudine l'aveva spinta a uscire di casa, aveva conosciuto solo uomini disperati. Uomini che volevano il suo corpo vicino durante la notte, perché anche loro conoscevano la solitudine. Molti cercavano di impressionarla: ingrandivano le cose, guidavano Porsche e fingevano. Altri ostentavano la loro sensibilità come una ferita, chiedendo la sua attenzione. Erano stati pochi gli individui normali, quelli che lei avrebbe voluto conoscere a fondo.

Neala sospettava che per la maggior parte fossero sposati... occupati ad allevare figli e cani.

E adesso ecco Johnny Robbins. Non si poteva dire che fosse normale dopo essere cresciuto in una città come Barlow e dopo aver fatto le cose orribili che aveva fatto. Ma era forte e sicuro di sé. Sapeva essere gentile. E parlava chiaro.

Era così diverso da quegli altri uomini, così solido. Qualcuno su cui poter contare.

Neala aveva gli occhi colmi di lacrime. Tirò su con il naso e Johnny la guardò.

«Scusami», disse lei.

«Non c'è niente di cui scusarsi.»

«È solo tutto così orribile.»

«Lo so». La mano di lui le accarezzò i capelli e la guancia bagnata.

«Non avremo mai la possibilità di conoscerei, Johnny. Voglio dire di stare insieme e fare tante cose.»

«Sì che l'avremo», replicò lui.

Lei scosse la testa e si lasciò sfuggire un singhiozzo.

«Succederà. Puoi contarci.»

Johnny avvicinò il viso al suo. La guardò negli occhi, sorridendo dolcemente, poi premette le labbra sulla bocca di lei.

19

Cordie stava rannicchiata a terra ai piedi dell'albero, tremando, timorosa di muoversi. Rimase in quella posizione per parecchio tempo.

Dovevano essere passate ore da quando aveva visto la forma scura marciare fra gli alberi. Ore da quando aveva sentito le suppliche di Ben, la sua voce terrorizzata. Dio, doveva esser morto in modo orribile.

La *cosa* era venuta dalla sua parte, le era passata accanto.

Ma poteva trovarsi ancora nelle vicinanze.

Non resisteva più a rimanere accucciata sul terreno. Aveva bisogno di orinare e non voleva bagnarsi.

Finalmente rotolò sul ventre. Alzò la testa. I suoi occhi frugarono la foresta. L'aria aveva un riflesso grigio azzurrognolo e lei non riusciva a vedere nei boschi circostanti.

Con improvviso sgomento si accorse che l'oscurità protettiva della notte era svanita.

Si mise in ginocchio, il braccio destro era intorpidito per aver sopportato il peso del suo corpo per tanto tempo. A poco a poco le tornò la sensibilità. Il braccio formicolava e bruciava. Lei lo scosse, flettendo le dita. Quando il braccio rispose, si alzò in piedi.

Si voltò lentamente, scrutando i boschi. Sembrava che non ci fosse nessuno.

Con un rapido gesto abbassò le mutandine e orinò. Una vera liberazione dopo tanto tempo. Si rialzò e tirò su le mutandine.

Per qualche istante puntò lo sguardo nella direzione in cui era scappato Ben. Non voleva vedere il suo corpo. Ma non poteva neppure andarsene

senza sapere con certezza se fosse morto. E per avere la conferma, doveva vederlo.

Prese a camminare lentamente, cercando di muoversi nel silenzio più assoluto. Nonostante la cautela, ogni passo faceva scricchiolare il terreno. Non era proprio un suono, ma quanto bastava perché gli altri sentissero. Troppo. Fece i passi più lunghi. Così faceva più rumore, ma lei aveva fretta di arrivare alla meta.

Una meta che non voleva affatto raggiungere. Lei voleva solo nascondersi.

Ma doveva sapere.

Continuò a muoversi. Sapeva dove guardare. Per tutta la notte, nella sua mente, aveva visto Ben sfrecciare fra gli alberi, lo aveva sentito correre, aveva sentito la sua voce. Non era andato lontano. Una distanza come dalla porta principale alla cucina, a casa.

Quando vide le sue gambe si fermò. Lui giaceva sulla schiena, una gamba tesa, l'altra piegata di fianco, in una posizione che sembrava dolorosa. Il resto del corpo era nascosto dietro un albero.

I suoi pantaloni erano coperti di sangue.

«Ben?» chiamò Cordie. La parola risuonò sommessa come un sospiro.

Ma troppo forte.

Mosse un passo e vide il resto: il davanti dei pantaloni, lo sparato insanguinato della camicia. Si avvicinò ancora. Dietro l'albero, il suo petto, il braccio destro teso. Un altro passo e avrebbe visto se...

No!

Cordie indietreggiò finché l'albero nascose tutto tranne le gambe. Le fissò. I loro contorni erano nebulosi per le lacrime improvvise.

Le scarpe.

Lei ne aveva fatta volare una dal finestrino dell'auto in un drive-in, la settimana prima.

«Oh, Ben», gemette.

Poi corse. Sapeva di fare troppo rumore, ma non gliene importava.

Che mi prendano pure.

Continuò a correre. Lontano da Ben. Correva alla cieca, gli occhi velati dalle lacrime, la testa all'indietro. Meglio guardare il cielo, il cielo azzurro del mattino, piuttosto che guardare qualsiasi cosa le si parasse davanti per ucciderla.

S'inoltrò in un boschetto. I rami degli alberi le imprigionavano le gambe, ma lei scalciò come una forsennata. Niente doveva fermarla. Quando or-

mai era fuori dal groviglio, inciampò contro qualcosa. Cadde in avanti, gridò e si contorse selvaggiamente per non atterrare su un ragazzo nudo.

Il ragazzo che l'aveva aggredita la sera prima.

Quello che era stato ammazzato solo pochi minuti prima di Ben.

Puntellandosi sulle mani e sulle ginocchia sbirciò il ragazzo. Vide sangue e formiche e la massa polposa del collo dove avrebbe dovuto essere la testa.

Barcollando si rialzò e riprese a correre. Capiva di fare troppo rumore.

Ora gliene importava.

Appena fu lontana dal corpo, si fermò. Si guardò attorno.

Laggiù!

Un folto boschetto sulla destra.

Cordie si precipitò verso i cespugli più alti. Vi girò attorno, cercando di vedere all'interno. I fitti rami frondosi le bloccavano la visuale.

Perfetto.

Si allungò sul ventre e strisciò avanti. Si fece strada fra i rami e le foglie e le radici. Sempre più verso l'interno della barriera di cespugli.

Finalmente si fermò. Guardò a destra e a sinistra e non vide nulla del mondo esterno. Si mise supina. Direttamente sopra poteva vedere qualche chiazza di cielo.

Qualcosa le pizzicò il braccio.

Guardò.

Una formica.

La schiacciò con la punta di un dito. La formica le lasciò una macchiolina sulla pelle.

«Non ancora», mormorò Cordie.

20

Neala si svegliò. Aveva la testa sul grembo di Johnny. Erano ancora fuori, lui seduto con la schiena contro la parete della capanna.

Sorrise a Neala. I suoi occhi erano arrossati, la sua faccia, con la barba lunga, cosparsa di graffi e macchiata di sangue essiccato.

Alzando il braccio lei gli toccò la guancia ruvida.

«Credo proprio che dovrei sbarbarmi», disse lui.

«E dormire. Non hai dormito affatto?»

«Dormito?»

Lui le accarezzò la fronte. La sua mano era grande e calda. Neala se la

portò alla bocca e la baciò. Poi se la fece scivolare nella camicia. Chiuse gli occhi mentre la mano le sfiorava leggermente i seni, le sfregava la pelle sul ventre. Lei sentì che Johnny si eccitava. La mano risalì ai seni, meno gentilmente ora, strinse più forte, sfregò i capezzoli turgidi.

Lei scostò la mano e si alzò. Le dolevano i muscoli indolenziti mentre si stirava. Sorrise a Johnny. Lui l'osservava come se sapesse che cosa sarebbe accaduto fra poco.

Lei si aprì la camicia e se la levò.

«Sei sicura?» chiese Johnny. «Qui?»

Lei teneva gli occhi su di lui. Se si fosse voltata verso il campo di teste impalate, sapeva che non avrebbe più potuto farlo. «Questo è l'unico posto che abbiamo.»

«Dentro.»

«C'è Sherri.» Lei tirò la cintura, e l'aprì. «Qui va bene. Al sole.» Si slacciò i pantaloni e li lasciò scivolare lungo le gambe. Ne uscì e rimase in piedi davanti a Johnny, vestita solo delle minuscole mutandine. Si tolse anche quelle. La brezza del mattino le accarezzava la pelle. Il sole era caldo.

Neala aprì gli occhi quando la porta della capanna si aprì con un cigolio. Sherri uscì.

«Finito?» chiese Sherri in tono sarcastico.

«Per amor del cielo!»

«Oh, non badate a me.»

«Vattene. Che cosa ti prende?»

Sherri scosse la testa e guardò lontano. «A me niente. E a voi due?»

«Se rientri per un minuto», disse Johnny, «finiamo e ci vestiamo.» La sua voce era calma.

«Non gradite un pubblico?»

«Maledizione, Sherri!»

«Bene, un pubblico l'avete. Pensavo solo di farvelo sapere.»

La ragazza indicò un punto.

Neala girò la testa. «Oh, Dio!» gemette, aggrappandosi ai fianchi di Johnny.

«Sono là da quando avete incominciato», riferì Sherri. «Prima erano solo un paio, ora devono essere quindici o venti. Credo che abbiano gradito lo spettacolo.»

Johnny si sollevò. Era ancora dentro Neala. Con un'occhiata di tenerezza

e di rimpianto ne uscì lentamente. Muovendosi sulle ginocchia afferrò il fucile. Si rialzò, imbracciò il fucile e mirò al gruppo oltre la barriera di teste.

Neala cominciò a raccogliere gli indumenti. Guardò verso Sherri che la stava fissando. «Dammi una mano, maledizione!»

Con un cenno di assenso, Sherri si chinò a raccogliere le scarpe di Johnny, i calzini e i pantaloni. Neala si precipitò nella capanna.

Sherri si fermò sulla porta e guardò fuori. Rimase sulla soglia mentre Johnny si avvicinava.

Neala lasciò cadere il fagotto di indumenti, afferrò il braccio dell'amica e la tirò dentro.

Sherri si voltò di scatto. «Lasciami stare!»

«Santo cielo, Sherri, ti comporti...»

Sherri agguantò i capelli di Neala e le tirò indietro la testa. «Piantala», sibilò. «Chiudi quella dannata bocca.»

21

«Ora ti tolgo il bavaglio», disse Peg. «Ma devi promettermi di non gridare.»

Art annuì.

Peg posò l'automatica e si alzò dal tavolo della cucina. Si mise dietro Art. Si piegò per controllare le funi che legavano le mani dell'uomo dietro la sedia di metallo. Erano salde.

Sollevò un angolo del nastro adesivo dalla guancia e tirò. Il nastro si staccò. Art aprì la bocca e spinse fuori il fazzoletto. Peg lo rimosse.

«Grazie», ansimò lui. «Posso bere qualcosa?»

«Certo.»

«Caffè.»

Lei si avvicinò alla credenza e prese una tazza.

«Mi dispiace tanto per ieri sera», disse Art.

«Davvero?» Peg versò il caffè nella tazza e vi aggiunse un cucchiaino di zucchero.

«Mi dispiace», ripeté lui. «Ero così scioccato che non riuscivo a ragionare.»

Peg gli avvicinò la tazza alla bocca. Lui bevve. Il caffè gli colò dagli angoli della bocca sul mento.

«Scusa», mormorò lei.

Peg posò la tazza. Prese un tovagliolo e gli asciugò il mento, il collo e il petto. Attraverso la fessura degli slip s'intravedeva il pene. Lei si affrettò a spostarsi.

«Jenny mi avrebbe ucciso», disse lui.

«Lo so.»

«Mi hai salvato la vita.»

«Non so perché.»

«Ti sono grato, Peg.»

«Che cosa vorresti dire?»

«Voglio dire che farò ciò che mi hai chiesto. Ti porterò via di qui con Jenny.»

«Non so.»

«Gesù, non è questo che volevi?»

«Dovrò chiederlo a Jenny.»

«Chiederlo a Jenny!?»

«Lei è più brava di me per queste cose.»

«Ma è una bambina! Che cosa vuoi che sappia?»

«Sa un sacco di cose su come sopravvivere.»

«Okay, allora chiedilo a Jenny.»

«Dorme.»

«Svegliala. Vuoi andartene da qui o no?»

«Preferisco lasciarla dormire. Si sveglierà al momento giusto.»

«Allora dammi ancora un po' di caffè.»

Peg tornò verso il tavolo e prese la tazza. «Bevi piano», raccomandò.

Stavolta non si versò neppure una goccia.

«Grazie, tesoro», disse Art. «Sai, se davvero volessi aiutarmi dovresti farmi alzare da questa sedia.»

«Oh, certo.»

«Sono ore, ormai. Mi fa male il braccio.»

«Il tuo braccio ha solo un graffio.»

«Fai presto a dirlo tu, non ti hanno mica sparato.»

«Te l'ho fasciato, Art. Non è niente. Un graffio.»

«Mi fa un male boia.»

«Be', dovrai sopportare.»

«Comunque, dovrai slegarmi.»

«Si può sapere perché?»

«Come diavolo faccio a guidare per portar via te e Jenny?»

22

Svegliandosi, Cordie guardò attraverso il groviglio di cespugli. Tese le orecchie, timorosa di muoversi.

Sentì qualcuno correre. Un brusio di voci. Risate rauche. Dai suoni immaginò che si trattasse di una mezza dozzina di adolescenti.

Il cespuglio non le sembrava più un rifugio. Era diventato una trappola.

Voleva uscire, correre...

Però avrebbero potuto sentirla. Sentirla strisciare sulle foglie e sui rametti, e prenderla prima che riuscisse a scappare. Intrappolata in un groviglio di cespugli sarebbe stata impotente. Un gioco per i ragazzi.

Magari stuzzicarla, tagliuzzarla, appiccarle fuoco.

Ascoltò le loro risate, i loro strilli.

Tutti attorno ai cespugli.

Come se sapessero che lei era là.

Cordie voleva voltarsi sul fianco e tirar su le ginocchia, ma non osava. Invece strinse forte le gambe, le braccia ai fianchi. Guardò il sole del mattino attraverso i rami.

E aspettò.

I ragazzi discutevano con voce acuta; qualcuno ridacchiò. I cespugli frusciarono.

Il corpo irrigidito di Cordie tremava. I muscoli indolenziti del collo le dolevano.

Sanno che sono qui!

Com'era possibile?

Sentì qualcuno strisciare nel folto dei cespugli. Verso di lei.

Trattenne il respiro, cercando di non gridare.

Tutti gli altri rumori cessarono.

Ascoltano, pensò Cordie. Sono tutti là fuori che ascoltano. E aspettano.

Cordie sollevò la testa. Guardò il suo corpo, oltre le scarpe e vide apparire una faccia. La faccia di una ragazza. Con le labbra, le guance e il mento macchiati di sangue.

Era giovane, quattordici o quindici anni. Le sue spalle abbronzate erano nude.

Mentre la ragazza strisciava più vicino, Cordie si accorse di respirare a fatica. Inghiottì e sentì che le mancava l'aria.

La ragazza si muoveva di fianco a lei. La pelle della sua schiena era piena di graffi e di sporcizia. Le sue natiche sanguinavano.

Si mise seduta e incrociò le gambe. «Sono Lily», disse. «Tu come ti chiami?»

Cordie mormorò il proprio nome.

«Come?»

«Cordelia.»

«Che strano nome.» La ragazza arricciò il naso. «Che razza di nome è?»

«Chi sei?»

«Lily.»

«Sei una di *loro*?»

«Certo.» Lily si grattò un seno. «Sono con loro da un paio d'anni. È divertente.»

«Divertente?»

«Accidenti, sì!» Lily emise una risatina. «Niente scuola, nessuno che ti dice cosa devi fare, scopare tutto il tempo. È fantastico. Ti piacerà.»

Cordie scosse la testa.

«Vedrai che ti piacerà, credimi.»

«Siete degli assassini.»

«Certo. È eccitante. A ogni modo, ti conviene uscire.»

«Per far cosa?»

La ragazza sorrise e scrollò le spalle. «Non vorrai restare qui.» Si chinò in avanti, piantò i gomiti sulle ginocchia e bisbigliò: «Se non vieni fuori, i ragazzi dovranno venire a prenderti. A loro non piacerà, dovrebbero strisciare. Perciò farai bene a uscire con me».

Cordie tornò a scuotere la testa.

«Si arrabbieranno di brutto e potresti perdere la tua occasione», l'avvertì Lily.

«Occasione per che cosa?»

«Di unirti al gruppo. Loro non te lo permetteranno, se si arrabbiano.»

«Che succede se mi unisco al gruppo?»

«Non ti uccideremo.»

«Ma che cosa succede?»

«Be', dopo che i ragazzi ti avranno esaminata, potrai essere iniziata. Dopo di che diventi una di noi e puoi vivere nei boschi come noi.»

Cordie poggiò la testa sul terreno e fissò chiazze di cielo senza nuvole attraverso l'intrico di rami. «Se mi unisco, non mi uccideranno?»

«No, se rimangono soddisfatti.»

«Devo... soddisfarli?»

«Sicuro.»

«E dopo non mi ammazzeranno?»

«Dopo sarai una di noi. Anch'io ho fatto così. E come me tanti altri.»

«Dunque basta che vada là fuori e... Che cosa vogliono farmi, scoparmi?»

«Già, proprio così.»

«Mi scopano e non mi uccidono. Non mi faranno del male?»

«Tutto qui. Poi ti porteremo al villaggio. Dovrai fare un piccolo test, niente di speciale. Il vecchio Grar deve darti il benestare. Non c'è da preoccuparsi. Vieni.»

Cordie rimase immobile, la paura la paralizzava.

Il villaggio, pensava. Mi porteranno al villaggio. Forse è là che si trovano mamma e papà.

«Muoviti!»

Dio, lei non voleva uscire là fuori.

«Loro saranno stanchi di aspettare.»

«Okay», si arrese Cordie.

«Prima tu.»

Lei si costrinse a muoversi. Si voltò e prese a strisciare avanti sul ventre, la testa giù.

E se Lily mentiva?

E se loro avevano deciso di ucciderla?

Non aveva scelta.

Seguitò a strisciare avanti.

Poi li vide. Erano tre adolescenti. Accucciati nudi al sole fuori dai cespugli: e la fissavano.

Si fermò in preda al panico e guardò Lily.

«Va' avanti.»

Cordie scosse la testa.

«Avanti!»

«No!»

Al rumore del fogliame calpestato girò la testa. Due ragazzi venivano verso di lei scostando i cespugli.

«No!» gridò Cordie.

Continuò a urlare mentre le afferravano le braccia e la trascinavano fuori dai cespugli.

«Perché non vengono?» chiese Neala in un bisbiglio per non svegliare Johnny.

«Si direbbe che tu li voglia qui», replicò Sherri.

«Nemmeno per sogno.» Neala era vestita e stava in piedi sulla porta osservando i Krull lontani. Più di una volta aveva tentato di contarli. Loro seguitavano a muoversi, qualcuno svaniva fra i boschi, altri apparivano. Ne contò venti, ventiquattro, ventisei. Sembrava che non facessero niente di speciale. Gironzolavano e basta. Lei non poteva vederli bene per via delle croci e delle teste.

«È come se aspettassero qualcosa», osservò Neala.

«Già. Aspettano noi. Perché non chiudiamo la porta?»

«Dobbiamo fare la guardia.»

«Possiamo farlo ugualmente.» Sherri chiuse la porta con il chiavistello. «Da qui.» Mosse un passo nel buio e sollevò una delle pelli di daino che coprivano la parete frontale. La luce del sole filtrava attraverso le fessure fra i tronchi di legno.

Così Sherri ci ha spiato, pensò Neala. Collera e umiliazione cominciarono a bruciarle dentro. Per quanto tempo Sherri era rimasta a guardare? Dal principio?

Dio, com'è caduta in basso.

Allungando il braccio in alto, Sherri staccò la pelle di daino e la gettò da parte. «Così va meglio», borbottò.

Neala sbirciò attraverso una fessura. Da lì poteva vedere esattamente il punto dov'era stata con Johnny. Guardò su, vide i Krull che vagavano dietro i pali e riabbassò gli occhi sul terreno dove aveva fatto l'amore con Johnny.

«Perché l'hai fatto?» sussurrò all'amica.

«Che importa?»

«A me importa.»

«Senti, ti ho chiesto scusa.»

«Lo so. Non voglio altre scuse. Voglio sapere perché. Sei la mia migliore amica, Sherri. Come hai potuto metterti qui a spiarmi?»

«Moriremo tutti qui. Lo sai, vero?»

«No, non lo so.»

«Credi che il tuo Johnny agiterà una bacchetta magica e... *abracadabra*!, saremo di nuovo a casa?»

«Difficile crederlo.»

«Quelli là fuori, quelle *cose* ci prenderanno, prima o poi. E non farà nes-

suna differenza perché ti ho guardato, non ti pare?»

«Per me, ora, fa differenza.»

«Come vuoi», disse Sherri.

«Dimmelo.»

«Lascia perdere.»

«No, se vogliamo restare amiche.»

«Balle.»

«Okay, se è così che mi consideri...»

«Non hai idea di quanto ti consideri. La minima idea.»

Le parole spaventarono Neala.

«Io ti amo.»

Guardò Sherri impietrita. «Che cosa vuoi dire?»

«Lo sai benissimo. E stamattina, quando ti ho visto in piedi sotto il sole, non ho potuto farne a meno. Non ho potuto trattenermi dal guardarti.» Sherri fece una risata amara. «Tu, probabilmente, hai creduto che desiderassi Johnny, eh? Sorpresa.»

«Non riesco a crederci.»

«Credici, Neala.»

«Ma quei ragazzi di cui parli sempre, Jack, Larry, Wesley...»

«Gli uomini non sono male, ma io amo te.»

Neala scosse la testa. Provava disgusto e paura.

«Avevo sperato che potessimo... Non fa niente.»

«Che cosa volevi fare, sedurmi?»

«Ci ho mai provato?»

«No», ammise Neala.

«Non avrei fatto niente a meno che tu lo volessi.»

«Cielo!»

«Mi dispiace.»

«Tutti questi mesi...»

«Mi dispiace», ripeté Sherri. Si allontanò dalla parete. «Questa poteva essere l'occasione buona, ma pazienza.»

Neala osservò l'amica attraversare la stanzetta per andare a sdraiarsi nell'angolo. Voltandosi di nuovo verso la parete, sbirciò fuori.

Ti amo.

Quelle parole erano come una pietra pesante nello stomaco. Neala si sentiva tradita. Come se la sua amicizia con Sherri fosse stata uno sporco trucco. Non un'amicizia, ma una partita che Sherri aveva giocato per restare vicino a lei. Per rubare momenti di intimità, uno sguardo al suo corpo,

un contatto casuale, qualche volta un abbraccio.

Si sentiva male ora al ricordo del weekend a San Diego, un mese prima. Nella camera del motel. Lei che chiamava Sherri dalla doccia perché aveva dimenticato lo shampoo. Le parole scherzose di Sherri. «Se fossi un uomo, verrei dentro a darti una mano.» Non era poi uno scherzo, dopo tutto. Una proposta.

Sherri doveva aver desiderato che la pregasse di entrare.

Doveva esser stata una tortura per Sherri.

Un intero weekend. Starle così vicino, ma non abbastanza.

Ora ricordava altre scene di quel weekend. Quando si erano cambiate d'abito nella stessa stanza. La sera che Sherri si era esaminata il seno.

Se avesse chiesto a Neala di esaminarle il seno avrebbe destato sospetti. Sherri era furba. Aveva giocato bene la sua partita.

«Guarda qui», aveva detto tirando fuori un negligée nero dalla valigia. «Wesley l'ha comperato da *Frederick's.* Che figlio di buona donna.» Aveva lasciato cadere l'accappatoio sul letto e si era infilata il negligée. «Bello, eh?»

«Bellissimo.»

«Bene, è l'unica camicia da notte che possiedo, sorella. L'ho portato per rispetto verso il tuo pudore. Di solito dormo nuda.»

«Non farti degli scrupoli per me.»

Quel weekend, Sherri aveva sempre gironzolato nuda. Neala aveva pensato che le piacesse muoversi senza abiti addosso. Ora sembrava diverso. Sherri si era messa in mostra nel tentativo di adescarla.

Bene, lei non si era lasciata adescare.

Doveva esser stato terribile per Sherri. Il weekend doveva esser stato un vero tormento. Tutto il tempo che avevano trascorso insieme, per quasi un anno, aveva significato desiderio e speranza frustrati. L'incessante e inesaudita speranza che Neala avrebbe finalmente risposto.

Povera Sherri.

Neala guardò nella stanza buia. Vide Sherri nell'angolo, allungata sulla schiena, un braccio sul viso.

Le si avvicinò.

Sedette accanto a lei.

«È il mio turno di guardia?» s'informò Sherri.

«No.»

«Che cosa fanno quelli là fuori?»

«Aspettano.»

«Vogliono farci morire di fame.»
«Ehi, Sherri.»
«Uh?»
«Mi dispiace.»
«A te?»
«Mi dispiace di non essere quella che vorresti.»
«Già. Dispiace anche a me.»
Neala si chinò e le prese la mano.

24

Spogliarono Cordie. Poi due ragazzi la inchiodarono a terra mentre un altro cercava di montarla. Lei si dibatté e scalciò. Il ragazzo le aprì le gambe *e* dopo vari tentativi la penetrò. Lei si calmò e chiuse gli occhi.

«Guardalo», le suggerì Lily. «A loro non piace che si chiudano gli occhi.»

Cordie tenne gli occhi chiusi. Il ragazzo si muoveva dentro di lei rapidamente.

«Te ne pentirai», l'avvertì Lily. «Chiudere gli occhi è un insulto. Vuoi che ti uccidano?»

Cordie aprì gli occhi. La faccia del ragazzo stava sopra di lei. Lui la guardò con gli occhi socchiusi. Aveva le labbra tirate, i denti scoperti. Grugniva forte a ogni colpo, investendole il viso con il suo alito putrido.

Cordie distolse lo sguardo. Lily stava acquattata accanto a lei, vicino al ragazzo che le teneva fermo il braccio destro. Un'altra ragazza, grassoccia ma con i seni piccoli, stava in piedi più dietro.

Mentre guardava Cordie si sfregava con l'estremità di un osso.

Cordie tornò a guardare il ragazzo che ansimava sopra di lei, poi distolse lo sguardo.

Il ragazzo che le inchiodava la mano sinistra era più giovane degli altri. La guardava con occhi assatanati. Dietro di lui c'era una ragazza snella con un moncherino dove avrebbe dovuto esserci il gomito. Una piccola mano essiccata le pendeva da una cinghia di cuoio che portava al collo, le dita scure piegate come per afferrare qualcosa.

Il ragazzo si muoveva più rapido, ora.

Cordie guardò la mano avvizzita della ragazza. Cercò di concentrarsi sulla mano, per capire se fosse la destra o la sinistra, per non pensare al ragazzo che grugniva e sudava sopra di lei.

La mano sinistra.

Il braccio sinistro della ragazza aveva il moncherino.

Perciò...

La cosa che le penzolava fra i seni... era la sua mano mutilata?

Il ragazzo s'irrigidì contro di lei, la testa all'indietro, la bocca spalancata. Cordie aveva voglia di vomitare.

Il ragazzo si ritrasse, si alzò indicando la propria erezione e facendo un commento in un linguaggio che Cordie non conosceva. Poi mosse un passo indietro, le mani sui fianchi.

Il ragazzo alla destra di Cordie le lasciò il braccio.

Cordie gemette.

«Fa parte del test», la informò Lily.

Quando il ragazzo le fu sopra e stava per entrare in lei, Cordie strinse il pugno.

«Colpiscilo e sei morta», sussurrò Lily.

Perciò giacque sotto di lui, il braccio libero teso, ma immobile al suo fianco, mentre il ragazzo raggiungeva l'orgasmo.

Lui si rialzò, disse qualcosa al gruppo e si spostò per mettersi al fianco del primo ragazzo, le braccia conserte.

Quello di sinistra lasciò andare l'altro braccio. Cordie sbirciò Lily, inginocchiata vicino a lei. La ragazza era tutta rossa e ansimava. Quell'altra ragazza dietro di lei si contorceva sull'osso che teneva con tutte due le mani. Quella con un braccio solo stava immobile, la pelle lucida di sudore, gli occhi feroci puntati su Cordie.

Gelosa?

È gelosa di me! pensò Cordie.

Il ragazzo la penetrò e spinse forte. Abbassò la bocca su un seno, succhiò il capezzolo. Lo morse. Con una smorfia di dolore, Cordie serrò la mano sull'erba. Poi il dolore dilagò. Afferrò i capelli del ragazzo e gli tirò via la testa.

Lui ringhiò come un cane rabbioso.

Cordie sentì una risata rauca. Guardò la ragazza con un braccio solo e la vide sorridere di un sorriso maligno.

«Hai sbagliato», disse Lily.

Cordie fu colta da un terrore indicibile. Avvicinò alla bocca la faccia del ragazzo e lo baciò! Poi gli sfregò la schiena, gli strinse le natiche per premerlo contro di sé. Il ragazzo gemette di piacere. Lei gli scostò la testa e premette la bocca di lui sul seno. I denti affondarono nella carne. Cordie

gridò di dolore, ma seguitò ad accompagnare i movimenti di lui finché il ragazzo, gemendo e ansimando, raggiunse l'orgasmo.

Sembrava smarrito e soddisfatto quando rotolò via da lei. Indicò la sua erezione, parlò e si unì agli altri due ragazzi.

Cordie si mise seduta.

I tre ragazzi cominciarono a parlare. Annuirono e indicarono lei.

La ragazza con un braccio solo gridò improvvisamente. Sfilò il coltello dalla cintura e lo lanciò a terra. Delle parole incomprensibili uscirono dalla sua bocca.

I ragazzi annuirono.

«Ferma», disse Lily.

«Che cosa succede?»

«Kigit dice che non vali niente. Non vuole che ti facciano entrare nel gruppo. Dice che sei debole e che vuole combattere con te.»

«*Combattere* con me?»

I ragazzi annuivano, d'accordo con Kigit. Lei si voltò e si avvicinò a Cordie.

«Ti conviene alzarti», le suggerì Lily.

«Devo combattere con lei?»

«Farai bene a tentare.»

Cordie si alzò mentre la ragazza si avvicinava. Le si piegavano le gambe, era tutta dolorante per le violenze subite, aveva le cosce bagnate.

Indietreggiò di fronte a Kigit. Si spostò di fianco ai cespugli chiedendosi se avrebbe mai osato voltarsi e correre.

Kigit sorrideva stranamente. Indicò un punto dietro Cordie.

Ma lei non si voltò a guardare. Non si sarebbe lasciata ingannare. Continuò a indietreggiare finché i suoi piedi nudi scivolarono su una chiazza di bagnato. Cercò di non perdere l'equilibrio e inciampò.

Cadde sulla schiena. Mettendosi rapidamente seduta, si trovò in mezzo a parecchi arti umani mutilati. Erano sparsi dappertutto, braccia, gambe, due torsi.

Kigit raccolse una manciata di carne e la lanciò a Cordie.

Lei urlò quando la massa viscida le atterrò sul ventre. Poi balzò in piedi.

Kigit raccolse un braccio mutilato. Lo avvicinò al moncherino e lo agitò in una parodia del braccio reciso.

Cordie si voltò e corse. Sentì la ragazza dietro di sé, sempre più vicina. Saltò un tronco d'albero caduto, sfrecciò fra i cespugli che le graffiarono la pelle. Ma Kigit era sempre più vicina.

Dov'erano gli altri? I ragazzi?

Cordie cadde in avanti mentre Kigit la spingeva da dietro. Atterrò a faccia in giù, con i rametti e le radici che le laceravano la pelle. Stava per rialzarsi quando Kigit le piombò sulla schiena.

Il peso la fece ricadere. Il braccio di Kigit le inchiodò la gola premendo forte e mozzandole il respiro. Con tutte due le mani, Cordie spinse via il braccio.

Rotolarono, ma Kigit era sopra. A cavalcioni sul petto di Cordie, la ragazza le sferrò un pugno fra le braccia alzate. Il pugno si abbatté con la forza di un martello sul naso di Cordie. Lei abbassò le braccia. Le ginocchia di Kigit la inchiodavano al suolo. Sulla sua faccia cadde una raffica di colpi. Finalmente cessarono.

Sebbene tenesse gli occhi aperti, Cordie era troppo intontita per lottare. Osservò la ragazza sopra di lei che sogghignava e che si chinava cosicché la mano essiccata le penzolava sopra la faccia. La mano si abbassò. Le dita le sfiorarono la fronte.

Cordie si lasciò sfuggire un gemito al tocco di quella mano simile a un artiglio. Sentì le unghie grattare contro la guancia. Kigit usava la mano sana per guidarla verso la bocca di Cordie. Le dita agganciarono le labbra. Tirarono. Cordie sentì il sapore del sangue. Sentì le unghie della mano contro i suoi denti.

Lily si inginocchiò accanto a lei e a un tratto Cordie si rese conto che gli altri l'avevano raggiunta. Stavano in piedi in cerchio, osservando in silenzio.

Con uno scatto Kigit puntò la mano morta all'occhio destro di Cordie. Lei spostò la testa di lato. Le dita le graffiarono la tempia. Torcendosi disperatamente liberò il braccio dal ginocchio della ragazza. Le afferrò un seno e lo strizzò.

Kigit mandò un grido, cadendo di fianco mentre Cordie stringeva.

Lei non mollò la stretta. Salì sopra la ragazza che si torceva e che le martellava il braccio con l'unica mano cercando di liberare il seno torturato.

Cordie piantò il gomito nella gola di Kigit, premendo con tutto il suo peso. Qualcosa si schiacciò e il gomito affondò maggiormente. La ragazza s'inarcò, gli occhi che sprizzavano dalle orbite, la bocca spalancata, il braccio che si agitava selvaggiamente. Cordie lo bloccò. Strisciò via dal corpo in preda alle convulsioni e si mise in ginocchio.

Tutti guardarono Kigit morire.

Poi un ragazzo, quello che l'aveva violentata per primo, parlò.
Cordie si voltò verso Lily per avere spiegazioni.
«Dice che sei okay, ma che devi raccogliere Kigit e trasportarla.»
«Dove?»
«Al villaggio.»

25

Willis Hogue gettò una gamba al di là dello sgabello del banco come se montasse un cavallo. «Dammi un caffè, Terk.»
«Dove hai lasciato il cappello, Hogue?» Terk si toccò il proprio, un berretto da chef di un bianco immacolato.
«Mia moglie mi ha fatto salire su un barile», spiegò Hogue. «Ha comperato uno specchio antico e indovina chi ha incaricato di appenderlo?»
«Non me.» Terk versò il caffè bollente in una tazza di plastica davanti a Hogue. «Forse te.»
«Infatti», Hogue soffiò sul caffè fumante. «Una vera tragedia, ieri sera.»
«Sì e no.»
«Mi è dispiaciuto tanto per il giovane Fielding. Era una brava persona. Andava a scuola con il mio Roger.»
«Non posso dire di essere dispiaciuto per Shaw e il suo rampollo», confessò Terk. «E neppure per Hank Stover.»
«Be', non sono il tipo che sparla dei morti. E Fielding era un ragazzo a posto. È una vergogna.»
«Hai saputo di John Robbins?»
«Saputo che cosa?»
«Bob Rath si è fermato a bere un *Danish*: ha detto che Robbins è scappato. Ieri sera sono andati a casa sua in Olive Street, a cercare le donne. Bene, Robbins non c'era. E neppure la sua auto. Pensano che sia scappato con loro.»
Hogue soffiò sul caffè e ne bevve un sorso. «Bene, prima o poi salteranno fuori. Non possono superare i posti di blocco e di certo non tenteranno di uscire a piedi.»
«Rath ha detto che li stanno cercando di casa in casa.»
«Non mi dispiacerebbe trovarli.»
«Forse puoi unirti agli altri.»
«Credo che mia moglie non approverebbe. Non vede l'ora che appenda quello specchio.»

Hogue uscì dal ristorante e rimase accanto alla strada maestra, proprio mentre arrivava una Volkswagen. Il giovane e la donna che passarono vicino a lui erano stranieri. Hogue sogghignò. Probabilmente erano in vacanza e pensavano: Oh, che graziosa cittadina!

Si affrettò ad attraversare la strada tenendosi la cintura dei pantaloni che gli cadevano. Sull'altro lato se li tirò su e strinse la cintura di un buco.

«Buongiorno, Roy», salutò.

Roy, che reggeva due valigie camminando verso l'ufficio del motel, gli rivolse un largo sorriso. «Come stai, Willis?»

«Non mi lamento. E tua moglie come sta?»

«Oh, Petalo di Rosa è più vispa che mai.»

«Bene, bene.» Hogue proseguì, camminando lungo il ciglio ghiaioso della strada.

Perché mai uno doveva prendere quella vecchia... Be', non era tanto vecchia quando si erano sposati, diciotto o vent'anni prima. Lei ora doveva avere una sessantina d'anni, però. Una baldracca in pensione, dicevano tutti.

Hogue raggiunse la porta del negozio *Phillips' Hardware.* Attraverso il vetro, la bottega sembrava buia *e* deserta. Hogue provò la maniglia.

«Maledizione», borbottò.

Sul vetro c'era l'orario del negozio: DA LUNEDÌ A SABATO DALLE DIECI ALLE SEI. Bene, quel giorno era sabato ed erano passate le dieci. Hogue controllò il suo orologio. Sicuro, le dieci e quarantacinque.

Bussò alla porta e aspettò. Bussò di nuovo.

«Sbrigati, sbrigati», borbottò

«Qualche problema?» gridò Roy. L'uomo stava in piedi sotto l'insegna del motel, reggendo ancora le valigie.

«Conosci un posto dove vendano bulloni Molly?»

«Sono sicuro che Phillips li ha.»

«Non è aperto.»

«Oh, ma deve esserci.»

«Se ha aperto, ha uno strano modo per indicarlo. La porta è chiusa a chiave.»

«Ah, sì?»

«Di solito apre in orario?»

«Puntuale come un orologio.» Roy posò le valigie e si avvicinò. Il doppiomento gli tremolava a ogni passo. Hogue si chiese dove Roy avesse

scovato la sua camicia hawaiana a fiori. Probabilmente da uno dei suoi ospiti più appariscenti.

Roy provò la maniglia, come se pensasse che Hogue era un incapace. «Hai ragione», ammise.

«Già.»

Roy premette la faccia sul vetro. «Pare che non ci sia.» Bussò alla porta, sferrò un paio di calci contro l'uscio. Lo sforzo lo fece sudare. Tirò fuori un fazzoletto e si asciugò la fronte. Poi se lo passò sulla testona luccicante.

«Sai cosa vuol dire?» chiese Roy.

«Vuol dire che non posso avere i miei bulloni.»

«Vuol dire che Phillips non è venuto.»

«Forse ha preso qualcuno.»

«O qualcuno ha preso lui.» Roy sbarrò gli occhi sporgenti. «Forse qualcuna.»

«A che cosa alludi, Roy?»

«Per combinazione, so che Art Phillips vedeva Peg Stover di nascosto.»

«Accidenti, è vero!»

«Perciò mi pare strano che non abbia aperto oggi, considerando quanto è accaduto ieri sera.»

«Un punto a tuo favore.»

«Credo che farò una scappata a casa di Phillips per vedere che succede.»

«Stavo per andarci anch'io.»

Roy socchiuse gli occhi. «Davvero?»

«Perché non uniamo i nostri sforzi? Se troviamo le donne, divideremo a metà.»

«Andiamo, allora. Prendiamo il mio furgone. E Petalo di Rosa. Non vorrà perdersi questa avventura.»

Hogue aspettò nell'ufficio del motel. Mentre i minuti passavano, si preoccupava sempre più che la squadra di ricerca arrivasse prima di loro a casa di Phillips. In questo caso avrebbe perso un migliaio di dollari, la metà della ricompensa per due disertori.

La porta dietro il banco si aprì. Ne uscì Roy sollevando la camicia hawaiana sul ventre bianco per infilare la canna di una pistola nella cintura.

«Non avresti una pistola di scorta?» gli chiese Hogue. «Ti pagherei il prestito.»

«Non ne ho altre», rispose Roy.

«Allora dovrò fermarmi a casa mia.»

«Vai pure avanti con la tua auto. Ci vedremo da Phillips.»

«Be', non importa.» Hogue non voleva essere preceduto da quei due.

Petalo di Rosa uscì. Mostrò i denti falsi a Hogue e gli strizzò l'occhio con la palpebra truccata con l'ombretto.

«Buongiorno», salutò lui.

La donna rispose al saluto avvicinando la testa di un martello alla visiera del suo berretto Dodger, mandando il copricapo di traverso. Non si curò di raddrizzarlo.

Mentre la donna seguiva Roy intorno al bordo del banco, Hogue notò come le penzolavano i seni sotto la maglietta. Sul davanti era stampata la parola BABY con una freccia puntata verso il basso.

Disgustoso, pensò Hogue.

Quando lei uscì da dietro l'angolo, per un istante lui credette che fosse nuda sotto la cintola. Poi vide che indossava un bikini rosa.

Questa la racconto a Terk, pensò.

Hogue cercò di non guardare la donna mentre uscivano dall'ufficio e si dirigevano verso il furgone di Roy. Lei salì davanti a lui offrendogli lo spettacolo del suo posteriore... con intenzione, pensò Hogue. Lui guardò dall'altra parte.

Nel furgone, Petalo di Rosa sparì. Hogue sedette sul sedile dei passeggeri.

«Resta sempre metà e metà», disse. «Senza Petalo di Rosa.»

«Un patto è un patto.»

«Va bene.»

Mentre il furgone attraversava la strada, Petalo di Rosa riapparve. Tese a Hogue un piede di porco. «Spaccateste», spiegò. Il suo alito puzzava maledettamente.

«Grazie.»

Dopo circa un minuto, Roy si fermò in fondo a un isolato e spense il motore.

«La casa di Phillips è tre porte più avanti», annunciò.

«Non credo che dovremmo suonare semplicemente il campanello», ragionò Hogue.

«Non andremmo tanto lontano», convenne Roy. «Ci vuole un piano.»

26

Robbins si svegliò e trovò Neala addormenta accanto a lui sul letto di

pelli. Sollevò la testa. Sherri stava di guardia, sbirciando attraverso la parete.

Lui scostò gentilmente la mano di Neala dal proprio ventre e si alzò. Si avvicinò a Sherri. «Che cosa fanno?» domandò.

«Se ne stanno là e basta.»

Lui sbirciò fuori. «Che diavolo aspettano?»

«Forse hanno in mente di farci uscire per fame.»

«Già.» Johnny si allontanò dalla parete e si sollevò la maglietta per asciugarsi il sudore dalla faccia. Poi raccolse il fucile. Andò alla porta e l'aprì. L'aria, fuori, non dava nessun sollievo, anzi faceva più caldo che dentro.

«In verità», disse Sherri, «credo che moriremo di sete, prima che di fame.»

«Non moriremo né di fame, né di sete.»

«Che cosa hai in mente, un suicidio di massa?»

«Ho in mente di tirarci fuori di qui.»

«Fantastico.»

Johnny uscì alla luce del sole. Con gli occhi socchiusi guardò oltre le croci piegate e le teste impalate.

Dovevano essere due dozzine di Krull. E non facevano niente. Ciondolavano come a un picnic.

Picnic.

Robbins emise una risata rauca.

Alcuni Krull alzarono la testa quando lo notarono. Qualcuno puntò il dito. Un ragazzo corse avanti, fermandosi al bordo della barriera di pali e lanciò un'asta. Robbins la vide volare in alto, sapendo che sarebbe caduta poco lontano. Così fu. L'asta staccò metà faccia di una testa impalata. La testa piroettò, i capelli neri ondeggianti.

Voci rabbiose ruppero il silenzio.

Due Krull aggredirono il ragazzo. Lo scaraventarono a terra e lo presero a calci.

Forse perché aveva lanciato l'asta a un bersaglio impossibile?

O perché aveva danneggiato una testa?

Forse questa zona è sacra, pensò Robbins. Spiegherebbe perché i Krull non sono entrati.

Camminò lungo la facciata della capanna fino all'angolo. Altri Krull sul lato. Ne contò otto. Potevano chiedere rinforzi, però, a quelli davanti.

Si spostò sul retro. Altri anche laggiù. Tredici o quattordici che cammi-

navano pigramente oltre la barriera di teste.

Sussultò a un rumore improvviso dietro di lui. Si girò di scatto. La bocca del suo fucile era a pochi centimetri soltanto dal ventre di Neala.

Per un istante lei parve terrorizzata. Poi sorrise. «Non sparare», disse.

«Stai tranquilla. Perché ti sei alzata?»

Neala scrollò le spalle. «Fa troppo caldo dentro.»

«Fa più caldo qua fuori.»

«E tu che ci stai a fare?»

«Cerco una via d'uscita.»

«L'hai trovata?»

«Non ancora.»

Lei guardò verso il campo. Aveva i capelli umidi incollati sulla fronte. La sua faccia era sudata, i granelli di polvere sotto gli occhi brillavano al sole. Una goccia di sudore rotolò giù verso l'angolo della bocca. Lei la leccò, poi si asciugò la faccia con il davanti della camicia. La lasciò aperta.

«Perché non vengono a prenderci?» chiese.

«Non ne sono sicuro, ma credo che ci troviamo in una zona sacra o qualcosa del genere. Si fermano sempre ai margini delle teste.»

«Mi sarei fermata anch'io, se avessi avuto scelta.»

«È qualcosa di più di una semplice repulsione. Per forza. Questi Krull non ci pensano due volte a squartare la gente. Devono avere una buona ragione per stare lontano.»

«Come se questi fossero i loro antenati?»

«Sì.»

«Buon per noi.»

«Tranne che per una cosa.»

Neala annuì. «Tranne che noi dobbiamo uscire.» Si appoggiò alla parete e infilò i pollici nelle tasche dei pantaloni. La sua gola, il petto e il ventre erano lucidi di sudore. «Dobbiamo fare una corsa?»

«Credo che dovremo. Aspetteremo finché sarà buio e sgusceremo via. Da questa parte, direi. Le croci non sono così fitte qua dietro. Se riusciamo a strisciare senza abbatterne...»

«Siete presentabili?» chiese la voce di Sherri.

Neala si strinse i lembi della camicia e li cacciò dentro i pantaloni. «Sì», disse.

Sherri apparve dietro l'angolo. «Che cosa si cucina?»

«Noi.»

«Forse è proprio quello che aspettano.»

Robbins non sorrise alla battuta. «Stiamo preparando un piano per uscire di qui stanotte.»

«E come?»

Robbins glielo spiegò. Mentre parlava vide che Sherri guardava verso le teste. Le fissava. Sembrava persa nei suoi pensieri. «So che non sarà facile», riprese Johnny. «Neppure io voglio spingermi là fuori, ma non possiamo restare qui per sempre.»

«Io credo che ci resterò», dichiarò Sherri. Rise, ma la sua risata somigliava a un singhiozzo.

«Non sarà così brutto», la consolò Neala.

«Sarà semplicemente spaventoso», replicò Sherri.

«Ce ne andremo appena sarà buio», decise Robbins. Sherri annuì. «Avremo l'intera giornata perché ce ne venga voglia.»

27

«La macchina è nel garage», riferì Hogue quando si riunirono nel vicolo. «Non ho potuto guardare dalle finestre, però.»

«Strano che Phillips tenga tirate tutte le tende. Ma sai che cosa è più strano?» disse Roy. «Le porte sono chiuse a chiave. Quella principale e quella di servizio.»

«Che c'è di strano a chiudere le porte a chiave?»

«Solo questo», spiegò Roy. «Phillips non chiude mai la casa. Mai. Dice che non serve.»

Hogue annuì. Strano, sicuro. I suoi occhi si posarono su Petalo di Rosa. Lei ammiccò.

«Dobbiamo entrare?» chiese Hogue.

«Io sono pronto, se lo sei anche tu», Roy sbirciò Petalo di Rosa. «Tu che ne dici, cara?»

La donna si leccò il palmo della mano sinistra, poi battè il martello sul punto bagnato.

«Che cos'hai da perdere?» chiese Art. «Se non ti porto fuori in macchina, ti prenderanno comunque. Non hai niente da perdere a fidarti di me.»

Jenny bevve una lunga sorsata di latte e posò il bicchiere.

«Non mi fido di lui, mamma. Una volta che ci ha caricato nel bagagliaio, siamo nelle sue mani.»

«E allora come facciamo a uscire di qui?»

«Forse io potrei nascondermi sul sedile posteriore, sotto una coperta per non farmi vedere. In questo modo posso tenerlo d'occhio e spararegli se tenta di fregarci.»

«Ti vedrebbero al posto di blocco», le ricordò Art.

«Può darsi, come può darsi di no. Se aspettiamo che faccia buio...»

Suonò il campanello dell'ingresso.

Per un istante Jenny provò lo stesso panico che aveva provato non molto tempo prima, quando le era scivolato un piede mentre era in cima a un albero.

Sua madre era pallida come un lenzuolo.

Jenny si costrinse a respirare profondamente. «Chi è?» sussurrò.

«Come faccio a saperlo?» rispose Art.

La bambina prese il fazzoletto bagnato di saliva. «Apri la bocca.»

Art sorrise come un cretino.

Il campanello suonò di nuovo.

Jenny prese la piccola automatica e premette la bocca dell'arma sulle labbra dell'uomo. Lesse il terrore nei suoi occhi. Lui sapeva che avrebbe sparato... lo aveva già fatto prima.

Aprì la bocca e Jenny vi cacciò il bavaglio.

«Mamma, mettigli il nastro adesivo.»

Il campanello tornò a suonare mentre la ragazzina si precipitava in soggiorno. Sbirciò verso la porta. Non aveva lo spioncino, non c'era modo di guardar fuori.

Le tende erano tirate alla finestra. Lei si chiese se fosse il caso di sollevare un lembo e vedere chi era alla porta.

No. Meglio aspettare e tener d'occhio la facciata frontale della casa.

Probabilmente la persona se ne sarebbe andata.

Fece una smorfia quando la maniglia girò.

E se lui aveva una chiave?

Dalla cucina venne uno schianto di vetri che s'infrangevano.

«Jenny!»

La tendina sopra il lavandino si gonfiò mentre esplodeva il vetro. Poi la tendina si restrinse, una mano la stringeva dall'altra parte. Il listello cedette. La tendina cadde nel lavandino.

Un uomo calvo e grassoccio spinse il bracco attraverso il buco nella finestra. Roy, del motel. Puntava una pistola nera contro Peg.

«Nessuno si muova», ordinò. La sua faccia sudata era sorridente.

Qualcosa si schiantò contro la porta della cucina. La porta tremò, ma rimase chiusa.

«Mamma!»

Roy spostò lo sguardo da Peg e sbarrò gli occhi. La sua pistola cominciò a muoversi.

Peg si lasciò cadere sul pavimento. Sentì due spari in rapida successione, poi un pesante rimbalzo.

«Mamma, presto!»

Peg si rifugiò sotto il tavolo e strisciò.

Di nuovo uno schianto alla porta.

Peg spinse via una sedia e strisciò verso l'entrata del corridoio, dove Jenny stava accucciata con l'automatica.

La ragazzina sparò di nuovo.

«Va tutto bene», la rassicurò Jenny.

Peg proseguì gattoni per il resto della distanza. Si lasciò cadere sul tappeto del corridoio. Guardandosi alle spalle, non vide nessuno alla finestra.

Poi la porta della cucina si spalancò.

Willis Hogue entrò come un ariete e parve sorpreso. Fece per indietreggiare. Roy, alle sue spalle, lo spinse avanti.

Jenny sparò. Hogue aprì la bocca a «O». Cadde seduto e rimase a fissare il foro nel suo stomaco.

Roy, in piedi dietro di lui, prese affrettatamente la mira e sparò.

Jenny gridò.

Peg ebbe un sussulto inorridita. La mano di Jenny era vuota. Le dita tese tremavano violentemente. L'automatica giaceva sul tappeto a circa un metro, semidistrutta.

«Ah, ah!» Roy scavalcò il corpo tremante di Hogue e avanzò verso di loro, ridacchiando sommessamente.

28

Cordie non ebbe occasione di vedere il villaggio prima di esser spinta in una capanna di frasche. «Resta qui», disse Lily. «Grar deve vederti.»

Poi rimase sola. Sedette a gambe incrociate al centro della capanna. Il pavimento era chiazzato dal sole che filtrava dal tetto frondoso. Sospirò. Era stato un sollievo liberarsi del corpo di Kigit. Ma più tardi...

Non voleva pensare a dopo.

Almeno per il momento, non sembrava in pericolo.

L'avevano accettata.

L'avevano violentata, Kigit aveva tentato di ucciderla, ma lei si era comportata bene, finora. Era quasi una di loro.

Con le mani si asciugò il sudore dalla faccia, dalle spalle, dai seni.

Una volta che si fossero fidati di lei, poteva cercare un modo per scappare.

Forse ci sarebbe voluto un po' di tempo, qualche giorno, una settimana.

La pelle che copriva l'ingresso della capanna si scostò e una creatura entrò camminando sulle braccia pelose. Cordie trattenne il respiro. Si strinse le cosce affondando le unghie nella pelle umida, lottando contro l'impulso di fuggire o di gridare.

La creatura era un uomo. Di una deformità spaventosa, senza gambe e tutto gonfio. La sua bocca si increspò in una specie di sogghigno.

«Grar?»

Il mostro si fece più vicino.

Cordie strinse più forte le cosce, le sue unghie lacerarono la pelle.

Lui si fermò a pochi centimetri dalle sue ginocchia. I suoi occhi frugarono il corpo di Cordie.

No!

Non lui!

Osservando gli occhi gonfi del mostro, decise che sarebbe morta piuttosto di lasciarsi prendere da lui. Incrociò le braccia sui seni.

La creatura emise un brontolio.

Poi la pelle si scostò dall'ingresso e un uomo entrò nella capanna. Un uomo vecchio e magro. Disse qualcosa e il mostro si allontanò da Cordie.

«Sono Grar», annunciò l'uomo. «Il nostro compagno è Heth. Tu come ti chiami?»

«Cordelia.»

L'uomo venne avanti carponi, la capanna era troppo piccola per stare in piedi. Portava una sottana di capelli che toccava il suolo mentre strisciava. Era fatta di molti colori; castano, rosso, biondo e nero corvino.

L'uomo sedette di fronte a Cordelia e incrociò le gambe.

«Sei quella che è fuggita dagli alberi, l'altra notte.»

«Sì.»

«Mi dicono che desideri diventare una di noi.»

«Sì.»

«Perché?»

La domanda era un trucco, Cordie non lesse nessuna malizia negli occhi

di Grar. «Perché così non sarò uccisa», rispose.

«Unirti a noi non te lo garantisce. Ci sono pericoli che non conosci.»

Lei annuì.

«Devi darci dei bambini», riprese Grar. «Bambini per sostituire quelli che sono caduti. E tu ci darai sangue fresco da mescolare con il sangue dei nostri padri. Senza nuovo sangue, i bambini crescono deboli e deformi, come Heth.» Annuì in direzione del mostro nell'angolo. «Il sangue dei suoi genitori era cattivo.»

Consanguinei? si chiese Cordie.

«Ti concederai a qualsiasi uomo finché resterai incinta. Dopo la prima nascita, puoi accettare quelli che vuoi e respingere gli altri.»

«Okay», disse Cordie.

«Ora dobbiamo andare.»

«Dove?» chiese lei, con il cuore che le batteva forte.

«Dai tuoi amici.»

«Io non... Chi?»

«Quelli con cui sei scappata dagli alberi. Andrai da loro.»

«Ma non so dove sono.»

«Si sono rifugiati nella casa del Diavolo. Devi andare da loro e portarli fuori.»

Cordie lo fissò perplessa e spaventata.

«Soltanto tu, fra noi, puoi entrare nella terra dei morti.»

«Oh, Gesù, io non...»

«Le donne sono giovani. Come te ci daranno molti bambini. Dobbiamo prenderle.»

«Ma c'è un uomo...»

«Lo ucciderai.»

«Io? Ucciderlo!»

«Ne hai uccisi altri. Hai ucciso Kigit.»

«Quel tale ha un fucile.»

«Sei una donna.»

«Questo non...» Cordie s'interruppe. Un rifiuto non le avrebbe recato nessun vantaggio... e poteva farsi ammazzare. «Okay», disse. «Farò come dici.»

«Sento l'inganno nella tua voce.»

«No, lo farò davvero. Ucciderò l'uomo. Promesso. E poi farò uscire le donne.»

«Se ci tradisci, la tua morte sarà più orribile di un incubo.»

«Non vi tradirò», replicò Cordie con voce ferma.

«Heth.»

La creatura venne avanti.

«La mano, ragazza», ordinò Grar.

Cordie alzò il braccio sinistro.

Il vecchio le prese leggermente il polso e guidò la mano verso Heth. Lei strinse il pugno.

«Apri la mano.»

Cordie aprì le dita.

«Ti prego!» sussurrò.

«Devi imparare una lezione d'obbedienza», decretò Grar e avvicinò il mignolo della ragazza alla bocca di Heth. Le labbra secche lo succhiarono. Lei sentì i suoi denti. La lingua leccò il dito.

Poi il mostro morse.

Cordie vide il moncherino sanguinante.

Vide che Heth masticava. Il soffitto della capanna s'inclinò stranamente, tutto divenne buio.

29

«Che ore saranno?» chiese Neala guardando attraverso la porta.

Sherri si strinse nelle spalle. «Era Cordelia che aveva l'orologio.»

«Direi che è mezzogiorno passato», disse Johnny. «Forse l'una.»

«Diventa buio verso le otto?»

«Sì», rispose Sherri. «Ci sono ancora sette ore. Si può morire di sete in sette ore?»

«Ne dubito», replicò Johnny.

Neala si asciugò la faccia. «Vorrei che fosse già notte.»

«Lo sarà», decretò Johnny.

«E dopo, comincia il vero divertimento», osservò Sherri. Si allungò sulla schiena e allacciò le mani sotto la testa, fissando il soffitto. «Giochiamo a nascondino con gli uomini cattivi.»

«Non possiamo restare qui», le ricordò Neala.

«Se avessimo l'acqua, potremmo.»

«Acqua non ne abbiamo.»

«Forse stanotte uno di noi dovrebbe uscire a prenderla. Si potrebbe riempire quella pentola.»

«Dici a me?» chiese Johnny.

«Certo.» Sherri gli sorrise. «Te la senti?»

«Non proprio. Una volta trovata l'acqua, sarei a casa libero. E a quel punto potrei proseguire.»

«Giusto. Idea grandiosa. Prosegui e vai a chiedere aiuto. Chiami la cavalleria. Ci porti fuori di qui con un elicottero e mandi all'inferno questi fottuti.»

Johnny rimase silenzioso. Neala si rivolse a lui, allarmata.

«Stai pensandoci seriamente?»

«Be'...»

«Maledizione, Sherri!»

«Ehi, era solo un suggerimento.»

«Che ha dei vantaggi», ammise Johnny.

«No!»

«Probabilmente potrei ottenere aiuto. La squadra di intervento di Melville ha un elicottero. Se ci arrivo, potrebbero atterrare fuori dalla porta. L'unica cosa è che ci vorrebbe un po' di tempo. Dovrei arrivare alla strada e metter le mani su un'auto. La mia, se funziona. Poi dovrei attraversare Barlow.»

«E dov'è il problema?» volle sapere Sherri.

«Barlow. Mi conoscono tutti. Se mi vedono, cercheranno di fermarmi. Ma Melville è solo a mezz'ora di strada da Barlow, perciò potrei arrivarci abbastanza presto, se non succede niente.»

«Già», commentò Neala. «Se non succede niente. Nel frattempo noi staremo sedute qui, sole. Senza cibo, senz'acqua e senza sapere se ce l'hai fatta.»

«Il fatto è che probabilmente qui sareste al sicuro. Fuori, al di là delle teste, diventate vulnerabili.»

«Come te.»

«Da solo posso muovermi in fretta. Se ce la faccio, tornerò la mattina con l'elicottero.»

«E se non ce la fai?»

«Non sarà peggio di quanto sarebbe se fossi venuta con me.»

«È una buona idea», disse Sherri.

«Un momento, accidenti, Johnny, non hai detto che ci sono venti chilometri per uscire dal territorio dei Krull?»

Lui annuì. «Sì, se ti dirigi a est.»

«Cosa vuoi dire *se*? È quella la direzione che ci hai fatto prendere, l'altra notte. A est.»

«Se vado solo, mi dirigo a ovest.»

«Dalla stessa via da cui siamo venuti?»

«Cercherò di raggiungere la mia auto. Se riesco a farla partire...»

«Il posto pullula di Krull!»

«Pullulava l'altra notte», precisò Sherri.

«Okay, l'altra notte. Credi che da allora siano spariti?»

Sherri fece una smorfia. «Sono qui fuori.»

«Esatto», approvò Johnny. «Appena qui fuori. Devono essere almeno cinquanta che circondano la capanna. Quindi, cinquanta di meno che si annidano nei boschi. Se posso superare questi, il resto del tragitto dovrebbe essere più facile.»

«Allora andiamo tutti insieme», decise Neala.

30

«Dovete credermi», piagnucolò Art. «A quelle due mentivo. Una volta fatte salire in macchina, le avrei portate direttamente agli alberi.»

«Art, chiudi il becco», strillò Petalo di Rosa nella fioca luce del furgone.

«Onestamente, dovete credermi.»

«Verme!» mormorò Peg.

«Non è leale.»

«Lo sapevo che mentiva», disse Jenny.

Il furgone si piegò di lato. Peg rotolò, la schiena contro Jenny. Quando il veicolo si raddrizzò, si scostò.

Giaceva sul fianco, distesa sul pavimento del camioncino, la testa verso le portiere posteriori. Le mani, dietro la schiena, erano ammanettate a quelle di Jenny.

Due uomini si erano presentati alla casa dopo che Roy aveva telefonato. Avevano ammanettato Peg, fermandole la circolazione.

Non avevano creduto ad Art.

«Ho sentito Phillips che parlava», aveva riferito Roy. «Ha detto che avrebbe portato fuori le donne nascoste nel bagagliaio della sua auto.»

Peg cercò di flettere le mani. Le dita intorpidite sembravano salsicce. Poteva piegarle a malapena.

«Per favore, tesoro», disse Art alla vecchia.

Petalo di Rosa sbirciò verso la parte anteriore del furgone. La testa calva di Roy era visibile sopra lo schienale del posto di guida. La vecchia guardò di nuovo Art.

Lui sedeva sul pavimento, non lontano dai piedi di Peg, le mani ammanettate alla maniglia dello sportello laterale.

«Ti darò tutto quello che vuoi», disse. «Denaro? Vuoi del denaro? Qualsiasi cosa. Gesù, ma non portatemi agli alberi!»

Petalo di Rosa strisciò verso di lui.

Peg vedeva il sudore che colava sulla faccia e sul petto di Art. Lui ammiccò.

«Una chiave!» sussurrò. «Hai la chiave per le manette?»

Petalo di Rosa si sollevò sulle ginocchia. Si tirò indietro il berretto da baseball. Poi alzò il martello.

Art spalancò la bocca.

La vecchia lanciò uno sguardo in direzione di Roy, poi roteò il martello che si abbatté sulla testa di Art, piegandogliela. Lui rovesciò gli occhi.

«Mamma, che succede?»

Peg non riusciva a parlare. Se avesse aperto la bocca avrebbe urlato. Osservò Petalo di Rosa passare il martello nella mano sinistra e colpire la bocca di Art. Il martello gli ruppe i denti superiori. Sangue e frammenti di denti gli scivolarono sul mento.

Petalo di Rosa colpì di nuovo. Lo zigomo destro dell'uomo si frantumò.

Come se improvvisamente guadagnasse conoscenza per capire ciò che avveniva, Art urlò. Si chinò e si contorse violentemente. Petalo di Rosa gli sbatté il martello sulla fronte.

Lui si accasciò.

Il furgone si fermò. Roy girò la testa. «Oh, per amor del cielo!» borbottò. Petalo di Rosa si strinse nelle spalle.

«Dovevi proprio farlo, cara?»

Lei puntò il martello alla faccia di Art. «L'ha chiesto lui.»

Roy rise. «Be', ormai il danno è fatto. Guarda, però, che devi ripulire il furgone.» Poi Roy tornò a voltarsi e il furgone riprese a muoversi.

Petalo di Rosa infierì con il martello sul cranio di Art. Quando cominciò a fare a pezzi gli occhi, Peg strinse più che poté le palpebre per non guardare.

Finalmente il furgone si fermò di nuovo.

Lo sportello posteriore si aprì.

«Madre di Dio!» ansimò un uomo.

Peg tenne gli occhi chiusi.

«Vieni qui, Burt. Guarda che cosa ha fatto a Phillips.»

«Cristo!» mormorò il secondo uomo.

«Be', andiamo avanti.»

Due mani afferrarono Peg sotto le braccia e la trascinarono.

«Tu tira fuori Phillips.»

«Troppo schizzinoso?» chiese Roy.

«È tua moglie, amico.»

Peg si trovò fuori dal furgone, un uomo la sorreggeva. Lui la lasciò andare e lei inciampò all'indietro contro Jenny. Caddero entrambe.

Peg aprì gli occhi. Lo spiazzo brillava sotto il sole. I sei alberi morti in fila. Più alti di quanto mai avesse immaginato. E più spaventosi. Sembravano braccia che spuntavano dal suolo, braccia spolpate da poco con le ossa che bruciavano al sole senza fiamme.

Sebbene numerosi uccelli volassero nel cielo terso, nessuno si avvicinava agli alberi della morte.

Peg e Jenny furono fatte rialzare.

Un uomo aprì la manetta sulla mano sinistra di Peg. «Non piantare grane», ordinò sottovoce.

All'albero più vicino, l'uomo riallacciò la manetta, assicurando Peg e Jenny schiena contro schiena. Senza dire una parola i due uomini si allontanarono. Non dissero niente mentre passavano di fianco a Roy e Petalo di Rosa che trascinavano Art per i piedi. Salirono nella loro auto e chiusero le portiere, poi rimasero seduti immobili, aspettando.

«Bene, signore», vociò allegramente Roy. «Siete giunte alla vostra Waterloo.»

«Crepa!» gridò Jenny.

«Sta' calma», mormorò Peg. Non voleva che Petalo di Rosa si avvicinasse con il martello.

I due trascinarono il corpo di Art all'albero più vicino e lo sistemarono con la schiena contro il tronco, la faccia sfigurata verso Peg.

«Buon divertimento», augurò Roy.

Petalo di Rosa fece un cenno di saluto con il martello.

Poi Roy si portò un fischietto alla bocca e soffiò. Un fischio acuto e stridulo.

Mentre si allontanavano, il corpo di Art si piegò. Petalo di Rosa fece per tornare indietro, ma Roy le afferrò il braccio ossuto e la trascinò verso il furgone.

I due uomini nell'auto seguirono il furgone dallo spiazzo.

Peg e Jenny erano sole.

Peg chiuse gli occhi. Sentiva il rumore lontano del motore, il canto degli

uccelli, il ronzio di mosche o api.

«Dobbiamo andarcene da qui», disse Jenny.

«Come?»

«Ho ancora un coltello, quello nel calzino.»

«Taglia l'acciaio?»

«Non c'è bisogno», replicò Jenny. «Qualcuno passerà abbastanza presto e ci toglierà le manette.»

«Non sono entusiasta all'idea.»

31

Un gigante inseguiva Cordie su una landa desolata di dune. Lei singhiozzava e continuava a correre.

Oh, se l'avesse presa!

L'ombra del gigante oscurava il sole. Un'ombra gelida. Lei cercò di correre più forte, ma la sabbia le frenava i piedi, rallentando la sua corsa.

Le braccia dell'ombra si tesero.

Una mano mostruosa le afferrò una spalla. Le sue dita erano asciutte come ossa.

Lei gli morse il mignolo.

Ruggendo per il dolore, il gigante la lasciò. Cordie continuò a correre, fuori dall'ombra gelida, lasciandosi dietro il gigante. Ma si era persa e le dune sembravano strane. Non voleva trovarsi lì con il buio.

Dov'erano mamma e papà?

Dovevano essere vicino. Non l'avrebbero mai lasciata sola in un posto così orribile.

Cercò di gridare, ma in bocca aveva ancora il dito del gigante. Lo tirò fuori. Che strano. Era della sua misura.

Avvicinò il dito del gigante al suo moncherino. Era proprio come il suo.

Riprese a correre, ma il dito cadde e sparì nella sabbia. Lei si lasciò cadere in ginocchio e cercò il mignolo nella sabbia.

Ah, eccolo!

Tirò, ma sembrava radicato nel suolo. Tirò più forte. Dalla sabbia venne fuori una mano intera, un braccio.

Barcollò all'indietro, terrorizzata.

Qualcuno sepolto nella sabbia si stava alzando!

Si mise seduto e scrollando la sabbia dal corpo, le sorrise.

«Ciao, Cordie.»

«Ben? Credevo che fossi morto.»

«Io no», rispose lui scuotendo la sabbia dai capelli.

No, non era sabbia. Erano formiche.

«Ben!»

Lui scrollò più forte. La sua testa si staccò e le ricadde in grembo. Cordie si drizzò urlando.

Era nella capanna.

Lily sedeva al suo fianco. «Un incubo?» chiese la ragazza.

Cordie sollevò la mano. Era avvolta in uno straccio insanguinato. La mano pulsava per il dolore. «Il mio dito», mormorò lei.

«Be', sei fortunata di aver perso solo quello. Grar non si fida troppo di te.»

«Gli ho detto che lo farò. Che cosa vuole? Cristo, il mio dito!»

«Dobbiamo andare. Vieni.»

Cordie strisciò dietro Lily, tenendo sollevata dal suolo la mano ferita. La luce del sole le ferì gli occhi. Socchiudendoli, si alzò in piedi.

Grar venne avanti, la gonna di capelli gli svolazzava intorno alle gambe. Teneva una spada. A Cordie ricordò una sciabola che aveva visto in un film sulla Guerra Civile. L'uomo tese la spada a Lily e parlò nella loro strana lingua.

Lily annuì e si rivolse a Cordie. «Okay. Da questa parte.»

* * *

Il gruppo dei Krull si divise e Cordie si trovò davanti il paesaggio di croci e di teste. Liberò il braccio dalla stretta di Lily.

«I tuoi amici sono nella capanna.»

Cordie scosse la testa. Si sentiva intorpidita.

«Tieni, questa è per te.» Lily le tese la spada dalla parte dell'elsa.

«Usala sull'uomo.» Cordie sollevò il braccio, la sua mano si chiuse sull'elsa. Il peso della spada le trascinò giù il braccio come un'ancora.

«Vai», disse Lily. «Prima lo fai, e prima ce ne andiamo da qui.» Cordie lesse la paura nei suoi occhi. «Non vogliamo essere nei paraggi quando *lui* torna.»

Cordie non riusciva a muoversi.

Lily la spinse e lei cominciò a camminare. Le teste sembravano dondolare. Un uccello nero si abbassò. Si appollaiò sulla testa più vicina e beccò la fronte. La pelle si lacerò, ma non uscì sangue.

Qualcosa di familiare...
Quella faccia.
Ben!

32

«Ne arriva uno!» annunciò Neala.

Robbins si affrettò alla porta e afferrò il fucile. Lasciandosi cadere su un ginocchio, prese la mira. Osservò la ragazza che barcollava tra le croci, inciampando.

«È ubriaca?» chiese Sherri.

«Di certo ha qualcosa di strano», convenne Neala.

Robbins abbassò il fucile.

«Accidenti, spara!»

«Gli altri non vengono», spiegò lui.

«E con questo?»

«Sembra impazzita», osservò Neala.

Robbins si rialzò e uscì nel sole.

«Che cosa fai?» gli domandò Sherri.

«Un secondo.» Lui corse fino all'angolo della capanna e controllò i Krull su quel lato. Nessuno si stava avvicinando.

«Johnny, che cosa...»

Lui corse sul retro, guardò oltre la barriera e tornò davanti alla porta. «È tutto okay. La ragazza è sola.»

«Non vorrai lasciarla entrare, vero? Guarda quella fottuta spada!»

«Stavo proprio pensando a quella», rispose Robbins. «La voglio.»

La ragazza inciampò abbattendo una mezza dozzina di croci prima di atterrare a faccia in giù. Sollevò la testa. Poi si rialzò sulle mani e sulle ginocchia. Aggrappandosi alla spada, si alzò completamente. Si guardò alle spalle come per verificare quanta strada aveva percorso. Poi si girò verso la capanna. Socchiuse gli occhi e alzò un braccio per asciugarsi il sudore dalla fronte.

Il movimento attirò lo sguardo di Robbins sui suoi seni. Erano grandi per una ragazza così minuta e luccicavano di sudore. Robbins si sentì eccitato. Abbassò lo sguardo sul ventre della ragazza, sulla peluria del pube.

«Guarda», disse Sherri. «Ha i segni del costume da bagno.»

Sherri aveva ragione. I seni e il ventre della ragazza erano pallidi.

«Ma è Cordelia!» esclamò Neala.

Robbins esaminò la faccia. Era gonfia e piena di lividi, segnata dai tagli, ma ricordava la ragazza che era stata con loro la notte scorsa.

«Cordelia!» chiamò.

Lei annuì leggermente.

«Dio santissimo!» mormorò Sherri.

Cordelia venne avanti barcollando. Si fermò ai pali caduti, poi si accucciò per passare sotto le croci, più avanti.

«Dio, che cosa le hanno fatto?»

«Credo che sia in stato di choc», disse Robbins.

Cordie inciampò di nuovo, cadde in ginocchio.

Robbins si mise il fucile in spalla e cominciò ad andare verso di lei.

«Johnny, può darsi che sia un trucco.»

«Può darsi», ammise lui. Si fece strada fra le croci finché raggiunse la ragazza. Lei alzò gli occhi a guardarlo. Era ancora in ginocchio, i suoi occhi sembravano appannati. Johnny le fece scivolare le mani sotto le ascelle e la sollevò.

«Va tutto bene», disse con voce sommessa.

La ragazza alzò la sciabola.

«Johnny!» gridò Neala.

Lui alzò una mano e afferrò il fragile braccio.

«Va tutto bene», ripeté.

Con l'altro braccio cinse la schiena di Cordie e l'attirò a sé. Premendola strettamente contro il proprio corpo e senza mollarle il braccio, Johnny la fece voltare e la guidò attraverso le croci cadute.

Davanti alla capanna Neala le prese di mano la spada. Robbins portò dentro la ragazza, la depose sul pavimento. Lei rotolò sul fianco, sollevò le ginocchia fino ai seni. Rimase in quella posizione, succhiandosi un ginocchio.

«Cordelia?»

Lei non rispose.

Robbins si rivolse a Neala e Sherri. «Forse sarà meglio lasciarla sola per un po'.»

Andò verso la porta, con Neala al suo fianco.

«Rimango con lei», si offrì Sherri. «Potrebbe aver bisogno di qualcuno.»

«Bene.»

Lasciarono Sherri accanto alla ragazza e uscirono. Trovarono un po' d'ombra dietro la capanna. Sedettero insieme, si tennero per mano e chiacchierarono sottovoce. Neala si sdraiò e appoggiò la testa in grembo a

Johnny. Lui le accarezzò i capelli. Vedendola sbadigliare, Johnny le suggerì di dormire. Neala scosse la testa. «Abbiamo così poco tempo», mormorò.

«Avremo degli anni», replicò lui.

A lei salirono le lacrime agli occhi. Lui gliele asciugò con le dita.

33

Un uomo tarchiato con i capelli rossi corse fuori dagli alberi, il braccio levato impugnava un coltello, la lama balenava al sole.

Peg si appiattì contro l'albero, quasi sperasse che il tronco morto l'avviluppasse e la nascondesse. «Ne sta arrivando uno», bisbigliò.

«Solo uno?» chiese Jenny.

«Finora sì.»

Lui indossava solo una cintura con il fodero del coltello. Il suo pene ondeggiava selvaggiamente mentre correva.

«Mio Dio!» ansimò Peg.

«Che cosa?»

«È il Capo Murdoch.»

«Il papà di Lois?»

«Che cosa ci fa qui?» Dietro l'uomo altre due figure emersero dal bosco. Una era una donna incinta con un enorme ventre. L'uomo biondo e snello accanto a lei reggeva una lancia. «Altri due», annunciò Peg.

«Quattro vengono dalla mia parte», disse Jenny. «Oh, mamma!»

Murdoch si fermò davanti a Peg. Premette la punta del coltello sulla gola di lei.

«Non si trovano spesso dei concittadini», disse l'uomo.

«Charlie...»

«Però fa sempre piacere incontrarne. Adoro vedere le loro facce.» Con la mano libera cominciò a slacciare i bottoni del vestito di Peg. «Sono sempre così scioccati. Che ci fa Charlie Murdoch con i Krull?»

«Non lo fare.»

«Hanno fondato Barlow, sai. Avevano bisogno di un fronte civilizzato. A proposito di fronte...» L'uomo ridacchiò sommessamente, e con il coltello tagliò le bretelle del reggiseno. «Bella», disse. Abbassò il coltello, lo rimise nel fodero e Peg vide drizzarsi il pene. Poi sentì le sue mani.

«No, per favore!»

«Che cosa fa?» volle sapere Jenny.

«Piantala!» borbottò Murdoch. E rivolgendosi a Peg soggiunse: «Lo sai cosa ti faremo?»

«No.»

«Credevo che lo sapessero tutti.» Lui abbassò le mani dai seni e le aprì la cintura. Poi tirò il vestito. La stoffa si lacerò fino all'orlo. Lui si accovacciò, afferrò i lembi e tirò. L'orlo si squarciò in due.

I due Krull stavano in piedi dietro di lui e guardavano. L'uomo era nudo, gli occhi puntati sul corpo di Peg, una mano sul pene. La donna incinta indossava qualcosa che somigliava a un top di un bikini sui seni gonfi. Solo che non era di stoffa.

Era di pelle.

Peg sentì le mani di Charlie scivolarle sulle gambe. Agganciarono con le dita le mutandine e le abbassarono.

Facce!

Gli strati di carne sui seni della donna erano facce. Piccole facce ovali. Facce di bambini!

Peg chiuse gli occhi.

Vomitò, ma smise quando Charlie le sollevò con uno strattone le gambe da terra. L'albero le grattò la schiena, lei credette che le si staccassero le braccia. Ma non cadde. Aprì gli occhi quanto bastava per vedere le proprie gambe agganciate sulle spalle di Charlie. Sentì la sua bocca, la sua lingua guizzante.

«No!»

«Che cosa fate a mia madre?» gridò Jenny. «Basta. Maledetti, vi ammazzerò!»

In quel momento una grassa Krull le lanciò un'asta. Si conficcò nel tronco sopra la sua testa.

Jenny osservò i quattro che si avvicinavano. Fra loro, uno solo sembrava normale, un ragazzo non più vecchio di lei. Era biondo e nudo. Per un istante credette che fosse Timmy, poi si ricordò ciò che gli aveva fatto. Ne fu contenta. Se le fosse capitata l'occasione avrebbe fatto la stessa cosa a questo ragazzo.

Gli altri, però...

La grassona che aveva scagliato la lancia era priva di capelli e bianca. La sua pelle cerea luccicava.

Un'altra donna correva dietro di loro. Zoppicava, stava china come un corridore di skate, un braccio piegato dietro la schiena. La sua faccia gio-

vane era distorta come se gliela tirassero da una parte. I lunghi seni penzolavano bassi, con le ginocchia vi sbatteva contro, mentre correva.

L'ultimo, un uomo dai capelli arruffati, arrancava attraverso l'erba alta come una lucertola, le braccia poderose lo spingevano avanti, mentre trascinava le gambe.

Jenny si ritrasse quando sua madre gridò: «No, no!»

Poi la raggiunse il ragazzo. Infilò il coltello nel colletto della camicetta e tirò. La camicia si aprì.

«Ohhh!» gemette la grassona. Spinse da parte il ragazzo, allargò la camicetta e premette il proprio corpo contro Jenny. La sua pelle era viscida e appiccicosa. La donna leccò la bocca di Jenny, le sue mani le slacciarono i pantaloni.

Jenny sferrò una ginocchiata nel ventre flaccido. La donna ricadde via annaspando. Il ragazzo rise.

La donna china si avvicinò. Solleticò il ventre di Jenny con il viso.

Jenny cercò di colpirla con un ginocchio, ma l'uomo lucertola le teneva le caviglie.

La donna ricurva sospirò leccando il ventre della ragazzina. Poi morse.

L'uomo lucertola le morse la coscia.

La grassona, rialzatasi, la baciò e le strinse i seni.

Jenny urlò sulla bocca della grassona.

34

Neala aprì gli occhi. Giaceva sul fianco, il corpo contro Johnny, la faccia che toccava il suo petto nudo. Aveva l'impressione di aver dormito a lungo. Una leggera brezza le accarezzava la pelle.

Non c'era la brezza, prima. Con un sobbalzo rotolò sulla schiena. La capanna gettava lunghe ombre. Lei si rivolse a Johnny . «Dio, com'è tardi», gemette.

«Abbiamo ancora un paio d'ore.»

«Non voglio che te ne vada senza di me.»

«Qui sarai al sicuro.»

«Non m'importa. Voglio venire con te.»

«Be', vedremo.»

«Ehi, voi!» chiamò Sherri, urlando attraverso la parete. «Venite subito dentro.»

«Subito», disse Johnny.

Neala si mise seduta. Non guardò verso la parete. Per tutto il pomeriggio non l'aveva guardata. Se Sherri la spiava di nuovo, non voleva saperlo.

Lei e Johnny si vestirono, si affrettarono verso la parete frontale della capanna, entrarono dalla porta aperta.

Cordelia stava seduta.

«Vuole dirci qualcosa», spiegò Sherri.

«Sì», confermò l'altra. «È per questo che mi hanno mandata. Dovreste uscire.»

«Sorpresa, sorpresa!» commentò Sherri.

«Non vi uccideranno, se andate fuori.»

«Certo», replicò Sherri. «Ci scommetto.»

«No, è vero. Vi accetteranno, potrete unirvi a loro. Non vi uccideranno.»

«Perché no?» volle sapere Neala.

«Hanno bisogno di voi... Si accoppiano troppo fra di loro.»

«Ci vogliono per fare bambini?»

«Sì.»

«E Johnny?...»

«Può venire anche lui.»

«Di' la verità», avvertì Johnny.

Sherri si voltò verso di lui. «Capisci quello che sta dicendo?»

«So che accettano donne, qualche volta. Giovani. E carine. Per la procreazione. Per questo, forse, non vogliono che la gente di Barlow si mescoli con loro. Non prendono uomini, però.»

«È vero?» chiese Sherri a Cordelia.

La ragazza annuì.

«Vuoi dire che uccideranno Johnny?» chiese Neala.

«Credo.»

«Puttana! Da che parte stai?»

«Mi dispiace», sussurrò Cordelia. Alzò una mano e svolse uno straccio sudicio. «Vedi che cosa mi hanno fatto?»

Neala guardò il moncherino, poi distolse lo sguardo.

«Me l'ha morsicato uno di loro. Come lezione. Per dimostrare quello che mi faranno se non convinco voi due a uscire.» i

Sherri emise una risata rauca. «Brave persone. Prima ti violentano e poi ti staccano le dita a morsi.»

«E uccideranno Johnny», aggiunse Neala.

«Grazie, ma non ci sto», dichiarò Sherri.

Cordelia li guardò uno per uno. «Se non venite con me, vi farete am-

mazzare tutti quanti.»

«Qui non possono prenderci», le disse Johnny. «Se potessero non ti avrebbero mandata a parlare con noi.»

«Non sono loro. È... qualcun altro.» La paura negli occhi di Cordie gelò Neala. «L'ho visto l'altra notte.» La sua voce divenne un lieve bisbiglio. «Ha ucciso Ben. E ha messo la testa di Ben su un palo. Le ha messe tutte lui, quelle teste impalate. Loro lo chiamano il Diavolo e non si azzardano a venire a prendervi, perché questa è la sua capanna. Lui sta per tornare.»

«Quando?» volle sapere Johnny.

«Forse stanotte.»

«Sta cercando di imbrogliarci», decretò Sherri.

«No, dico la verità. Lui è reale ed è... orribile!»

«L'altra notte eravamo qui», spiegò Johnny. «Non si è visto.»

«Era fuori a uccidere. Ha ucciso Ben. Avrebbe ucciso anche me, ma mi sono nascosta.»

«Se viene, ci nasconderemo», suggerì Sherri.

«Sei completamente pazza. Vi ammazzerà tutti quanti.» Cordelia si tirò in piedi. «Io torno indietro. Dirò loro che non volete saperne di uscire.»

«Non tornare», disse Johnny. «Resta qui! Ce ne andremo tutti insieme.»

«Oh, non ce la farete. Io ho visto... Io l'ho visto. Torno indietro.»

Si diresse sulle gambe malferme verso la porta aperta.

«Cordelia, non andare.»

«Siete pazzi», replicò lei e puntò il dito oltre la porta. «Le vostre teste saranno laggiù per domattina.»

La sciabola stava appoggiata accanto alla porta. Lei allungò il braccio per prenderla.

«Lasciala qui», ordinò Johnny.

«Okay.»

E invece afferrò la spada, la fece roteare sopra la sua testa e passò all'attacco.

35

Puntò la lama verso il petto di Robbins. Lui stava seduto sul pavimento. Avrebbe dovuto essere facile.

Ma mentre muoveva qualche passo per raggiungerlo, Neala si tuffò fra le sue gambe. Sherri corse al caminetto e Robbins cadde all'indietro. Cordie scalciò fra le braccia di Neala e si lanciò verso Robbins. Lui alzò una

gamba. Toccò la lama. Urlando per il dolore, Johnny si gettò sul fianco. La gamba dei jeans trattenne la lama. Cordie mollò la sciabola.

Sherri mirò con l'attizzatoio alla testa della ragazza. Lei lo bloccò con l'avambraccio. Neala, a gambe larghe sul pavimento, le agguantò la gamba sinistra e le morsicò il polpaccio. Mentre Cordie si liberava di Neala, Sherri roteò di nuovo l'attizzatoio.

La punta sfiorò gli occhi di Cordie, mancandoli per un pelo. Cordelia si girò e si mise a correre. Alla porta, l'attizzatoio si abbatté sulla sua schiena. Lei continuò a correre verso la foresta di pali. Sherri era dietro di lei. L'attizzatoio sibilò. E fallì il colpo. Un cranio le sogghignò. Cordie si abbassò sotto la croce. In ginocchio, strisciò avanti.

Guardò sopra la spalla. Sherri s'era fermata.

Neala apparve sulla porta con il fucile. Prese la mira e sparò. Polvere e piccoli rami esplosero dal suolo accanto a Cordie.

Proseguì attraverso una dozzina di croci prima che un altro sparo scuotesse l'aria immota. Si gettò a terra.

Qualcosa sotto il ventre. Sapeva senza guardare che cosa era. Con un singhiozzo soffocato, rotolò via. Con la schiena colpì un palo. Rimase impietrita.

Non cadde niente.

Rimase immobile sul fianco, ansando. Poteva ancora sentire il tocco della cosa su cui era caduta. Chiuse gli occhi e allungò la mano. Con il dorso spinse via l'oggetto.

Poi si appiattì di nuovo e aspettò il prossimo sparo.

Non risuonò.

Finalmente si guardò alle spalle. Sherri e Neala erano sparite.

Si issò sulle mani e sulle ginocchia. Più avanti, oltre la barriera di pali piegati, i Krull aspettavano. Erano silenziosi. E tutti la osservavano.

Lei ricordò l'avvertimento di Gran *Se ci tradisci, la tua morte sarà più orribile di un incubo.*

Qui non possono prendermi, pensò.

Si abbassò al suolo. Appoggiò la faccia sul braccio ferito dall'attizzatoio e chiuse gli occhi. Era un sollievo sentire il terreno sotto di sé, nonostante i rametti e le radici.

Sarebbe rimasta lì.

Sebbene ci fosse una leggera brezza, il sole le cuoceva la schiena. Il sudore scivolava sulla pelle. Di tanto in tanto sentiva la puntura di un insetto. Ma non si mosse. Non sarebbe servito a nulla perché non c'era modo di

sfuggire al calore o agli insetti.

Nessun modo per sfuggire al dolore.

O ai Krull.

No, così sfuggiva ai Krull.

Così.

Il caldo terribile sparì. Cordie aprì gli occhi e vide che era calato il crepuscolo.

Molti Krull se n'erano andati, molti erano rimasti.

Forse quando cala il buio...

No.

Se fosse uscita di lì, l'avrebbero trovata.

Le avrebbero fatto cose orribili. *La tua morte sarà più orribile di un incubo.*

Abbassò la testa e chiuse gli occhi.

Questo è un buon posto dove restare.

Un buon posto.

36

«Johnny, no.»

«Dammi il fucile.»

«Non puoi farcela.»

«Posso provare. Voi due cercate di resistere il più a lungo possibile. Se non torno con gli aiuti, andate dai Krull e cercate di cavarvela.»

Sherri gli consegnò il fucile.

Usandolo come appoggio, Johnny si tirò in piedi. Attraversò zoppicando la stanzetta illuminata dalle candele. Il sudore gli colava lungo la schiena. Neala si accorse che non caricava con il peso la gamba fasciata.

«Johnny...»

«Appena arrivo alla macchina starò bene. Ci vorrà un po' di più...» Il fucile gli scivolò di mano. Robbins fece una smorfia e cadde.

Neala corse da lui.

«Va tutto bene, tutto bene», disse Johnny.

«Non è vero.»

Lui provò a puntare sul pavimento il calcio del fucile e fece per rialzarsi. Strinse i denti e sbatté le palpebre per scacciare il sudore. Il suo corpo era percorso da un tremito.

Neala gli prese il braccio. «Aspetta. Siediti e riposati per un minuto. Ti

prego.»

Lui si sedette.

«Prendo il fucile», annunciò lei. «Devo uscire per un secondo.»

«Ancora?» chiese Sherri.

Neala sospirò. «Dev'essere qualcosa che ho mangiato. O che non ho mangiato.»

«Vengo con te», decise Sherri.

«Cristo, non ho bisogno di una guardia del corpo.»

«Be', allora sbrigati.»

«Torno subito.» Neala baciò leggermente Johnny sulla bocca. Poi uscì con decisione dalla porta aperta. Raggiunse rapidamente l'angolo della capanna. La luna panciuta era molto bassa sugli alberi lontani. Lei avrebbe preferito che non fosse così luminosa.

Appoggiò il fucile contro la parete della capanna e si sfilò i pantaloni. Prese il mazzo di chiavi di Johnny da una tasca e lo infilò nelle mutandine. Poi si levò la camicia.

La brezza era caduta poco dopo l'oscurità lasciando l'aria immota e calda. Nonostante il caldo Neala rabbrividì quando raccolse il fucile. Si passò la cinghia sopra la testa. Il fucile le sbatté sulla schiena, la cinghia tirava sulla spalla. Lei si aggiustò la cinghia fra i seni. Poi, camminando piegata, si fece strada verso le croci.

«Neala!»

La voce di Sherri. Guardò dietro di sé e vide l'amica che le correva dietro.

Cercò di raggiungere le croci, ma Sherri l'afferrò per i capelli e la buttò a terra cadendo sopra di lei. Neala si lasciò sfuggire un grugnito per il dolore che le provocava il fucile contro la schiena. Sherri le agguantò i polsi e li premette contro il terreno.

«Lasciami andare, maledizione!»

«Vuoi andare a farti ammazzare?»

«Levati di mezzo!»

«No. Non posso lasciarti fare una cosa simile.»

«Se non vado io, ci proverà Johnny.»

«Possiamo impedirglielo, noi due insieme.»

«Sherri, per amor del cielo, non capisci? Non possiamo restare in questa capanna. Moriremo tutti. Anche se i Krull stanno lontani, anche se questo Diavolo non verrà mai, moriremo là dentro.»

«Potremmo arrenderci e vivere con i Krull.»

«Certo. Ma che ne sarà di Johnny?»

«Sì, capisco.» Sherri fissò Neala negli occhi. «Lo ami, vero?»

«Sì.»

Sherri mollò i polsi dell'amica e le accarezzò con dolcezza il viso. «Oh, Neala», sussurrò. «Accidenti, Neala. Non dimenticarmi, eh?»

«Che cosa...»

Sherri sferrò un pugno. Colpì Neala sulla tempia. Lei vide arrivare l'altro pugno e cercò di bloccarlo, ma non fu abbastanza lesta ad alzare il braccio. Il pugno la colpì di nuovo.

Sentì che il peso del corpo di Sherri si sollevava. Cercò di alzare la testa, ma non poté. Si sentiva come ubriaca, incapace di controllare i suoi movimenti.

Sherri le sfilò il fucile. Senza l'arma addosso il terreno era molto più soffice.

Sherri, in piedi come un gigante sopra di lei, si spogliò rapidamente.

«Non farlo.»

Sherri si mise il fucile sulla schiena.

Neala sollevò la testa. «Non farlo», ripeté.

«Oh, Neala.» Sherri si accucciò accanto a lei.

Neala si concentrò sulle braccia. Erano pesanti come se reggesse una pietra in ciascuna mano. Ma si costrinse a sollevarle. Sentì le grandi mani dell'amica sotto di lei che la sollevavano dal suolo. Sentì i suoi seni sfregare leggermente contro i propri, la sua bocca contro la propria bocca. Abbracciò Sherri più forte che poté. Poi Sherri la spinse giù di nuovo.

«Tu e Johnny non muovetevi finché torno con la cavalleria», sussurrò.

Il suo pugno colpì un'altra volta.

Neala cercò di aprire gli occhi, ma non vi riuscì. Cercò di sollevare la testa, ma i muscoli del collo non risposero.

Neppure quando sentì Johnny che chiamava.

Poi lui le fu accanto.

«Neala, che cosa è successo? Dov'è Sherri?»

Lei si accorse che poteva aprire gli occhi. «Andata», farfugliò. «È andata... a chiamare la cavalleria.»

Passò un minuto prima che fosse in grado di alzarsi. Si rimise la camicia. «Stavo per andarci io», spiegò. «M'ero spogliata per apparire una di loro. Ma Sherri me l'ha impedito. Lei... Oh, Dio!» Neala infilò la mano nelle mutandine. «No! Oh, Johnny!» Tirò fuori il portachiavi.

«Sono le mie chiavi», notò lui.

«Le ho prese mentre ti fasciavo. Mi sono dimenticata... Quando lei... Sherri mi ha aggredito. Non ho potuto... Dio, e adesso come farà?»

Lui scosse la testa. «Se ce la fa ad arrivare tanto lontano, sarà abbastanza vicino alla strada. Potrà chiedere un passaggio. Purché non si faccia raccogliere dalla gente di Barlow...»

«Non ha una possibilità.»

«Sì, invece. Ha una buona possibilità quanto...» Johnny non finì la frase.

«Quanto noi», concluse Neala.

«Torniamo dentro.»

Lei si strinse addosso i pantaloni. Johnny camminava aiutandosi con l'attizzatoio. Neala lo sorresse. Lui si appoggiò a lei e lentamente tornarono verso l'entrata della capanna.

Mentre Neala chiudeva la porta, uno sparo echeggiò in lontananza.

Lei incrociò lo sguardo di Johnny.

Lui non parlò.

37

Peg serrò i denti decisa a non gridare mentre bruciava per la penetrazione del ragazzo. Jenny, sospesa su un tripode accanto a lei era ancora svenuta... era svenuta dopo la terribile violenza subita agli alberi. Peg desiderava che restasse così.

Non voleva che vedesse tutto questo.

Il modo in cui gli uomini facevano a turno.

Le altre cose...

Chiuse gli occhi premendo le lacrime agli angoli mentre il ragazzo spingeva più forte. Il suo membro sembrava un bastone. Tutti, per la verità, bruciavano.

Finora solo quattro avevano abusato di Jenny. Grazie a Dio la bambina era svenuta, tranne che per il primo... il ragazzo agli alberi.

Peg aspirò mentre il ragazzo la stringeva come un forsennato.

Poi la lasciò andare.

Era appesa con le mani legate, le gambe troppo deboli per sorreggerla. Guardò giù. Le sue gambe luccicavano al riflesso del fuoco, scure di sangue.

Guardò di nuovo Jenny. La testa della ragazza penzolava, il corpo inerte appeso a una fune dondolava leggermente. Era coperto di sangue per i morsi. Le sue grida...

Ma non era morta. Peg vedeva che il petto si sollevava e si abbassava leggermente. Svenuta, ma non morta. Forse sarebbe stato meglio se non si fosse più svegliata.

«La terra infestata dai demoni.»

Peg si voltò di fianco e guardò l'uomo sospeso sul tripode alla sua destra. Fino a quel momento aveva creduto che fosse morto.

«Bestie», disse lui. «Bestie immonde.»

«Vorrei che ci avessero ucciso», mormorò Peg.

«Oh, ci uccideranno. Ma prima devono spassarsela. L'altra notte...» L'uomo abbassò la testa.

«Che cosa?»

«Avevano la mia... Ruth. Oh, che cosa le hanno fatto! Bastardi!» gridò l'uomo. «Maledetti bastardi!»

Parecchi Krull vicino al fuoco principale lo guardarono. Un tipo alto e robusto si alzò. Peg riconobbe Murdoch.

«Problemi?» chiese Murdoch masticando.

«Bastardi!»

Murdoch venne verso di loro. Prese un altro boccone dall'avambraccio che stringeva in mano.

«Bastardo.»

Murdoch sogghignò. «Conosco il tuo problema, amico. Hai fame. Be', di roba ce n'è tanta.» Spinse il braccio mutilato verso la faccia dell'uomo. «Serviti.»

L'uomo scalciò selvaggiamente, ma Murdoch si ritrasse.

«E tu, Peg?»

«Va' all'inferno.»

«Sta' tranquilla, non è nessuno che conosci.» Murdoch le avvicinò la mano al seno. Lei si ritrasse al tocco.

«Vattene!»

«È tenero e gustoso. Una carne squisita. I Krull l'hanno sempre saputo. La mangiano da generazioni.»

«Già, basta guardarli.»

«Oh, non è colpa della dieta. È solo per via della radiazione. I geni che si mescolano, capisci?»

Lei lo guardò mentre dava un morso al braccio e strappava un boccone. Lui sorrise masticando. «Delizioso», disse con la bocca piena.

Poi sputò il boccone in faccia a Peg e si allontanò ridendo.

«Demoni!» mormorò l'uomo. «L'altra notte... la mia Ruth... L'hanno

mangiata! Proprio davanti a me. Mi hanno costretto... Mi hanno stretto il naso per farmi aprire la bocca. E... Oh!»

L'uomo cominciò a canticchiare sommessamente e a balbettare.

Peg sbirciò Jenny.

Ancora svenuta, grazie a Dio.

«Hanno lasciato la testa», mormorò l'uomo di nuovo comprensibile. «Le teste non le mangiano. Le risparmiano per la buca. Oh, la buca! Ti aspetta...»

«Piantala!» sbottò Peg. «Maledizione, sta' zitto!»

«Vive nella buca», borbottò l'uomo. «Vedrai.»

«Basta!»

Lui tacque.

Peg fissò la chiazza. Non era lontana. Una ventina di metri, forse meno. Prima che calasse la notte aveva visto che c'era una buca nel terreno. Una grande buca. Aveva notato che i Krull si tenevano lontani dal bordo. E li aveva visti gettar dentro delle ossa.

«Ecco perché sono qui, sai.»

«Non voglio sapere!»

«Per nutrirlo. Me l'ha detto uno di loro. Per nutrirlo e tenerlo felice.»

38

Cordie, distesa sul ventre fra le teste impalate, sentì il ruggito spaventoso. Lo stesso che aveva sentito la notte precedente.

Veniva da lontano.

Ma lei sapeva che presto sarebbe arrivato.

A portare nuove teste.

E l'avrebbe trovata.

Alzò la testa. Oltre i pali, il campo sembrava deserto. Gli altri dovevano essere scappati via quando lo avevano sentito.

La mia occasione.

Loro sono nascosti.

Ma se mi prendono. Meglio che mi prendano *loro*.

Se non altro nei boschi le restava una possibilità. Forse avrebbe trovato mamma e papà, e sarebbero fuggiti insieme.

Sbirciò dietro verso la capanna.

Forse l'avrebbero lasciata entrare, se li supplicava.

No. Quello era il posto peggiore dove rifugiarsi, peggio che lì in mezzo

alle teste.

La porta non lo avrebbe tenuto fuori.

E loro non avevano più il fucile. La ragazza robusta, Sherri doveva averlo preso. Aveva visto Robbins e Neala tornare verso la porta senza di lei. Poi aveva sentito lo sparo, lontano.

Qualcuno aveva preso Sherri.

Bene.

Quella sgualdrina le aveva fatto veramente male con quell'attizzatoio... sarebbe stata capace di ucciderla, se avesse potuto.

Una bella liberazione.

Le sgualdrine si meritano ciò che gli capita. Se fossero andati con lei, ora sarebbero tutti salvi.

Guardò di nuovo lo spiazzo illuminato dalla luna. Nessun Krull. Meglio non andare da quella parte, però. Il ruggito era venuto da quella direzione.

Perciò si voltò a sinistra e cominciò a strisciare. Si muoveva lentamente, attenta a non urtare i pali. Quando ne raggiunse due troppo vicini, si mise sul fianco, con la schiena contro uno, i seni contro l'altro.

Quanti erano! Sembravano non finire mai.

Ma seguitò a muoversi, continuò a strisciare. A trascinarsi avanti.

Finché un suono quasi impercettibile la fermò.

Il rumore di un bastone che si spezzava.

Si lasciò cadere sul fianco e guardò indietro.

Lui!

Stava attraversando il terreno vicino al luogo dov'era entrata, tanto tempo prima.

Da quanto era laggiù?

Lei vide che teneva alta una testa e la scaraventava giù. La testa mandò un suono smorzato.

Poi lui entrò nel campo delle croci.

Scivolò in mezzo a loro, girandosi silenzioso, senza mai abbattere un solo palo.

Cordie osservava, troppo atterrita per muoversi.

Come poteva camminare così veloce senza abbattere nessuna testa?

È il Diavolo!

A un tratto lui si voltò verso Cordie.

L'aveva vista!

Lei sentì un lamento sommesso. Un liquido caldo le colò sulla coscia.

Lui si allontanò.

Cordie gemette e lo guardò muoversi in mezzo alle ultime teste.

La sua voce spaventosa abbaiò: «*Krull*!»

Aprì con un calcio la porta della capanna.

39

Neala si ritrasse mentre la porta si spalancava. Premette il viso sulla pelle di daino sotto di lei e desiderò sprofondare.

Passi pesanti vennero verso di lei.

No!

Serrò i denti per non gridare.

«*Krull*!»

Tremava per il terrore.

Oh, Cristo, avremmo dovuto scappare.

Da un momento all'altro lui avrebbe tirato da parte le pelli che la coprivano.

Ave Maria piena di grazia il Signore è con te...

Dal suo nascondiglio dietro una pelle Robbins osservava l'alta sagoma dirigersi verso l'angolo.

Sulla schiena portava un fucile.

// *mio fucile*?

Povera Sherri...

La spada battè contro la parete.

La creatura si girò. Rimase immobile per un istante. Robbins trattenne il respiro. Fissò la cosa e rabbrividì.

La sua faccia larga appariva rossa alla luce della candela. Gli mancava un occhio, l'orbita era una fessura nera come se la palpebra gli fosse stata strappata. L'altro occhio sembrava guardare Robbins con disprezzo.

Poi si abbassò sul mucchio di pelli vicino ai piedi di Robbins. Lui pure guardò. Vide i capelli di Neala. Da sotto una pelle spuntava una ciocca, lucente alla luce dorata.

La creatura si slanciò. Afferrò i capelli di Neala e tirò.

La testa si liberò.

Si girò lentamente mentre l'unico occhio la studiava.

Robbins barcollò dietro la pelle di daino. Con tutte due le mani fece roteare la spada. La sua lama colpì tagliando il braccio teso. Il braccio cadde sul pavimento, con i capelli di Neala stretti nella mano.

Johnny ripartì all'attacco, questa volta colpendo il collo. La spada lo trapassò. La testa s'inclinò di fianco, il sangue sgorgò. Un fascio di muscoli e di carne fermò la sua caduta, la testa rimase appesa al petto dondolando leggermente.

Il corpo cadde all'indietro.

Neala, nascosta nell'angolo, sentì la colluttazione. Gettò da parte le pelli di daino e vide la cosa in piedi senza testa davanti a Johnny. La vide cadere.

Più tardi Robbins sciolse i lunghi capelli di Neala. Li staccò dall'osso mascellare della vecchia testa, che gettò fuori.

Fra le croci davanti alla capanna ne trovò una più robusta delle altre. Vi impalò la testa del Diavolo. Poi l'appoggiò vicino alla porta della capanna.

«Robbins!»

Lui si voltò e vide un uomo che si muoveva attraverso la barriera. L'uomo, magro e pallido, spingeva da parte con noncuranza le croci mentre avanzava.

Neala afferrò il braccio di Robbins. Lui vide che la ragazza reggeva il fucile.

«Vengo in segno di pace», annunciò l'uomo.

Spuntò dalle croci. Una gonna di capelli gli ondeggiava attorno alle gambe mentre si muoveva. Si fermò di fronte a Robbins.

«August?» mormorò Johnny.

Il vecchio annuì.

«È August Hayer», spiegò Robbins a Neala. «È... è il sindaco.»

«Nei boschi mi chiamano Grar. Sono il capo tribù dei Krull.»

«Gesù Cristo.»

«Hai ucciso il mostro Weiss.»

«Weiss!» Robbins si voltò di scatto. Esaminò la faccia della testa decapitata. «Non può essere.»

«Oh, sì, invece, ha saccheggiato per anni, massacrandoci senza pietà. Tutte queste teste...» Hayer indicò con la mano il paesaggio di teste impalate. «È stato lui. La nostra gente è primitiva e superstiziosa. Lo chiamavano il Diavolo, ed evitavano la sua capanna. Avrebbe potuto uccidere tanti altri di noi, se non fosse stato per te. Con la sua morte, ti sei conquistato la salvezza. Verrai con me al villaggio e diventerai come uno di noi.»

«Non basta», dichiarò Robbins. «Noi vogliamo andarcene.»

«Temo che sia impossibile.»

«Davvero?»

«Non possiamo permetterti di lasciare i boschi.»

«Paura che parliamo al mondo del vostro giochetto?»

«Non è un gioco, Robbins. Se sapessi il motivo per cui siamo là fuori, perché i Krull sono qui...»

«Me ne sbatto dei tuoi motivi.»

«Forse non parleresti così se sapessi che cosa c'è in ballo...»

«Te lo dico io che cosa c'è in ballo: la tua pellaccia.» Johnny prese il fucile dalle mani di Neala e conficcò la canna contro il petto di Hayer, spingendo indietro il vecchio. «Tu ci porterai fuori di qui. Alla mia auto. Sai dov'è? Bene. Se tu o i tuoi maledetti Krull ci create dei guai, ti faccio un buco così grande da farci passare un autobus.»

«Sei un pazzo, Robbins. Ti sto offrendo...»

«Lo so che cosa mi offri. Non accetto.»

«E la tua amica?» Hayer indicò Neala con la testa.

Lei guardò Robbins. Aveva ancora gli occhi che le bruciavano per aver pianto la morte di Sherri. Appariva intontita ed esausta.

«Non credo che nemmeno Neala voglia accettare.»

«Che cosa?» fece lei confusa.

«Libertà assoluta», rispose Hayer. «Una vita di piacere a contatto con la natura.»

«Tu hai visto quei mostri», le ricordò Robbins. «Vuoi vivere con loro?»

«Preferirei morire», replicò Neala.

«Sentito, Hayer? E adesso muoviti.»

«Un'altra cosa. Tu hai una sorella di nome Peg e una nipote... Jenny, mi pare.»

Robbins provò una morsa gelida allo stomaco.

«Non vorrai uscire dai boschi senza di loro.»

«Dove sono?»

«Al villaggio, naturalmente. Aspettano con ansia il tuo arrivo.» Hayer si sfilò un anello dal mignolo e lo tese.

Robbins prese l'anello. Lo guardò al chiarore della luna, toccò la liscia superficie di giada. «È di Peg», mormorò.

«Sarà meglio andare con lui», disse Neala.

«Già.» Una rabbia impotente scosse improvvisamente Johnny.

«Sì, portaci al villaggio.» Piantò la bocca del fucile nel ventre di Hayer. L'uomo si piegò in due con un gemito. «Portaci al villaggio», ripeté Rob-

bins. Colpì con il calcio del fucile la spalla del vecchio, facendolo cadere in ginocchio. «Portaci al villaggio», e sferrò un calcio in faccia ad Hayer.

40

«Cordelia!»

Lei giaceva a faccia in giù fra le croci, e osservava. Non si mosse e non rispose.

«Cordelia!» chiamò di nuovo Robbins. «So che sei là. Vieni qui.»

Lei scosse la testa e non parlò.

«Non ti farò del male. Vieni. È la tua unica occasione. Weiss... il tuo Diavolo, è morto. Questo vuol dire che i Krull non hanno più paura di questo luogo. Ti daranno la caccia.»

Cordie si mise in ginocchio.

«Abbiamo un ostaggio. Andiamo al villaggio dei Krull. Può darsi che i tuoi genitori siano laggiù. Andiamo al villaggio e poi filiamo via.»

«Prometti di non farmi del male?» gridò lei.

«Se volessi farti del male ti lascerei qui.»

«Okay, okay, vengo.»

41

Jenny sentì un grido terribile. Mamma? No, stavolta sembrava un uomo. Alzò la testa.

Tutti attorno, i Krull. Che si muovevano lentamente al riflesso del fuoco. L'uomo lucertola. La donna curva. Un'orribile cosa senza gambe. E altri. Tanti altri. Per la maggior parte riuniti intorno alla grande buca.

L'uomo seguitava a gridare. Era in mezzo a loro da qualche parte. Lei non poteva vederlo.

Guardò di fianco. Sua madre era ancora appesa lassù.

Ma l'uomo che prima si trovava dall'altra parte non c'era più. Doveva essere lui.

Le grida cessarono. Alcuni Krull si staccarono dal gruppo. Portavano braccia e gambe verso il fuoco ruggente. Un uomo robusto, il Capo Murdoch, reggeva il dorso dell'uomo. Vicino al fuoco lo gettò in mezzo a braccia e gambe. Non c'era nessuna testa.

I Krull si tirarono indietro dalla buca. Sembrava che la osservassero tutti quanti. Nello spazio fra due di loro, Jenny riuscì a vedere un parte della

buca.

E vide la testa dell'uomo sul terreno vicino al bordo. Oscillò per un momento. Poi una cosa nera si contorse fra i suoi capelli e la gettò nella buca.

I Krull guardavano.

Nessuno emetteva un suono.

Jenny sentì la voce di Murdoch. «Gliene diamo un'altra?»

Lui parlava con la mamma!

Si girò verso i Krull e borbottò qualcosa nella loro lingua.

Poi tornò a voltarsi verso la madre di Jenny. Tirò fuori un coltello e mosse un passo verso di lei.

Uno sparo esplose nell'aria immota. Le gambe di Murdoch si piegarono e l'uomo cadde a faccia in giù.

Jenny si girò di scatto. Vicino a una capanna vide quattro persone in piedi nell'oscurità.

«Okay, Hayer, dì loro di star tranquilli. Anche quelli dietro di noi.»

Il vecchio parlò nello stesso strano linguaggio che Neala aveva sentito usare dal vecchio nei boschi per impedire ai Krull di attaccare. Mentre parlava, Johnny spostava lo sguardo da Cordelia a Neala. «Avanti», mormorò. «Presto.»

Sebbene tremante e senza fiato per la paura, Neala non esitò. Corse avanti con la sciabola. Cercò di tenere gli occhi sulla ragazza sospesa sul tripode, ma non poté fare a meno di guardare verso i Krull. Alcuni si muovevano, ora, come se si riprendessero dalla sorpresa dopo lo sparo.

Hayer continuò a parlare, ma lei sentì un mormorio serpeggiare fra i Krull.

«Presto!» gridò la ragazza.

Neala vide Cordelia correre verso il tripode dov'era appesa la donna.

Poi vide una cosa senza gambe strisciare sul dorso, tra la folla. La stessa cosa che aveva visto sulla strada, tanto tempo prima. Aveva un coltello stretto fra i denti.

Neala raggiunse il tripode.

Qualcuno gridò.

Piegando la testa vide una lancia trapassare Cordelia.

Neala brandì la spada e tagliò la fune. La ragazza cadde.

«Fottuto bastardo!» Robbins spinse la bocca del fucile sul collo di Hayer e premette il grilletto.

Girandosi di scatto sparò al Krull più vicino. Zoppicando corse verso Peg. E verso la folla che attaccava.

Jenny, carponi, guardò verso sua madre. Vide una dozzina di Krull correre verso di lei. Vide lo zio John barcollare verso di loro, sparando. Ma un gruppo stava avvicinandosi alle sue spalle.

«Zio John!»

Lei si guardò attorno. La donna che aveva reciso la sua fune stava già correndo via, verso lo zio John, brandendo alta la spada.

Jenny si alzò in piedi e corse dall'altra parte.

Un ragazzo con un coltello balzò sulla schiena di Johnny, sollevando un'ascia. Neala gli tagliò la mano con la spada.

Conficcò la sciabola nella faccia di una donna, piroettò e spaccò in due la testa di un uomo che strisciava.

Un coltello la ferì al fianco. Lei cacciò il gomito nella faccia della ragazza che l'aveva ferita. La ragazza cadde all'indietro. Neala le cacciò la spada nel ventre.

Qualcuno le balzò sulla schiena. Lei cadde a gambe larghe sul corpo della ragazza. Sentì una lama alla gola.

* * *

Robbins appoggiò il fucile all'orecchio dell'uomo e sparò. Poi trascinò via il corpo da Neala.

Guardò verso Peg. Una creatura senza gambe, ai suoi piedi, si stava togliendo un coltello dalla bocca.

Johnny mirò e premette il grilletto.

Clic!

Peg scalciò. Un piede colpì in faccia la cosa senza gambe. Agitando selvaggiamente le braccia, la cosa cadde all'indietro.

Ma ce n'erano ancora tanti altri!

Peg si girò e continuò a scalciare mentre si avvicinavano.

Poi vide sua figlia. «Jenny!» gridò.

I Krull più vicini guardarono. Allontanandosi da Peg cominciarono a gridare allarmati.

Jenny si mise a correre.

Un Krull che strisciava le afferrò i piedi, ma non riuscì a fermarla.

Altri tesero le braccia per afferrarla. Lei era velocissima.

Una lancia le punse una gamba, ma Jenny continuò a correre. Era solo un graffio. Non faceva male. Niente le faceva male tranne le mani.

Solo un Krull stava ancora sulla sua strada.

Le bloccava la corsa.

La grassona degli alberi. E sembrava spaventata. Cercò di accucciarsi.

Jenny le sbatté in faccia il ramo infuocato che brandiva. La ragazza urlò e cadde nella buca.

Il grosso ramo acceso la seguì.

* * *

Cominciò con un grido assordante.

Neala estrasse la spada dal petto di un Krull, piroettò pronta a colpire di nuovo... ma i Krull stavano immobili, fissando la buca.

Quelli più vicini all'apertura cominciarono a correre. Funi nere sibilarono attorno ai piedi di alcuni trascinandoli nella buca.

Poi ogni Krull si allontanò, per la maggior parte correndo, altri trascinandosi attraverso il villaggio come ragni giganteschi.

Jenny calpestò con la forza della disperazione il polso del Krull senza gambe, sul terreno di fronte alla mamma. Lui emise un grugnito di dolore e aprì la mano. Jenny allungò il braccio per prendere il coltello.

La mano destra bruciata non rispondeva.

Afferrò il coltello con la sinistra e lo conficcò nell'occhio della creatura.

Una mano si posò sulla spalla della bambina.

Lei si girò di scatto menando un fendente, ma sbagliò.

«Zio John!»

«Dammi il coltello.»

Johnny prese il coltello, alzò il braccio e tagliò la fune che reggeva Peg.

Caddero l'una sull'altro.

Arrivò l'altra donna. Quella con la spada.

Qualcosa urtò contro il piede di Jenny. Con un singulto se ne liberò e vide una cosa scura simile a un serpente arrotolarsi intorno alla gola del Krull senza gambe e trascinare il suo corpo verso la buca.

Il terreno vicino al bordo della buca sembrava animato da migliaia di

tentacoli luccicanti.

«Andiamo, andiamo!» gridò lo zio John.

Tutti insieme corsero via.

Al margine del villaggio, prima di entrare nella foresta, Jenny si guardò attorno. «Guardate!» gridò. «È uscito!»

«Mio Dio!» ansimò la donna con la spada. «Che cos'è?»

Tutti e quattro guardarono con occhi sbarrati. «Che cosa abbiamo fatto?» sussurrò la donna con la spada.

«Siamo sopravvissuti», rispose John. «Andiamo via di qui.»

Corsero attraverso i boschi, attraversarono il ruscello a nuoto. Lungo la strada passarono davanti a parecchi Krull. Alcuni rannicchiati fra i cespugli, altri sui rami degli alberi come se cercassero la salvezza fra i rami più alti. Nessuno attaccò.

Passarono davanti a parecchi corpi. Dapprima Robbins non capì. Si accucciò per esaminarne uno. La gola della donna era squarciata. Lei stringeva ancora il coltello insanguinato.

«Suicidio», spiegò Johnny.

Mentre attraversavano lo spiazzo, guardò verso gli alberi della morte. Notò un movimento sui rami brulli.

Neala si fermò e puntò il dito.

«Li vedo.»

Tre forme scure si calarono improvvisamente dagli alberi, spezzando i rami e cadendo a terra.

«Andiamo», disse Robbins. «Siamo quasi arrivati.»

Neala scrutò il buio attorno all'auto e non vide nessun Krull.

Neppure dentro la macchina.

Sedette sul sedile anteriore.

Peg e Jenny salirono dietro.

Johnny inserì la chiavetta dell'accensione, la stessa che Sherri si era dimenticata di prendere e che comunque non avrebbe potuto usare perché... Girò la chiave e il motore si accese.

Più tardi, sulla strada principale, Neala gettò la spada dal finestrino. La vide compiere un arco nel buio e sparire tra il fogliame lungo il ciglio della strada. Scivolò accanto a Johnny.

Lui le cinse le spalle con un braccio e sorrise.

FINE